

RAP

TATIONE

Della Vita del

BEATO GIOVANNI

DI DIO

Fundator dell'Ordine de  
Padri Ben Fratelli.

Del Dottore

LOISE IOELE

NAPOLETANO.



In Napoli, Per Lazaro Scorriglio, E Ristam-  
pata per Anello Casile tra. 1640.

*Biblioteca del Principe Sabrielli  
Roma. 1604.*

Al Reuerendiss. Padre, & mio Padron  
colendissimo.

IL PADRE

ANGELICO

RAMPOLLA,

Dignissimo Generale della Reli-  
gione del Beato Giouanni  
di Dio.

**L**A Virtù (Reuerendissimo Pa-  
dre) benchè sia dono cele-  
ste, non però, senza il me-  
zo delle proprie fatiche, non  
si acquista; per contrario poi la No-  
biltà delle fasce, come dono della  
Fortuna, solo col mezzo di natali si  
concede; quella dell'intelletto è luci-  
dissimo Diadema; questa del corpo  
splendidissima corona; la prima è vn  
lume interno, che fa distinguere al  
senno la giustizia dal torto, dal vero  
il falso; l'altra è vn Sole animato, che  
porge altrui, ma non riceue lume;  
or quando fregi così illustri concor-  
rono nell'ornamento d'vn solo ogget-  
to, che bella vnione! che misto ammi-  
rando.

rando? La nobiltà virtuosa, la Virtù nobile ; appunto è l'vna, e l'altra mira, & ammira il mondo in V. P. Reuerendissima; de la virtù, oltre à le proprie di Religiosi, si vede ornata, & arricchita V. P. Reuerendissima di talèto, & ingenio sì raro, e tant'efficace, che nō è cosa, che non arriui, ne difficultà che nō appiani, della nobiltà natia ne fa testimonianza l'istessa famiglia Rampolla principali del Regno di Sicilia, la quale fù molto illustrata dalla Virtù legale del Dottor Gandolfo Rampolla Padre del Dottor Filippo; fù da la Maestà Cattolica assunto nel grade di suo Consigliero, & in altri carichi di consideratione, in quel Regno, fù sua moglie Catarina Santa Colomma figliuola del Barone della Gelfa, donna, oltre la Nobiltà natia, di gentilissimi costumi ornata. Accrebbe ancora lo splendore dell'istessa famiglia il Dottor Filippo Rampolla similmente Consigliero in quel Regno, il quale fù Padre del Dottor D. Francesco; fù sua Moglie Donna Leonora Notar Bartolo, & Omodei, figlia del Barone di Valli Longa, vno di primi Baroni, & di primi sangui di quel Regno, Signo-

gnora, & di rare qualità, & di virtuosissime attioni risplendente; con auttaggio accumulò poi la chiarezza di tal famiglia il Signor D. Francesco Rampolla Giudice Concistoriale, & Consigliero; per l'eccesso delle sue Virtù molto riguardeuole, & vniversalmente amato, & riuerito; & Padre di V.P. Reuerendissima, ne pianta così virtuosa, & nobile poteua produrre, al módo germe, se nō fecòdissimo, nō mē de gli aui emulator, che figlio; sua Moglie fù Dōna Cassàdra Bologna, la cui famiglia è delli veri Signori Bolognesi di casa Beccadelli, e nel Regno di Sicilia da ducēto āni molto dal suo Rè stimata, & fauorita, altri Vice Rè di quel Regno, con titolo di Presidente per tre anni continui, altri Arciuescoui di Palermo, altri di Messina, vi sono stati Pretori, Maestri rationali, Vicarij Generali del Regno, Capitani di Palermo, & altri honorati, con varij carichi di grāh valori. Hoggi detta famiglia hà posto nel sommo delle grandezze la Virtù di V. P. Reuerendissima, la quale hà costretto la sua Religione, spirata dallo Spirito Santo ad eligerlo per suo dignissimo Superiore; benchè l'altre sue parti

iano assai maggiori della Prelatura;  
& meriteuoli di maggiori titoli; On-  
le, essendomi stato comandato dal  
Molto Reuer. Padre, e mio Padron  
l P. Ambrosio Ainesio primo Consi-  
gliero, e Procurator Generale dell'i-  
stessa Religione, che douessi riuedere  
a Rapresētatione del B. Giouanni di  
Dio; per obedire, alcune Scene hò ri-  
fatte, alcune reuiste, alcune di nouo  
aggiunte, & douendo vscire alle Stam-  
pe sotto alcuna luce, che la difenda  
dallè tenebre dell'Oblio; altro lume  
più splendido, altra stella più lucida,  
non sò conoscere, che V. P. Reueren-  
dissima, che ritrouandosi nella sua  
essaltatione, cō luminosi raggi il-  
lustrerà questa diuota Rapresentatione,  
& sopplirà con la sua luce, l'oscu-  
rezza di miei difetti; & per fine à V. P.  
Reuerendissima, consecrando il pre-  
fetto Poema, fò profonda riuerēza di  
Napoli il r. di Settembre 1640.

Di V. P. Reuerendissima.

**Et**

Affectionatissimo Seruitore,

Loise Ioelē.

## Auertimenti necessarij della Representatione, & per l'apparenze.

**E** Necessario, che tutte le quattro Scene, sopra il Teatro siano à volta, con trè faccie, una di Città, una d'Inferno, & una boscareccia.

II. In capo del Theatro, in vece d'uno domo, se ne deueno ponere dui, quattro palmi uno distante da l'altro, per quello si dirà.

III. Sopra il Theatro, quanto gira il cōtinēte di dietro, alzarsene deue vn'altro, con apparato di Spedale; ma serrato, con panno, che s'apra.

IV. Nel mezo trà, l'uno domo, e l'altro, sopra vi è necessaria l'apparenza del Cielo con una Nube capace di sei, che scenda.

V. L'apparenza d'Inferno in questo modo si fece in Napoli, Calarà da fuora la Scena una bocca d'inferno grande, che la chiuda tutta, & si voltaranno le quattro scene dalla parte infernale, & da ciascuna vscirà vn demonio, & apriranno i dui domi, & dentro all'ultimo ci sarà vn'altra bocca d'inferno picciola, donde vscirà Lucifero; et da sotto il Theatro in mezo Vscirà il

Cho.

**Choro di Dem. con li soliti fuochi.**

**VI. La fuga di Christo da Peregrino deue farsi per un canaletto posto nella parte destra, tra l'uno domo, e l'altro.**

**VII. La Scesa de gli Angioli, & di Maria, con la corona di spine, si farà nella Nube di mezo grande.**

**VIII. Nella Coronatione di spine il Beato anderà in estasi; onde deue alzarsi da terra 2. ò 3. palmi, con una nube a vita, che uscirà da sotto tra l'uno domo, e l'altro.**

**IX. Quando il Beato veste il Bambino la scesa della Madonna farsi deue dentro il secondo domo, doue è necessario vn'altro canaletto.**

**X. La fuga di Christo da poueroq, uando il Beato gli l'aua i piedi si farà nello Spedale à parte destra, oue è necessario vn'altro canaletto.**

**XI. Nella prima Scena del Secondo Atto Rafaello, Maria, Ch. d' Angioli da Pastori à vista di Giouanni tutti per canaletti spariranno;**

**XII. Nel Secondo Atto il miracolo della tempesta si farà in questo modo; Il mare, con la naue frà li dui domi, & la tempesta per tutta la Scena.**

**XIII. Auertenza grandissima, è necessaria**

Essaria nel voltar delle Scene confor-  
re à quello si recitarà ò boscareccio,  
cittadino, ò infernale, le altre appa-  
renze del prologo, & dentro l'opera so-  
stengono à giuditiosi.



AL

# AL LETTORE.

**A** Mico Lettore, questa mia prima fatica, oggi con più maturo discorso ristampata, degnati riceuerla, come diuota representatione del glorioso Patriarca Giouãni di Dio, & supplisca la tua pietà i miei difetti.

IN-

|                      |   |                    |
|----------------------|---|--------------------|
| <b>G</b> Ranata.     | ) |                    |
| <b>G</b> Oropessa.   | ) |                    |
| Napeli.              | ) |                    |
| Ch. di Gratie.       | ) | <b>Prologo.</b>    |
| Angiolo.             | ) |                    |
| Giouanni di Dio.     |   |                    |
| Antonio Martino.     |   |                    |
| Calahorra.           |   |                    |
| Ch. di Monaci.       |   |                    |
| Duca d'Alma.         |   |                    |
| D. Luise di Toledo.  |   |                    |
| Conte d'oropeffa.    |   |                    |
| Capitano             |   |                    |
| Leonero.             | ) | <b>Soldati.</b>    |
| Martino.             | ) |                    |
| Maggiorale Pastore.  |   |                    |
| Marchese di Tariffa. |   |                    |
| Caualiere incredulo. |   |                    |
| Pericco.             | ) |                    |
| Berardino.           | ) | <b>Fanciulli.</b>  |
| Rafaello Custode     | ) | <b>Monaco.</b>     |
| Di Giouanni, & da    | ) | <b>Pastore.</b>    |
| Ch. d'Angioli, & da  |   | <b>Pastorelli.</b> |
| Maria, & da          | ) | <b>Pastorella.</b> |
|                      |   | <b>S.</b>          |

**S. Gio: Euangelista.**

**Paggio.**

**Christo da ((fanciullo Peregrino.**

**Ch. d'Infermi.) Pouero impiagato.**

**Morte.**

**Ch. di Poueri.**

**Lucifero.**

**Astarotte.**

**Asmodeo.**

**Belzebù.**

**)Otio.**

**Tentatore, & da**

**)Pouero.**

**Ch. di Demonij.**

**)impiagato.**

**Demonio da Romita) Donzella.**

**Eco.**

**Voce.**

**Archuesouo di Granata.**

**D. Garfia di Pisa.**

# PROLOGO.

Oropessa.

**[** A ve tra ricche sponde  
Di molli argenti, e d'indorate arene  
Scorre la Dora a fecondar le spiagge  
De la Castiglia altiera,  
Sorge a piè d'un bel colle,  
Fra murmuranti riui,  
Il mio famoso albergo,  
Che sol da gl'ori suoi ritiene il nome.  
Questi, se fra l'antiche  
Memorie gloriose,  
ra le Città piu illustri illustre fregio  
Ha di gloria, e di fama;  
oggi è fatto capace  
De le pompe del cielo,  
Sol che fu nutritor benigno, è grato  
Di fanciul fortunato;  
Quel Giovanni a cui volle  
Accommunar di Dio  
La somma Prouidenza,  
Fuor che il suo naturale ogn'altra scienza.  
ccesso memorando  
De le gratie celesti, anima pia  
Violenta la sorte,  
E mouer fa conforme a le sue voglie  
I sempiterni giri.  
Ai voli del suo priego  
Porge ali la pietade  
Primogenia del cielo, e nel suo seno  
Il reca innanzi a Dio:

A

„ Onde

## 2 PROLOGO

„ Onde colmo di bene  
 „ A l'orator pietoso ascender vene,

Granata. Oropeffa.

**P** Oiohe scosse orgogliosa  
 Da le perfidie sue l'Aquila il more,  
 E sotto l'ombra fida  
 De le regali piume il Regno mio  
 Vide già rinculcata  
 La Tirannide antica, e l'empia peste  
 Del corrotto holocausto;  
 Tutta gioconda il core  
 De le torbide ciglia  
 Rasserennai la maculata vista;  
 E con archi, e con pompe, e con trofei  
 Aperse in cento guise al vincitore  
 Le feste Cittadino;  
 Anzi del vero culto  
 Le vittime honestando,  
 Resi al figlio Monarca, e Redentore  
 Le gratie celebrate.  
 Finche pieno di zelo  
 Imitando di Dio l'immenso ardore,  
 Giouanni accrescer volle  
 Quanto mancava in me la pietà mia.  
**P**er Giouanni son lieta,  
 Festeggiata dal Cielo,  
 Riuerita dal mondo,  
 Al cui giunger non può pregio secondo.  
**O**ro. Questa nel suo consiglio  
 Sembra usurpar le glorie a me douute,  
 Onde d'emulo sdegno

# FROLOGO 3

*Vedrammi accesa ad impugnar le sue  
Insuèrbite brame.*

**Gr.** Oropeffa, e qual forza  
Di virtute ideale oggi ti spinge  
A comparir fastosa  
In questo almo Teatro? **Or.** il vanto istesso,  
Cb'allettò le tue voglie. **G.** ancora sperì  
De l'antica tenzone  
Riportar vincitrice il premio degno?

**Or.** „Sperar più non si deue  
„ Quel che già vien con larga man donato  
„ Da gli infusi i amorosi.

**Gr.** E così vero credi  
Cio che ti forma, e finge il tuo pensiero?  
**Or.** „La costanza è virtù, che non si muta.

**Gr.** „ Quel non mutar, che pende  
„ Da souercbio desio de gli bonor suoi  
„ Opera è d'inconstanza,  
„ Sel costante è quel core,  
„ Che a i desiderij suoi prepona il vero.

**Or.** E questa verità doue si cela?

**Gr.** Se nel mio grembo ogni ora  
Il Viator beato  
Vinsè del centro auaro in varie forme  
I coraggiosi assalti.  
Se ne le mie contrade,  
Con pietade immortale,  
A i bisogni de gli egri, e di languenti  
Preuedendo prouide,  
Se da le fauci immonde  
Del profanato letè,  
Con suoi ricordi santi  
Tolse mille donzelle, e mille amanti:  
Al fin, se qui cedendo

## 4 PROLOGO

*Al termine vitale ,  
Spiegò del mondo insieme, e de l'inferno  
Le bandiere di gloria;  
Se qui del cielo istesso hebbe vittoria.*

**Or.** *Tutto ciò si concede*

*A la virtù, che apprese  
Ne le colline mie, oue dal giusto  
Non torse mai le voglie ;  
Oue imparò de la pietà celeste  
La benigna clemenza,  
La clemente bontade ,  
E la bontà magnanima, e diuota ,  
Al cielo, al centro, al mondo, a tutti nota .*

**Napoli. Choro di Gratie . Oropessa.  
Granata .**

**O** *Voi, che de le stelle  
Il ciel vi fa le più pregiate ancelle  
Scourite di dolcezza aperti segni  
A queste fortunate  
Del Iberia superba alme contrate ;  
Che in voi rauuiuo in tanto  
De le morte Sirene il suono, e'l canto.*

**Ch.Gr.** *Spargemo fiori,  
Versamo odori  
In queste riue  
A queste diue.  
E scherzando ,  
E ballando  
Mostriamo gioia, e riso:  
Vna parte qui stà del Paradiso.*

**Or.** *A tanta melodia  
Partenope gentile ogni alma intende*

# PROLOGO 5

*Il tuo stato felice;  
E ebe al resto del mondo invidia reca  
La tua pompa sublime;  
Ti fiede il Sol con temperato raggio;  
D'erbe, e di fiori il colle orna il tuo crine;  
L'onda ti bacia tributaria il piede;  
Sicché a le tue dolcezze,  
O brugi il Sole il mondo, o'l copra il gelo,  
Prodiga vedi la natura, e'l cielo.*

**Gr.** *Dinne illustre Reina  
Di quale inuitto heroe, in così bello,  
E famoso Teatro oggi destini  
Celebrar l'opre, e' onorar la fama?*

**Nap.** *Di beato guerriero  
Dj cui forse maggiore occhio non uide,  
Al cui cenno o'bediro  
La terra, il cielo, e la fortuna istessa;  
Gli fu Balia Oropessa;  
Tomba Granata, e la Pietà ministra;  
Però gradite, amate  
Ascoltar nel mio canto  
Di Giouanni di Dio la gloria, e'l vanto.*

**Gr.** *Oimè quanto spirasti  
Ne la prima armonia contento, e gioia,  
Tanto a queste tue voci  
Amarazza infinita oggi n'arrecchi.*

**Nap.** *Come? G. Se'l pensier solo  
Del pregio di Giouanni  
Tra noi lunga stagione invidia nutre.  
Però ferma da l'opra;  
Non cinger le tue chiome  
De le nostre ghirlande;  
Non palesar con questa  
Nobilissima mostra*

## 6 PROLOGO

*O l'impotenza, o l'imperitia nostra?*

**Nap.** *Oropeffa Cortese?*

**Or.** *Non già, che non conuiene al mio decoro.*

**Nap.** *Non vi toglia l'honor, se quello bonoro.*

**Gr.** *Honor nō fa chi in biasmo altrui s'adopra.*

**Nap.** *Cantar le vostre glorie bonor v'accresce.*

**Or.** *Anzi nome ne dà di poco sagge.*

**Nap.** *Come la lode mia biasmo vi dona?*

**Gr.** *Esser non ponno in me Teatri, e Scene?*

**Or.** *Non bauran melodia le nostre cetre?*

**Nap.** *Ogni atto discortese al ciel dispiace,*

*Il popolo m'aspetta,*

*Ogni cor grida, e chiama,*

*Perderai l'honor tuo ne la mia fama.*

**Or.** *Poco giouar ti può questa rampagna,*

*Sia tuo lo scorno, il biasmo, e la vergogna;*

*Torni la gente adietro, e si scompigli*

*L'inuidiosa Scena.*

### Angiolo . Sopradette.

**C** *Essa da l'odio cessa*

*O Granata felice,*

*O felice Oropeffa:*

*Non dà biasmo il cantar gli honori altrui.*

*Habbia Napoli bella oggi vittoria,*

*Ma sia vostra la gloria.*

**Ch.Gra.** *Spargemo fiori*

*Versamo odori.*

**Gr.** *A tanto segno arriua*

*La sorte di Partenope; io non posso*

*Contra il voto del cielo*

*Armar le voglie, e'l core;*

*Mi basta sol, che le mie glorie bonore.*

**Or.**

# PROLOGO

7

**Or.** *Gran prudenza ha quel senno,  
Che a i decreti superni burla il petto.  
Però la melodia  
Di Napoli gentil mia pompa sia.*  
**Nap.** *E tu popolo amico,  
Cui spinge affetto santo  
Di mirate, ammirando  
Del gran Giouan di Dio l'opre diuine;  
Spera, che i Sensi tuoi  
Di Emula pietà l'esempio accenda;  
Impara, come saggio  
Seppe del centro oscuro  
Scourir le frodi, e superar gl'inganni:  
Godi nel suo decoro  
Mirarlo così spesso  
Venerar venerato  
Egli il ciel, lui da Dio, l'opre dal mondo.  
Da quello ardor, che il rese  
Partial de le sfere,  
Vincitor de l'inferno,  
Impetra nel tuo cor scintilla alcuna.  
Che qual sei spettatore,  
Sol per fugir del mondo ogni periglio,  
Ti farai di Giouanni amato figlio.*



4 4

ATTO

# 8 ATTO PRIMO

## Scena Prima.

Maggiorale, Giouanni.

**O** Che leggiadra vista  
 Ne' giouani pensieri  
 De la superbia sua forma la guerra,  
 Le cbioime ornato, e cinto  
 Di vaga penna, e tutto il corpo armato,  
 Trattar l' basta, e la spada,  
 Di veloce corsier premer il dorso.  
 Depredar facilmente  
 Ville senza riparo,  
 E pascoli indifesi,  
 Il fugar con un grido,  
 Stuol di Villani, e timorose donne.  
 Patroneggiar volendò  
 I passi, i fiumi, e la campagna tutta;  
 O che fomenti grandi  
 Di furor violento, e d'ira insana,  
 Ma se ben dritto pensa  
 A quel che più si teme  
 Difficiloso assai vedrà lo stato  
 Del campione animoso.  
 Se deue in largo piano  
 Fermo ne la sua schiera  
 L'impeto rintuzzar del campo hostile,  
 A quanti rischi, a quanti horror di morte  
 Al suo spirito dubbioso  
 Vicino il tempo uede, e l'hora pronta;  
 All'hor

# ATTO PRIMO

9

All'hor non è bersaglio ,  
 E volontario segno  
 D'infinite saette ,  
 Di mille schioppi fulminanti, e cento  
 Bombarde voracissime, e feraci ?  
 Non è fragil riparo ,  
 E la targa , e lo scudo  
 Al rapido furor del tuono borrendo ?  
 Se conuiene assalire  
 Città ben custodita ,  
 Che inespugnabil fanno il sito, e l'arte,  
 All'hor chi più desia;  
 Qual salitor primiero  
 Di corona murale ornar le ciglia ,  
 Non espone se stesso  
 A rimaner fra grandine di sirti ,  
 Fra diluuio di sassi ,  
 Fra calci ardenti, e fra solfuree zolle,  
 Quanto più audace stolto;  
 Prima del suo morir morto, e sepolto ?  
 Ah figlio, che ben tale  
 Da me tenuto sei ,  
 Lascia il vano pensier, che ti sperona  
 A periglio euidente :  
 Ripiglia quel sagace ,  
 Che stupida rendea  
 Questa mia vecchia etade, ama te stesso  
 In queste ville amene;  
 „ Se non si perde , non si stima il bene .  
 Gio. Al fin pigro, e negletto  
 Passerò questi miei  
 De la mia prima età giorni correnti ?  
 Sol piace al tuo consiglio,  
 Che torpa in otio vile ,

A 5

In

# 10      A T T O

- In pasturar la numerosa greggia,  
Di tuoi ricchi serragli,  
» L'otio, se non si spende  
» In virtuosì studi  
» Fia del giouane senno  
» Acutissima tarla, onde si rode  
» Quella parte gentil, ch'è sottoposta  
» A l'arti liberali,  
» Si che ogni età poi vede  
» Inutile ad ogni uso  
» Grosso l'ingegno, e l'intelletto oetuso,  
Io, cui la sorte auara  
Non die tanti fauori,  
Non deurd procurar sagace molto.  
La via per inalzar mi?*
- » Oue manca virtù suppliscon l'armi.  
» Quei perigli crudeli  
» Di ferite, e di morti,  
» Che vai cauto pingendo al mio pensiero,  
» Son la strada d'honor d'ogni guerriero,  
Ma. Coraggio di fauella. e non di core,  
Gio. Ardimento di cor non di fauella.  
Ma. Ma chi fiero nemico  
Del tuo tranquillo stato  
Ti fa sdegnar la desiata pace,  
Di questi colli apricchi?*
- Gio. Quel care suono appunto,  
Che rimbombar fa le campagne intorno;  
Egli mi persuase in sua fauella,  
Giouanni a l'armi inalza il petto, e'l core,  
A speranza migliore.*
- Ma. Che tal sorte può dare in van si spera,  
Gio. Qual vanità fa la speranza nulla.  
Ma. Il dubbio fine, e'l suo girare incerto.*
- Gio.*

# PRIMO: II

**Gio.** *Ferma a fauori altrui tal'bor la rota;  
Ma. Ma da questi accidenti.*

*Regular non potrai le tue speranze.*

**Gio.** *Sperar deggio dal caso alcuna aita.*

**Ma.** *Mi chiamarai d'ogni tuo mal presago.*

**Gio.** *Spero al ciel, che sarai falso indouino.*

**Ma.** *Ti pentirai, ch'intender non volesti*

*Le mie parole a prò di te quì sparse.*

**Gio.** *Mi pentirà d'hauer sì lungo tempo*

*Spesi i miei giorni in otiosa vita.*

**Ma.** *Ostinato pur seir? G. Io già tel disti,*

*E del cauo Oricolco il suon tel dice,*

*Che m'inuita, e mi alletta,*

*Che mi spinge, e m'affretta.*

**Ma.** *Quanti rimordimenti un giorno baurai*

*Di tua vana costanza.*

**Gio.** *Forse il mio ben futuro*

*Obliar ti farà questa amarezza.*

**Ma.** *Hor sù già che non cedi*

*A i più saui ricordi, & offeruante*

*Sei del proprio desio,*

*Ragoineuol mi sembra,*

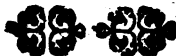
*Che di sudori tuoi la paga ottenga.*

**Gio.** *Sai, che fido, e sincero*

*Fui guardian di tuoi secondi armenti.*

**Ma.** *Or volgi meco il piede,*

*Che prodigo sard di tua mercede.*



## Scena Seconda.

Conte d'Oropessa , Capitano , Calahorra,  
Leonoro , Martino , Choro di  
Soldati.

**C** *He il Campo hostil sia prode, e valoroso  
Nel palesar gli auisi, a te fia d'uopo  
O Capitan ne la tua schiera eletta  
Raccor soldati, e coraggiosi, e fortis  
Acciò, che ardita il core  
Non mostri Incontra il franco alcun timore.*

**Cap.** *In te sempre riluce,  
Com' il sol di virtù, nel Ciel mondano,  
Tra Conti successori alma più illustre;  
Però l'odo ben'io del saggio petto  
Il pensier timoroso.  
Non sia di viltà macchia,  
O pur nebbia di tema:  
Che inforzi il tuo guerriero ardir sagace:  
Hò scelta turba, e più il Campione audace.*

**Con.** *Lieto oltre il suo costume  
Il cor mi rende il tuo prudente affetto;  
Ma già che sono in guerra  
Tra i dubbiosi perigli  
Più fruttuosi i rapidi consigli,  
Metta il zelo di fede  
Ali al core, ali al piede,  
E siasi un punto istesso,  
Il giungere, e'l partire,  
Il giungere, e'l ferire, e quindi poi  
Non ti sgomenti il grandinar de' strali;*  
Lo

*Lo strepito tremendo  
De le trombe guerrere, e'l gran rimbombo  
Del feritor più ree volante piombo;  
Ma qual sei coraggioso  
Apri i varchi più chiusi,  
Supera il tutto, e vinci, il rischio appiana;  
E rendi del nèmico ogni spira vana.*

**Cap.** *Né le fortune estreme  
Indegno è de la vita, un che la teme,  
Però dolce mi sia  
Espor la vita mia,  
Per servir te, per difensar il Regno.*

**Con.** *Parti, ch'io vado.*

**Cap.** *Adempio il tuo comando.*

## Scena Terza.

**Giouanni, Leonoro.**

**I** *E mio tardo ritorno  
M'apporrerà quant' il mio cor non brama;  
Al suono udisi, ò che marciar destini,  
O che partita è già del nostro Conte  
L'amica turba, ond'io di doglia pieno  
Affordirò di lacrime, e singulti  
L'aria d'intorno, e chiamerò peruerse  
Le stelle, ingrato il fato, empia la sorte.*

**Leo.** *Già con messi iterati ordina il Conte,  
E del Campo sollecita il partire;  
Partirò, che tem'io  
Titolo di refugia.*

**Gio.** *Dimmi amico guerrier come potrai  
Aprire al Capitan quant' bòn nel petto.*

**Leo.**

# 14 ATTO

Leo. E qual cagion ti spinge,

*Nouella del Nemico, o nuouo adduci*

*Ordin del Conte, o che si sia pur dillo?*

Gio. Il dissi, e tel ridico, amo, e desio

*Esser teco a la pugna, e teco insieme*

*A la fatica, al duolo, e a gli honori?*

Leo. E come tu potrai

*Auezzarti a soffrir quel graue peso,*

*Che'l mestier de la guerra ha per usanza?*

Gio. Che non fa vn cor quel, che da se dipende?

Leo. E soggetto il voler a la Natura.

Gio. Natura non forzo libero senna.

## Scena Quarta.

Capitano, Calahorra, Giouanni,  
Leonoro.

**D**unque non ha del Conte

*Il condottier sergente*

*Il diuieto suprema anco adempito?*

*Come resta obedita?*

Cal. Signor giusto bisogna al tuo drappello

*Fermò repente il passo;*

*Se del crescente riuo il corso escluse*

*Hauea del guado ogni uso.*

Cap. Ma da te come viene

*Otioso guerriero*

*La scuola abbandonato, e'l mio pensiero?*

Leo. Sol volontà di fede

*Al'ha qui fermato il piede, animo solo*

*D'aggrandire il tuo stuolo.*

Cap. Fie uole scusa a la tua colpa grave.

Leo.

Leo. *La verità può farti aperto il tutto.*

Cap. *Qual verità, qual ben dimmielo homal?*

Leo. *S'un guerrier nuovo al tuo sguardo agi*

Cap. *Vn campion?* Leo. *Vn campion. (giunge)*

Cap. *Qual è.* Leo. *Costui.*

Cap. *Costui?*

Gio. *Mai non fui tale.*

*Ma tengo il cor deliberato, e lieto*

*Il Rè servir sotto il tuo gran dinieto?*

Cap. *Al sembiante superbo,*

*Al fauellar' ardito, a me ti scopri,*

*Che sei di guerra, e non di pace amico.*

Cal. *Si sì, ch'a te si deue*

*Meriteuole il nome di guerriero,*

*Mentre con tanto affetto*

*Il core il brama, e lo sospira il petto?*

Cap. *Hor sù deui (se brami*

*Soffrir con noi una medesima sorte)*

*Darmi un saggio del tuo*

*Animoso ardimento, ond'io comprenda,*

*Che sei prode guerriero,*

*A difender ben degno il nostro Impero?*

Gio. *Ecco snudo la spada, e sorgo in atto*

*Di guerreggiar contro la schiera aduersa,*

Cap. *Non mi basta.* Gio. *Che vuoi?*

Cap. *Che voti quello*

*Archibuggio.* Gio. *Parollo.*

Cal. *O come appunto, oue mirò ferio?*

Leo. *Signor dunque è ragione,*

*Che sia nostro compagno, e tuo Campione.*

Cap. *Sia de la squadra mia scelto guerriero.*

Gio. *O note desiate, d' veri amici.*

Leo. *Come hai nome?* Gio. *Giuanni.*

Leo. *Ecco hor lo segno,*

*Ademp.*

*Adempito è Signor, quant' imponesti.*

**Cap.** *Ma d'obedir procura*

*Quant'io comando, bor' al partir sia buono,*

*Esequi meco, e la bandiera, e'l suono.*

**Gio.** *Si sì questo bram'io*

*Greggia ti lasso, e Maggioreale à Dio.*

## Scena Quinta.

**Lucifero, Astarotte, Belzebù, Asmodeo,  
Tentatore, Choro de Demonij.**

**A** *Ncor non è satollo*

*Il cielo inuidioso*

*A i nostri Regni oscuri*

*Arreccar biasmì, e preparar vergogne?*

*Non sol da quel sospetto,*

*Che fu de l'error nostro il primo segno,*

*Scender si vide ascoso il Figlio Dio,*

*Sol per salvar quel'buomo.*

*Quel che l'ha per mia gioia*

*Più volte col peccar trafitto, e morto.*

*Ma poi lieto, e fastoso*

*Velle ad onta del centro*

*Involarci le glorie, e le ghirlande*

*De l'anime innocenti;*

*Spogliando del più caro, e ricco fregio*

*Quel horride speluncbe:*

*E l'insegne spiegando*

*De l'abbattuto inferno,*

*Saruelar vincitor nel bene eterno.*

*Questi se fu cordoglio.*

*De la nostra impotenza,*

*Se fu*

## PRIMO!

17

Se fu più del morir martirio estremo,  
 Principi miei famosi, il penso, e tremo,  
 Pur se ciò piacque al fato,  
 Armai, molio aueduto,  
 Di sofferenza il senno, il cor d'ardire;  
 Quanto fei, quanto opraſſe  
 Miei guerrier coraggiosi  
 Per offendere il cielo hoste più crudo;  
 Io voler, voi potenza, io cor, voi scudo?  
 Tutto fu vano, ah! rimembranza ingrata,  
 Allettò con lusinghe,  
 Lusingò con promesse,  
 Atterrio con minacce  
 Il mondo traniato, e'l rese poi  
 Di sua religion credulo, e fido.  
 Io, che vidi la mole  
 Di miei vasti disegni, homai caduta;  
 Profanati i miei riti,  
 Le vittime corrotte,  
 Gl' idoli miei per terra,  
 Mossi contro a le stelle interna guerra;  
 Però tutto lo scopo  
 De l'occulta malitia  
 Di queste atre cauerne altro non mira;  
 Che riportar de gli Angioli, e di Dio  
 Cbiare vittorie, e palma,  
 Che da l'orlo del ciel rubare un'alma:  
 Oggi ne i fogli eterni,  
 Con lettere di Piropi, e di Rubini  
 Vn'ignobile spirito  
 Hà per nostro dispetto  
 Di futura pietà ministro eletto.  
 Che se giunge a tal forza  
 Ruinato è l'abisso.

B. per de

# 18 A T T O

*E perde affatto l'ultime speranze ;  
Di combatter col cielo;*

*Qui bisogna il soccorso, a tal periglio  
Preparatevi a l'armi, & al consiglio.*

**Ast.** Signor, che'l tuo sagace alto pensiero  
Necessario non habbia il nostro voto  
Mille imprese il fan chiaro, e manifesto ;  
Sallo tutto l'Inferno, e sallo ancora  
Il mondo intemorito, il cielo il sape,  
Ma che per tua virtù, qual sei benigno,  
Per mantener più certo i regni oscuri,  
Sottometter ti voglia a i detti altrui  
Palesi a noi la nobiltà natia.

*Eccolieto m'accingo, e mi preparo  
Già per lungo uso essercitato in guerra  
Ad obbedir le tue dimande, e porre  
Sopra il Cielo, e fronteggiar la terra.*

**Bel.** S'a mille fiere, e perigliose risse  
L'honor, il petto io volontario esposti,  
Non temendo l'ardir, che ci bandia  
In questa terribil' Cava; anzi zeloso  
Del tuo decor quell'impugnando a morte ;  
Ben lo sai tu Signor, ne d'uopo fia  
Testimonio più fido al tuo gran senno.  
Dunque a che le preghiere affettuose,  
Se la preghiera tua sol ci è comando,  
S'è ben è ragion, che lo ricerca  
Con la lege infernale il tuo gran merito ;  
Ch'adopri a i tuoi voler l'ingegno, e'l petto.

**Ten.** D'un principe fedel fido coraggio.

**Asm.** Non è d'animo saggio, e valoroso  
Rammentar le sue glorie, e quelle imprese,  
Che la fama contò, se non l'astringe  
Necessità di premio, lo ti rammento,

*Che*

*Che ne' graui perigli, d' il senno, d' il braccio,  
T'apportò sempre intempestua aita.  
Sorga per tuo decoro ogni momento  
Contra il mondo l'inferno; io mi preparo  
Con l'ingegno, con l'arte, e con la possa  
Mostrar l'ardir de la Tartarea fossa.*

**Luc.** *Rammemrar vi si deue d' miei più cari  
De l'Origine antica il fausto altiero,  
E qual con nostra insopportabil doglia  
Sedia di luce amaramente ogni uno  
Abbandonò forzato, onde poi nacque  
Tra la patria di bene, e questo impero,  
Implacabile sdegno, odio maligno,  
Quindi è, che quanto più le scchiere elette  
Ad habitar la region di pace  
Cercan saluar la vacillante vita,  
Con riportar da noi perdenti, e vili  
Gloriose ghirlande, incliti bonori,  
Tanto più s'auualora il nostro campo  
A guerreggiar contra la lor fortezza.  
Per far sol, che quell'huom, per cui qui semo  
A l'amante suo Dio fatto rubello  
Non goda nè quelle delitie eterne;  
Che tolse a noi per lui l'ingrato cielo;  
Ma scenda piena d'infiniti errori  
Ad habitar questi notturni horrori.  
Però già che imminente a noi si scopre  
Indicibile affanno, egro dolore,  
Se con presienza, e generosa, e saggia  
Non s'attraversa al fier destino il corso;  
Douete in un conformi al mio desiro  
Dar gioueuole aita, onde si scerna,  
Che si possa, e che vaglia il nostro ardore.*  
**Alt.** *Signor non induggiar, palesa homai  
Quan*

*Quanto prepara a noi l'empia fortuna,  
Che deflata aita bor bora baurai .*

**LUC.** *Racconta tu, che tentator natio  
Di questo gran Giouanni io t'ordinai,  
Il suo Natal misterioso, e come  
Aspira al ciel, con abbassar le nostre  
Grandezze insuperabili, e fastose.*

**TEN.** *Parue picciolo il peso al primo aspette,  
Che tu mi desti, ò gran Signor de l'ombre;  
Ma ben considerati, e visti i segni,  
Cb'apportar mi poteano assai d'affanno  
Giudicai la tenzon non così franca;  
Ma dubbia, e perigliosa; ond io pauento,  
O miei duci, ò mio sir, cb'al fine vn giorno  
Non s'habbia a porre per costui l'inferno  
Tutto in armi nouelle, a pugna aperta.  
Se pur quiui fra noi non si conchiude  
Potentissimo inganno a la sua morte,  
Morte vituperosa, eterno danno.  
Nacque (che sia quel giorno maledetto  
Colmo d'alit. prodiggi, e d'indouini  
De l'infelicità, che ci s'ouafla)  
Nel villaggio bassissimo, e deserto  
Di quel Monte maggior, cb'è sottoposto  
Al prelato d'Euora, e la sua stirpe  
Humile di fortuna, è lo chiamaro  
Giouanni (abi che dal nome io lasso temo,  
Che giouando al suo cor nocerà noi)  
In quell'istesso, abi troppo amaro giorno  
Quel Signor, che dà lege a l'uniuerso;  
E col suo acuto sguardo anco penetra  
La nostra occulta froda, e sol con una  
Fissa riguarda cid, sb' il mondo aduna  
Al suo stellato campo in queste voci*

*Manti*

## PRIMO. 21

*Manifestò quanto nel cor chiudea.*  
**Hoggi è nato ò miei cari, ò miei più fidi**  
*Nel basso mondo un spirto così giusto ;*  
*Cb' accoglierà nel suo pietoso core*  
*Foco d'alta pietà, diuino Amore ;*  
*Lasciate homai queste pianure eterne ;*  
*Passate i Cieli, il foco, e l' Aria, e lieti*  
*Ponete il piè sù la grauosa mole :*  
*Doue del suo natal darete al mondo*  
*De le grandezze sue future eccelse*  
*Prodigioso, intempestiuo auguro.*  
**Al diueto immortal chinare le chiome**  
*Gli spiriti compagni, hor più beati ,*  
*E con canori accenti, e d'armonia*  
*Precipitar da quelle logge a piombo ;*  
*Per obedir, come già pronti fero*  
*Del Signor de le stelle il gran pensiero.*  
**Luc. Che si narra? Che udite? a noi non preme**  
*Render bugiardo il ciel, colmando queste*  
*Tempie col vostro crin d'un bel diadema ,*  
*Cb' annientara la volontà suprema ?*  
**Bel. Sì far si deue, e noi costringe ò saggio**  
*Con l'odio antico il riceuto oltraggio .*  
**Alm. Ci costringe in che modo, e le catene**  
*Son di glorie, d'honori, e di trionfi ;*  
*Ma s'è certo il periglio, antiuedete*  
*Principi il primo danno ; Io ben vorrei*  
*Sottrar l'buomo, dirollo a mio dispetto,*  
*A quel Dio, che ci rende in queste grotte*  
*Habitator de la perpetua notte .*  
**Alf. Se questo è ver, la pugna non è lieue;**  
*Ma fia con pace, o sir, del tuo decoro.*  
*Or dimmi tu quali prodigi foro i.*  
**Ten. A pena bauea sù le materne braccia**

Da l'alao uscito riposaro il fianco;  
 Che sovra i tetti suoi chiara si vide,  
 Ch'una face ardentissima splendea:  
 S'udiro ancor da la vicina chiesia  
 De le sonore squille il dolce suono  
 Da' ministri del ciel toccate, e spinte,  
 Cose non già de la natura io conto:  
 Ma del saper diuino onnipotente,  
 Anzi per confirmar le mie fauelle  
 Da nuoua merauiglia agiungo il vero.  
 Che mentre per saper' di stupor tale  
 La cagione ammiranda, il curioso  
 Popolo dubioso adunar' era,  
 Da che speco non sò comparue vn veglio,  
 Che col canuto suo tremulo piede  
 A la stupida Turba auuicinato  
 In questo suono articulò le voci.  
 Cessi la merauiglia è popol caro  
 A quel Signore, al cui tremendo nome  
 Obedisce l'inferno, e la natura,  
 Quel stupor, che chiudete al vostro capo  
 Presagio sol di gioia, e non di duolo  
 Fedelissimamente hor vi predise,  
 Che sia nato tra voi spirito scelto  
 A ministrar la carità del cielo,  
 E a guerreggiar con l'infernal drappello,  
 Riportando vittoria o gni hor da quello.  
 Bel. Qual più vera certezza, o certa fede  
 Del minacciar del ciel da voi si chiede?  
 Alm. Tanto il furor, tanto la rabbia innata  
 Ne le viscere mie si chiude, e serra;  
 Che gelo, ardo, sdegno, odio, e grido guerra;  
 Ast. Come del grande Dio sapesti il core?  
 Ten.

**TÈ.** Cò mio periglio: estremo il tutto inessi (ra.  
*Da le schiere celesti.* **Alt.** E quādo. **TÈ.** *Alt'bo*  
**Alt.** Cbe tempo baurà. **Ten.** *Da quattro lufiri*  
**Alt.** O come.

*Sei stato pegro à raccontarlo a noi*  
*Però duro castigo a te si deue.*

**Ten.** Non incolpar Signor quell'ardimento  
*Cb'era d'oprarmi solo a tanta impresa*  
*A pigritia odiosa, Ab che lo feci*  
*Per toglier voi da trauagliose cure,*  
*E me colmar di gloriosa honore.*

**Luc.** Degna è la scusa, e perdonar dobbiamo  
*Al suo fallito errore. altro non resta*  
*Sol che si doni altro rimedio a questa.*

**Alt.** In che stato si troui, e come è resa  
*La sua giouane vita a noi palefa.*

**Ten.** Còpito appena un lustro, e mezo banca  
*Cbe da la patria sua cheto partissi,*  
*E sen gio con un prete in Oropessa,*  
*Done con Maggioreale il buon pastare*  
*Diuoto il core, e più la mente puro*  
*Ha menato fin'hor soaue il die,*  
*Ne per molle lusingha, d' tener veggio.*  
*Sottile inganno, d' fraudolente voglia,*  
*Potei, scornoso me, che pur lo dico,*  
*Espugnar del suo cor la rocca inuita;*  
*Ma pur trà mille, e vari ordigni al fine*  
*Agli honor de la guerra il persuasi,*  
*La greggia abbanando, e la sua pace*  
*Hor quiui a fiera morte esposto giace.*

**Luc.** Già che miei fidi Erci disunte hauete  
*L'origin di costui, l'opre, e la vita,*  
*apprestateui homai al alta aita.*

**Alt.** Signor pronta è l'aita, e più la rende  
 Age-

## 24      A T T O .

*Ageuole la pugna, a lui conuiene  
 Hor che si troua di Giouanni il petto  
 Inteso, e scelto a le grandezze humane  
 A la superbia, a gli odij de le risse  
 Ordirgli morte inaspettata, e vile,  
 Che seran, come spero, assai bugiardi  
 Ol'indouini celesti, e renderemo  
 Noi colmati di gioia, al fin perdente  
 De gli affanni futuri il mal cadente.*

**Bel.** *O di spirito sagace inclito detto.*

**Asm.** *Fa che a le tue fauelle, a i tuoi valori  
 Ceda il mondo, il ciel tremi, e d'opra, e tenta,  
 E vedi, E vinci, e fin qua giù rimanda  
 De le tue proue illustri il pregio eterno;  
 Perda nel mondo il ciel, vinca l'inferno.*

**Ch.d.** *D'ingegnoso pensier voglia sublime.*

**Luc.** *Sù sù s'esqua il tutto.*

**Ten.** *Io lieto parto,*

*E di certa speranza il cor nutrice,  
 Che tornerò gioioso  
 Vinto no, vincitor del mio nemico.*

## Scena Sesta.

**Capitano, Calahorra, Leonoro,  
 Giouanni.**

**S** *Empre, e'l campo nemico  
 Nel primo incontro impetuoso, e forte.  
 Ma poi suolendo il piede  
 Gli ordini scioglie, e la vittoria cede:*

**Cal.** *In quest' ampio canestro  
 De l'acquistato in guerra*

*Lo*

*La ricca preda si rinchiude, e serra.*

**Cap.** *Che saran.*

**Cal.** *Gioie, e d'oro, e d'altre vesti*

*Riccamate, e trappunte a filo d'oro  
Al habito Francese, e al uso moro.*

**Cap.** *Veramente è pur degno*

*D'eterna lode, e d'immortali allori  
Il Duca d'Alua per natura inuitto.*

**Leo.** *Hà marauiglia il mondo*

*Di quanto oprò con bellicosa mano  
Questo Signor sourano.*

**Gio.** *Nouo Cesare in terra*

*Ammirando farassi al mondo tutto,  
Se potè coraggioso  
Saluar di fonte rabbia il ricco piano.*

**Cap.** *Vorrei già che si troua*

*Scompigliato il nimico, e d'incomposto  
Volger' il possa adietro,  
Con tutta la mia squadra,  
In tutto a discompor gli ordini suoi;  
Sì sì che far il deggio, e così chiede  
La ragion militare;  
Restate voi Giouanni, e Leonoro.  
In guardia del tesoro.*

**Leo.** *Surà guida bastante*

*Giouanni a custodir le care spoglie,  
Ch'a la zuffa con te tornare io voglio.*

**Cap.** *Sì sì; che ben conosco*

*L'animo tuo guerriero, a te fia d'uopo  
Guardar Giouanni vigilante, e saggio  
Il conquistato ben da qualche oltraggio.*

**Gio.** *Lieto farollo, e fido.*

**Cap.** *Mira, ch'io solo a te tant'or confido.*

**Gio.** *Cb'apportar suol la guerra*

*Sol che prede, e peccati,*

*Vn grido di vittoria a i vincitori,  
Biasmo a i vinti, ed' a quelli,  
Ch'adoperar le destre ardite, e forti  
Vn breue suono di caduca fama.*

*Ou'è l'otio bramato,  
Che mi donaua la pascente greggia?  
Non il timor di morte,  
Che minaccia la guerra ogni momento.*

*Poteu' all'hor ben'io  
Mandar preghiere al Ciel, orare a Dios  
Hor meschino non posso,  
Ne potendo m'aggrada  
Chieder perdon del mio commesso errore  
Al sommo Creatore,  
Se l'anima bèn sommersa  
Nel mio continuo fallo.*

*E via più s'imperuersa  
Ne volendo ella può dal mal ritrarsi,*

*Ab se lasciò gli armenti  
Dauidè il pastorello,  
Per affrontar la morte, ed' i perigli,  
Onde più fortunato  
Anciso il fier Golia  
Terror de le campagne di Giudea,  
E saluò col suo Rè la patria istessa,  
Potè con suo bel'agio orare al cielo.*

*Ma s'io lasciai le mandre  
Per seguitar la guerra  
Non potei far, quant' il Profeta fece,  
Dunque Signor gradito,  
Deb ritroua per me la santa via,  
Ch' a te possa seruir l'anima mia.*

## Scena Settima.

Calaberra, Giovanni.

**M** I tormenta il pensiero, e mi dà noia,  
 E non val seco trouar guerra, ò pace.  
 Se m'ha posto nel core  
 Desso di depredar la nostra preda,  
 O come cangiarei,  
 Con habito fortuna,  
 S'arridesser le stelle ai pensier miei,  
 O come all'hor potrei  
 Chiamar per meta guerra  
 Tesoro intempestino,  
 Frà quanti mar che risseggiano in terra.  
 Amo sì, non ischiuo  
 Quest'ardimento mio così arrogante,  
 Ma dispero l'aita  
 Di potere ingannare il suo custode,  
 Ma che astutia oprarò? tal non ritrovo;  
 Hoimè mi manca il meglio;  
 „ Nò nò, che a un disperato  
 „ Guida è tal hora il fato.  
 Giouanni, e perche solo  
 Tutto in otio ne stia s'ardito il core,  
 E col nemico a fronte il nostro stuolo?  
**Gio.** Ben sai ò Calaberra  
 Quanti ordinommi il Capitano, e come  
 Di qua partir non posso.  
**Cal.** E non conosci quello,  
 Ch'acquistar puoi d'honor ne la battaglia,  
 E famose tornar ne la tua Terra?  
 Ah questo sal ti toglie una vil cura,

B 2

Nò

Nò nò cresca anco in noi  
 Tal generosa voglia :  
 Nascondi qui ne la più densa macchia  
 Il cesto depredato ,  
 E corriamo feroci a la battaglia.  
**Gio.** L'animoso parlar di Calaborra  
 M'ha suvegliato nel core  
 Vno stimolo ardente  
 D'entrar anch'io ne la battaglia bor'borra.  
 Che diranno di me gli arditi amici?  
 Tì nomaran codardo ,  
 Se per gloria acquistar, temesti morte,  
 Qui nascondo le gioie, e lieto poi  
 Al suon d'Eco, che grida al arme guerra  
 Porterò col mio ferro, e morte, e guerra.  
**Cal.** O guerra amata, e cara,  
 Che de la guerra mia pace ti fai ,  
 T' honoro, e lodo assai ,  
 Se sol per mezo tuo la pena amara;  
 Ch'era sorta nel core  
 Terminai con l'altrui finto valor.  
 Hor sì, che muto stato ,  
 Hor sì, che son felice, e fortunato;  
 O misero custode ,  
 Che morte acquisterai per bauer lode.

## Scena Ottava.

Tentatore.

**E** Di certa speranza' il cor nutrico ;  
 Che tornerò gioioso,  
 Vinto nò, vincitor del mio nemico .  
 O è come gradisce i miei desiri

Pro-

*Propizia la fortuna; ecco tramai,  
 E vergognosa, e repentina morte  
 A quel Giovanni, in cui del ciel firmata  
 S'era la vana speme, e l'alta voglia.  
 Cingerò queste chiome, ancorche oscure  
 Di splendida ghirlanda, ò come reffo  
 Dal souerchio piacer tutto giocondo,  
 Se Tentator felice io son nel mondo.*

## Scena Nona.

*Capitano, Leonbro, Martino,  
 Giovanni.*

**O** *Come la fortuna,  
 Mentre in dubioso stato era il trionfo  
 Prodiga, e liberale  
 Al precipizio franco inchinò il male;  
 Già intimorita, e vile  
 Fuggio l'hoste superba;  
 Altro sol che minacce  
 Huop'era il nostro ingegno a render vano;  
 E porsi il fato, e la vittoria in mano.  
 Leo altro più non rimane al nostro core  
 Di cura, di vendetta, ò pur d'onore.  
 Gio. Signor più che'l tuo fato il grā tuo ardito  
 Fè il campo hostil fugire.  
 Cap. Ma questa è la tua fede?  
 Dou'è come conserui a noi le prede?  
 Gio. Qui l'ascoli ò mio Sir, mentr' in me forse  
 Desio di morir teco, e teco insieme  
 Trionfar vincitor ne la tenzone.  
 Misero me, che veggio  
 Qui'l riposo, or noi trouo, ò Dio del Cielo.*

*Cap.*

Cap. Come? Gio. *Me l'han rubbato.*

Cap. Rubbato; questa scusa

*Ladron non può coprire il tuo delitto.*

Gio. O per me rio consiglio.

Leo. Chi pensar mai poteo,

*Che qui douea lasciarlo il folle reo.*

Cap. Ah che poca vendetta

*Del mio sdegno assai graue è la tua morte.*

Mar. Tienlo tu Leonor. Leo. Signor che fai,

*Imbrattar vuoi le tue famose mani*

*Nel sangue d'un ladrone?*

Cap. Più non si perda il tempo

(collo,

Martin. Mar. Signor. Cap. Pôli una fune al

*E da quell'alber dagli ultimo il crollo.*

Mar. E seguirò ben pronto il tuo volere.

Gio. Pietà. Cap. Deb sciocco frena

*La temeraria lingua,*

*Altrimente di morte più crudele*

*Fornirai la tua vita empia, e'n fedele.*

Gio. Ah che moro innocente:

*O Vergine amorosa, O Creatore,*

*Poiche sape il tuo core,*

*L'error mio, pur s'arnai, deb muoui alquanto*

*Verso me la pietà, che in te ficela,*

*E l'innocenza mia scopri, e riuela.*

Cap. E s'il proprio di ladro il lacrimare.

*Il grido, e'l simulare,*

Mar. Sù sù, ch'il tuo Maximo

*Scacciar vò dal tuo cor con un sospiro.*

Gio. Non mi spiace il morir, ma sol m'afflige,

*Che moro per tal causa,*

*Ch'apportaxammi vituperio eterno.*

Mar. Presto, Gio. Pietà Signor, pietà mio Dio.

Cap. L'usar teco pietade, impietà fora

*Temeraria, mal nata.*

Degno

Degno d'un più crudele, e più rio fato.

Mar. A quest' albor lo lego.

Cap. Ah sciocco, e quant' allungbi

La morte a questo infame,

Che ci tolse quel ben sperato tanto,

E conquistato in vano, in vano hor pianto.

Leo. Hor che sei certo di morir, se brami

Haver la vita in dono,

Dimmi chi tien le gioie, a chi le desti?

Gio. Deb che quanto dist'io pur troppo è vero,

Che rubbate mi foro;

Pietà vi prenda boimè, ch' a torto io moro.

## Scena Decima.

Duca d'Alua, Don Luiggi. Capitano, Leonoro, Giouanni, Martino.

„ C Ome l' arte di guerra, o pur il saggi  
„ Ordine militare

„ Duce hà l' esperienza de le cose;

„ Tanto inutil con siglio

„ Più ch' il trionfo accerta ogni periglio.

„ D. L. Suole il fato guerriero,

„ Con l' instabil suo moto

Ingegnar le speranze, e vanegiarle.

Duc. Chi è costui Capitan, che qui si more

Per ordin tuo? Cap. Soldato

E de la squadra mia;

Ma peruerso, maluaggio, assai ribaldo,

Che mi rubbò molt' oro, e molte gioie,

Ch' a oustadir gli diedi.

Gio. Senza causa Signor morte m' addunno,

Quel Dio, che col suo guarda m' uide, e fugge

Ogn'intimo del cor penetra, e vede,  
 Ben conosce, e ben sape  
 S' b'ò commesso un'error tanto indecente;  
 Tenni in guardia le gioie, è ver nol niego;  
 Ma quando udi, che S. E. bruea  
 Rinouato l'assalto, e la battaglia,  
 In quella macchia il custodito ascoso,  
 E corsi lieto a rinouar' anch'io  
 De l'ardito mio cor gli effetti audaci;  
 Ch'altri l'abbia rubbato,  
 Il non trouarlo è manifesto segno;  
 Dunque per questo io deuo (ab dammi aita  
 Gratiofo Signor) perder la vita?

Duc. d'Al. Giusta è la scusa, e più che certo io  
 Che sien veri i suoi detti, (credo,  
 Perche dunque morir deue innocente?  
 Anzi che dico? molto,  
 Sia la scusa mentita, e pur sia vero,  
 Che l'or t'abbia furato, non si deue  
 Mitigar la sentenza empia di morte?  
 Che la morte si deobia al suo delitto;  
 Pure a le mie dimande  
 Tu non daresti a lui la vita in dono?

Cap. Anzi la propria vita  
 Volentier. spenderia per farmi grato  
 A chi lege può darmi.  
 Martin. sciogli la fune, e tu Leonoro  
 Fa c'hor parta dal campo,

Gio. E tu conserua ò Dio  
 A così gran Signor la vita in stato,  
 E famoso, e quieto, ab che non pote  
 Gentilissimo Sire

Ringratiar' a pien il cor festoso. (Segue.)

Duc. d'Al. Vien con me Capitan, Cap. Ecco ti  
 Leo. Tu prendi i panni solo, e parti via.

Mar.

Mar. Quel Dio, che lacrimante oggi inuocasti,  
 Ben puoi dir, che gradio le tue querele.  
 Gio. *Giuuanni non più guerra, ella racchiude.*  
*Tanti perigli, e sì notabil danni,*  
*Fugila dunque, e torna*  
*Al tuo stato primiero,*  
*Che bear ti può l'alma, e'l cor far lieto,*

## Scena Vndecima.

Tentatore.

**A** *Llegrezza apparente, ardire e imbelle,*  
*Sciocco consiglio, imaginario bene,*  
*Misero Tentator, sorte tiranna,*  
*Che quanto sei crudel, tanto proterua*  
*Le mie prime speranze bai rese vane,*  
*Peruerso mio destino; onde in un punto*  
*Derinò maluagissimo, e dubbio*  
*Il fin di questa impresa, ab Duca d'Alua*  
*Quanto Aueruo offendiستی, e quanto io deo*  
*Amaroggiarmi teco, e de l'offesa*  
*Farne atroce vendetta, a me fia d'uopo*  
*Guarreggiar contra il mondo, ed' ostinato*  
*Vincer la rabia de le stelle el fato.*

C H O R O.

**L** *Lascia d'guerriar beato*  
*Il mondano periglio,*  
*Prendi da la pietà miglior consiglio,*  
*Entra in agon più grato,*  
*Volgi a Dio la tua mente,*  
*Che Dio lasciar non suol'alma innocente.*  
 Il Fine del Primo Atto.

## SECONDO

## Scena Prima.

Giouanni , Choro d'Angeli da Pastorelli, Raffello da Pastore, Maria da Pastorella, Tentatore.

**G**iesù mio dammi aita.  
 Ten: O bene, andò la mossa  
 Del torridore indomito a mio gusto;  
 Non creder con la guida  
 Del tuo inuitto Custode Raffello,  
 Ch'io mai ceda al duello;  
 Non tanto egli ti salua  
 Da i perigli euidenti,  
 Que da' miei valor tirato sei;  
 Quanto entrar ti conuiene  
 In un pelago occulto di trauagli,  
 Che la frode infernale,  
 Spinta da suoi famelici cordagli  
 Vince l'arbitrio humano,  
 E può render del Cielo il desio vano.  
 Quel ardito polletto,  
 Che il tuo liberatore, il Duca d'Alua  
 Ti donò per mio inganno;  
 Or s'è volto in suo scorno, & in tuo danno.  
 Mirate, che sciocchezza  
 De l' humana natura,  
 A voler contrastar con gli Animosi  
 Spiriti del cieco abisso;  
 Allhora, se potea,

Sol volendo a costui die grazia mia,  
 Or gli toglierai col dono ancor la vita.  
 Il corsier non frenato  
 Da miei furor commosso  
 Da quel boscoso, & intricato calle  
 L'ha già precipitato in questa valle:  
 Or venghi Raffaello,  
 E con celesti aiuti,  
 Con superni consoli  
 Dal angonio di morte oggi l'inuoli,  
 O che bella vendetta  
 Del contro debellato.

- » Ella è figlia del ira, e de lo sdegno.
- » Ha per balio l'oltraggio.
- » La memoria del'onta, e del'offesa
- » Le son ardenti sproni.
- » Ristoro altro non prende
- » Fuorchè in quel suo pèstier, che nutre, e pasce
- » Di sfrenato furore.
- » Se viue, e rade quel bore
- » In pace dubbia, e in torbida quiete.
- » Altro bene non ha, che la speranza,
- » Che le mostra vicine
- » Le crudeltà, le morti, e le ruine.

Gio. Ohimè. T. Questi respira,  
 El tenni già spedito:  
 Non tanta confidenza,  
 Apri gli occhi, che 'l Cielo  
 Ti farà rimar di questa impresa  
 Obeffato, o deluso.

Gio. E pur mala aggia sorte  
 A gl'infortunij miei aggiunger vuoi  
 Precipitio nouello:  
 Si che di tanto mal fui di me stesso  
 Autor perfido, e cieco.

„ Chi prudente non sape  
 „ Vsar la sorte all'hor che tienla in mano  
 „ Moue violentando,  
 „ Contra i fauori suoi la rota istessa,  
 „ È quel bene, e quel buono,  
 „ Che per lor preparaua il fato amico  
 „ S'auuclena, s'intorbida, e si rende  
 „ Fiero uelen, che offende.

Non intesi indiscreto  
 Quella felicità, che mi recaua,  
 Sotto frondosa quercia  
 Sonar la piuma, e pastorar la greggia.  
 Quanti rimordimenti  
 A l' incauto mio senno  
 Ogni giorno apportaro amara doglia,  
 Indouina sti, o mio secondo padre.

„ Ma la forza, el uolere  
 „ Di quel crudele influsso,  
 „ Che a ciò forse mi trasse  
 „ Sortir douean il suo dolente effetto.

Ten. Da le fiere sarai sbranato, e morto.  
 Gio. Lasso da quella siepe

Escon a i pianti miei l'Orso, la Tigre,  
 L'irsuta Dipso, e la crudel Cerastra,  
 Il fier Leone, el Hidra rinascente.

O come minaccianti apron le loro  
 Voragini profonde,  
 E dan segno, e fan moto

Di volarmi ingoiar qui giunti appena;  
 O quanti mostri horrendi

Mio Signor, Giesù mio. T. Infausto nome.

Gio. Sel corpo esposto giace

A la voracità di tante fiere,  
 Salu: l'anima mia dal'empie fauci  
 Del' infernali arpie;

O gran

**Ten.** O gran forza di priego, ecco improvvisa  
Una schiera di Ninfe, e di Pastori.  
Che farai? che vuoi far, taci, e contempla  
Il futuro mistero.

**Raf:** Aure fresche, e grati odori  
Spira Zefiro suaue;  
Voi Bisolchi, voi Pastori  
Intessete rose, e fiori,  
E di vagha ghirlandella,  
S'orni poi la Pastorella.

**Ch. P.** Si con suoni, con canti, e con balli  
Faremo intonare i monti, e le valli,  
Già di gigli, d' Acanti, e di rose  
Son fatte ghirlande leggbiadre, e pompose.

**Ton.** Abi che questa armonia  
Mi par quella del cielo, occulta giace  
In questi canti la pietà superna.

**Past:** Queste, che a me donate  
Pastorelli amorosi,  
Ite contenti a circondar nel capo  
Di quel giovane incauto;  
Che forse un giorno poi  
All'hor c'haurà più saggio, e bianco il crine  
Il cingerò di spine.

**Ten:** Oime conuien fugire,  
Chel mirar sia morire.

**Raf.** O Giovanni poco esperto  
Prendi giubilo del dono;  
Io per sempre oggi t'accerto  
Che farai, grato il tuo merito  
E del centro, e de la terra  
Vincerai la fiera guerra.

**Gio.** O che ristoro io sento.

**Ch. P.** Ogni gioia, ogni bene, ogni pace  
Si doni al afflitto, che in terra qui giace.

# 36 A T T O

La salute, il consolo, il ristoro  
 Su prendi da questa, ch'è nostro tesoro  
 Gio. O me dunque felice,  
 Come in seluaggia rupe,  
 Fuor de le mie speranze,  
 Cortesia cittadina oggi ritrovo.  
 Past. Anzi bontà maggiore,  
 O perfetta virtute  
 Di semplici Pastori oggi rimiri  
 In bascarecci alberghi:  
 Però la pietà deue esser compita  
 A sciugarli il sudore;  
 A darti almo licore,  
 Gio. Inuditi fauori, o vigoroso  
 Sento il corpo già lasso; il cor m'assole  
 Piena audacia di vita.  
 Già la salute prendo inaspettata:  
 O mia varia fortuna,  
 Come scambievolmente,  
 Or nemica ti mostri, ora clemente.  
 O mia cara, one sono? ah non t'auuedi,  
 Che da gli Angioli Santi, e da Maria  
 Sotto rustiche spoglie  
 Le gratie de le stelle oggi hai godute?  
 Corri, e consacra a lei la tua salute.

## Scena Seconda.

Antonio Martino, Velasco.

**P** Erche moui le labra  
 Con incerto di voci, e mesto suono,  
 In me chiaro s'auisa, e manifesta,  
 Ch' opprimerà il tuo senno opera infesta.

Vel.

Vel. O mio dolce, ò mio caro

Cui stringe un sangue istesso  
A curar del mio sanar, che tu non dirsi,  
Sappi, che nel odiato infido albergo  
de la infida odiata  
Con l'arrogante Pietro a gara ventur  
D'antica nobiltà, sì che il mentir  
Ne di ciò satio, ò pago  
Sol per farlo restar scemo d'honore  
Precipitai dal ire a tirano errore:  
Onde il prodigo oltraggio, e l'odio antico  
Giunto a nouo furor di pari allesta  
Ciò che può, quanto sape a la vendetta;  
Hor in questo imminente, e rio periglio,  
Aspetto il tuo consiglio.

An. M. Grauiissima è l'offesa, e seco porta  
Animo irato molto a la vendetta,  
Fosti pronto, e leggiero  
A danneggiare, ad oltraggiare altrui,  
Ben sai, e saper deui,  
Che chi l'onta riceue,  
A lettra di diamante  
Nel suo sdegnato cor scrive lo scorno,  
Però quello mai pote,  
Già c'ha sì duro intaglio.  
Estirpar dal suo cor senza gran piaga,  
Lo vedrai tu souente  
Al tuo mal preparar gl'inganni a schizza,  
E farsi insidiator de la tua vita;  
Onde a te sol conuien porti in sicuro,  
Perche dal petto irato il giusto sdegno  
Tempri col corso il tempo.  
Vel. Obedir mi conuiene  
Il tuo cenno a mio bene.

Scene

## Scena Terza.

Giouanni, Padre di famiglia.

„ **C**onfidenza che questa  
 „ Forza il Signor del bene,  
 „ Ad aprir con la man de la pietade  
 „ I celesti tesori,  
 „ Questa per sua virtute  
 „ Amica porge a i bisognosi, a gli egrì  
 „ Infiniti soccorsi.  
 „ E dolce calamità,  
 „ Che tira dalle stelle ogni ristoro  
 „ A le sincere menti, a l'alme pure.  
 „ Al fin per lei si vede  
 „ Ne le miserie humane,  
 „ All'hor che vacillante è nostra vita;  
 „ Dal ciel precipitar celeste aita.

P.F. A che molto son chiare  
 Del'alta prouideuxa  
 Le gratie sospirate, a me non lice  
 Suscitar le speranze homai sepolte;  
 Non manco per digiuni,  
 Preghiere non cessaro,  
 Per impetrar da la pietà superna  
 Alcun ombra di pace  
 Al perpetuo languir de la mia fame.  
 Quanto più il graue eccesso  
 De la meseria mia  
 E di consolo, e di ristoro ingordo,  
 Tanto più il cielo a le mie preci è sordo.  
 Gio. Oime perche disperi  
 De la pietà diuina

Es

a clemenza eccessiua, e i sacri effetti?  
 .F. Perche lunga stagione i fauor suoi  
 iouer non uol soua i bisogni miei.  
 arò forzato al fine,

per souuenire ai miei lunghi digiuni,  
 vendere a prezzo vil, mercato infame,

La purità de le mie proprio figlie.

O. Ah che sento infelice? oime non vedi,  
 Che questo è del inferno inganno occulto?  
 La Castità non sai,

Come va di se stessa in cielo altera?  
 Ella è del Sommo Dio la pompa vera.

Al mondo era già chiuso,

Per le colpe d' Adamo,  
 Del' Empireo famoso il varco eterno;

Onde in alberghi oscuri, e cauernosi

Era riposta l'innocenza, el pianto

Del' alme penitenti;

Questa del Verbo Eterno esca gradita

Nel trono de la morte alzó la vita,

E venderla procuri? E quale prezzo,

Se non quel del Santissimo binioco,

Degno à quella riputi? intendi, aspetto

Almen diece altri giorni,

Che a tanta sofferenza il ciel t'innuita?

Venderò me per schiauo, e se non posso

Haurai di miei sodori

La mercè meritata, il degno fio,

Sol per saluar la castitade a Dio,

P.F. Giouanni in te risplende

Di celeste pietà raggio diuino;

Gio. Il mio peccato è quello,

Per meritare perdona,

Che mi costringe ad euitar le colpe (onda)

Del altrui povertade. P.F. Aspetto. Gio. Io

Scena

## Scena Quarta.

Calahorra.

- M** A fù sciocco il pensier vano il desio,  
 Non permette il Signor del universo,  
 Che del indegno acquisto  
 Si goda l'buom, ch'adoperò la frode;  
 Ah che ben si suol dirre  
 Per sentenza infallibile, e comune,  
 Che benche tardi, al fin con aspro affanno,  
 Soura l'ingannator torna l'inganno,  
 Che m'è valse, o potè  
 Apportar di piacer, spasso, o diletto  
 Quel furto indegnamente  
 Fatto al giouane amico  
 Di sotterrabbi a le piane, ou'era  
 Arzuffata la pugna  
 Tra le schiere Francesi, el campo Ispano  
 Ah che fù cagion sola  
 De l'miseria mia  
 Conueneuole merto a le mie colpe;  
 Non potèi del furato  
 Hauer alcun solazzo  
 Se da gente più saggia, e più scelerica  
 Sottilmente mi fù rubato, e preso;  
 Onde donotomi il Ciel quanto altrui feci,  
 Fidar non si può l'buomo  
 Del suo felice stato,  
 Che in un momento sol volge la sua  
 Instabil rota la fortuna ingrata.

Scena

Scena Quinta.

Pilota, Choro di Passaggieri, Giovanni.

**C**ome è sorta improvvisa atra procella.

**Ch. P.** Africo irato freme, el negro turbo  
 Con l'ali sue caliginose ha pieno  
 Tutto il curuo del'aria, e lungo tratto. *(Serra)*  
**Pil.** Il Sole bomai n' inuola. **Ch. P.** Il giorno  
**Pil.** Lo spesso lampeggiare,

El fremito, che s'ode anco da lunge  
 Di sonanti baleni;  
 Di fortunosi eccessi è chiaro segno.

**Ch. P.** Antivedete amici

Il vicino trauaglio.  
 Otturate oveduti  
 Del'infelice legno il guaſto, el ratto.

**il.** Preparate, o compagni,  
 Per euitar la morte,  
 Il ferreo dente; el Canape più forte.

**l. P.** Già si rinforza il vento.  
 O che immensa caligine; **Ch. P.** Che lampo.

O che ardente saetta *(gno)*

**P.** Oime, che denza grandine. **P.** O che se-  
 i precipitio aperto. **Ch. P.** O Ciel, se vivo  
 regrinar prometto

se il Figlio di Dio visse, emoria.

Ed ia vita Eremica ti giuro. *(pena)*

**P.** Spargemo il priegho in vano, i voti al  
 questi chi fia, che tace;

a nostri terror cheto riposa  
 un peccator son io.

Però nel falso flutto il Cielo hà mossa

*Hott*

# 44 ATTO

*Terribile tempesta. Gio. il fallo mie  
Solo irrita le fiell e,*

*Egli moue nel mar queste procelle.*

*Pil, Dunque se le tue colpe*

*Son cagion di sì fera, ed'aspra sorte,*

*Salua le vite altrui ne la tua morto.*

*Gio. Vfar tanta impietade?*

*Ch. P. Pria, che noi tutti il suo peccato ve-  
Mora l'empio homicida. (cida;*

*P. O che scossa inhumana. Ch. P. Oime. Gio.*

*Per pietà, s'è pietade (Fermate,*

*Co ncedere un momento a chi si more,*

*Che perdono impetrar uole al suo errore.*

*P. Sì sì. C. P. Far ben si deue. Gio. Ec comi in*

*Su la poppa d'orare, e di morire. (atto*

*Gio. Maria Vergine intatta il ciel ti salui.*

*Ch. P. B cessata la pioggia, P. Eccoui il Sole.*

*Ch. P. S'è ne le grotte sue rinchiuso il vento. ?*

*P. Il peccator tu sei? Ch. P. Tu mai fallisti?*

*P. O Spirto glorioso. Ch. P. anima pia*

*P. Il tuo cenno obediscon le tempeste.*

*Ch. P. Soggiace a te la Sorte, e la Fortuna.*

*P. Fù miol'error. Ch. P. mostre lo colpo fero.*

*P. Tu fedel. Ch. P. Tu innocente. G. a Dio le*

*Egli a quella pietà, che meco usaste (lodi,*

*Concesse largo poi*

*De la pietà celeste i fauor suoi.*

*Ch. P. Però stauasi in pace;*

*» Non teme un cor sincero*

*» Ond'aria, ciel tonante, e nembo fiero.*



Scena Sesta.

Capitano, Leonoro, Calahorra.  
Martino.

**D** I magnanimo Sire anima eccelsa,  
Onde a pieno hò palese il grand'amore:  
Che porta al mio valore.

Leo. Veramente si mostra  
Il General con voi molto cortese.

Cal. Il palesar t'è scorno, ab pur t'è d'uopo  
Per tua contraria sorte,  
Affrontando il disnor. fuggir la morte.

Cap. Sì sì, non ch'io desia.

Turbato il Regno, e nuoua guerra in càpo;  
Certo, c'baurei trà i Capitan migliori  
I più sublimi honori.

Mar. E questo tutto fora  
Meriteuole a voi, a lui più caro.

Cal. Deb Signor Capitan. Cap. Chi è costui,  
eo. Sarà qualche mendico.

1. L'habito cel dimostra. Cap. E ver che vuoi?

Cal. Deb Sig Capitan. Cap. Nò hò che darti.

Cal. Signor più non conosci il caro amico,  
Se la mia pouertà chiusi v'ha gl'occhi  
De l'antica clemenza.

ap. Ne chi sei mi souuena,  
Ne ti conobbi ne la vita mia;

il. Non senza gran ragione  
Si dispera tal hora un'buom meschino.

o. Mi par d'bauer di lui notizia alcuna.

1. Calahorra son'io. Cap. Chi? Cal. Calahorra.  
Cap.

Cap. *E che vestire è questo. Cal. Ab la fortuna  
Inuida del mia bene.  
M'ha profondità in stato,  
Così calamitoso, homai comanda;  
Che mi si dian due paghe,  
Perche soccorra a la miseria mia,  
Mà più a la fame ria,*

Cap. *Ereda, che lo farei;  
Mà se cessò la guerna  
Seruir più non potrai, ne ti poss'io  
Appagarti il desio.*

Cal. *Cessò* Cap. *Gia che'l nemico  
Si ritirò nel suo paese antico:*

Cal. *Deb fate, c'habbia un scuda;*

Cap. *Certo che n'lo tango. Cal. Ah siano alme-  
Diece reali. Cap. O gratioso homore.* (no

Leo. *In vano t'affatrobì. Cal. Un real sole.*

Mar. *Impaziente assai  
Caduto in pouertà fù Calatorra,*

Cal: *Ab che pur troppo è vero*

*Quel motto a me nemico;  
Chi casca in pouertà perde ogn'amico.*

## Scena Settima.

Padre di famiglia, Giouanni, Voce.

O Beati sudori,  
Che qual sangue celeste oggi sorbate  
Al Creatore istesso  
Quella beltà, ch'è de la mente eterna  
Imagine più bella;  
Oro il più pretioso,  
Che tal formar non può forza di Sole,

Al

al cui prezzo non giunge  
ogni valor de le più fino grane;  
Per te, senno pietosa anima pura  
da le porte del centro oggi ha sottratto  
due Vergini innocenti;  
Quelle; ch'erano preda,  
Dal mio destino reo già destinato  
Di voglie impure, e di cornati gusti;  
Oggi la tua pietade  
Calamita del ciel segno la rende.  
Dà pudicitia fida;  
Onde vita han da quel, ch'era homicida;  
O. Questo mostro del mondo,  
Ch'ogni virtù disprezza,  
Che lecito apparer fa il tradimento;  
Coure col manto orato  
Ogni costume immondo;  
Abbaglia col suo lume  
La giustizia, il dovere, e la ragione:  
Tira col peso a fondo  
L'honestà, benchè tratta in su la stelle;  
Con la finezza sua  
Ogni fino pensier guasta, e corrompe.  
Egli ha potenza, honor, delizie, e pompe.  
Però saggio ripara  
Da suoi colpi ingannevoli, e feroci,  
Con questo essemplio mio;  
Brima, che il proprio honor l'honor di Dio.  
P.F. Pera con empia vista  
D'effecranda impietà l'anima pria,  
Che ceda il senno, e l'core  
A tal fiero disegno,  
Più di morir, che di pensarla degne.  
Gie. Vedi, che'l giuramento al cielo tolegna.  
P.F. Tanto offeruar premesso al mondo a Gio.

Gio. *Piena influssi propiti il cielo istesso  
 Al tuo nobile voto, e me Signore,  
 Quando introdur vorrai  
 In quel campo felice,  
 Oue di tua pietà fido guerriero  
 Combatterò col mondo, e con l'inferno?  
 De la mia povertà cingerò il brando,  
 Imbraccerò lo scudo  
 De la tua prouidenza.  
 Per elmo allaccerò la confidenza.  
 Di qua mai sergerò, se non m'insegnò  
 Questo sentier beato,*  
 S. *Sol chi ti serue ogni hora è fortunato.*  
 Voc. *Sorgi. G. Ecco obedisco, or che far deggio?*  
 Voc. *Seguimi. G. Eternamente, ama il cor mio  
 Seguire, e lodar Dio.*  
*Ma chi questi sera, che qui ne viene  
 Bellissimo fanciullo,  
 Leggiadro, e solitario Peregrino.*

## Scena Ottaua.

Christo da Peregrino, Giouanni.

**C**ome angoscioso, e duro,  
 Hor che più coce il Sol trà questi sassi  
 Al piè nudo il gir fassi;  
 Ma tempra il santo affetto, e l'aspettato  
 Fin de le mie fatiche il caldo raggio,  
 E le pene del monte, e del viaggio.  
 Gio. *O come è gratioso, o come dona  
 Al mio dolente cor gioia, e diletto  
 Del fanciullo, oue ir brami?*  
 Per. *L'habito peregrino*

T'accen.

# SECONDO. 49

*T'accèna il mio camino. G. Il loco? P. è 'zillo,  
Ch'è del sourano Dio sacrato hostello.*

**Gio.** *Ma come senza oltraggi  
Per questi aspri dirupi ignudo porti  
Il teneretto piede?*

**Pe.** *Per bauer da' sudori ampia mercede.*

**Gio.** *Nò nò, ch'in te non cape ombra di colpa,  
Poiche l'età ti scolpa.*

**Pe.** *Ab che da le mie fasce, e violento  
De l'altrui colpe il peso rio, che sento.*

**Gio.** *Benchè il fallir del padre il figlio annoie,  
Non però quella pena,*

*Che soffre lieto, a vita eterna il mena,*

**Pe.** *Non è fallo del Padre,  
Ma ben de' figli suoi colpa, e follia,  
Ma la gran pena è mia.*

**Gio.** *Questa pena innocente  
Farà poi, che tu goda eternamente:*

**Pe.** *Godrà sempre irritato  
De le colpe non mie il mio gran fato.*

**Gio.** *Ammirabil sapere, ò bel fanciullo  
Piacciati, ch'io mi vaglia  
Snudar questi miei piedi auezzi al male,  
E ricourir i tuoi teneri, e molli.*

**Pe.** *Aggradisco il tuo don, ma il dono istesso  
Non vuol esser gradito.*

**Gio.** *Scusane la mia voglia,  
Ch'accecò l'intelletto,  
Ma gradisci l'affetto.*

**Pe.** *Molto grato mi sia,  
Il Rè del Ciel sia quel (pietoso amico)  
Che paghi i meriti tuoi, ch'io non mi vaglio  
Altro cambio ridarti,  
Sol che pregar il Ciel per sua salute.*

C

Gio.

**Gio.** Salute altra non chiedo,  
 Sol che quella, ch'asconde il Paradiso,  
 Patria di gioia: e riso,  
 E per quella acquistar spender vorrei  
 In bene oprare tutti i giorni miei.

**Pe.** Questo desio sol pende  
 Da la tua santa fede, hor quella deui  
 Honorar, custodir, con opre buone,  
 Ch'assaggerai i delicati frutti  
 De la speranza tua ferma, e costante;  
 „ Però spera, che suole  
 „ Esser pasto de l'anima suaue  
 „ La speme, ch'il cor haue.

**Gio.** D'età immatura assai maturo ingegno;  
 Graueamente mi pesa,  
 Che solitario vai per questo colle  
 Asprissimo, e molesto;  
 Come il tuo genitor consente a questo?

**Pe.** Deb che troppa affannato, e troppo offeso  
 In un albergo incognito ne giace  
 Il Genitore a la vendetta inteso.

**Gio.** E come ti lasciò solo tua madre?  
 Furtiuo il piè forse mouesti, ond'ella  
 Hebbe doglia empia, e fella?

**Pe.** Vna sol volta, che da lei partì,  
 Senza licenza, un tal dolor ci vinse,  
 Che quasi non l'estinse.  
 Dunque creder ben deui,  
 Ch'in questa mia partita, ella mi diede  
 Amoreuol consenso.

**Gio.** E poteo farlo  
 Senza lacrime, o tema  
 D'esporti a così graue doglia estrema.

**Pe.** Considerar lo puoi, **Gio.** Hor brami, chio  
 T'ac-

*T'accompagni, e ti porti  
Per questi colli rei  
Sopra gli homeri miei?*

**Pe.** L'accetto, e credo,  
*Che far non lo potrai.*

**Gio.** Tanto s'euol son'io? **Pe.** Forse tu puoi  
*Pria del Cielo?* **Gio.** La mia potenza, e gli anni  
*Me toglieran dal dubbio, e se d'affanni.*

**Pe.** Ma pria saper conuiemmi,  
*S'ami i poveri tu portar la doue  
Voglia, o necessità sospinge, e moue.*

**Gio.** Questo sol chiudo, e ferro  
*Nel mio bramoso petto,  
i, Christo sol hà da' poveri diletto.*

**Pe.** Hor sì, ch'appieno hò noto  
*Del tuo nobil desio la giusta impresa,  
Atta a condurti, oue non splende il Sole:  
Ma prend'ei da quel seggio il lume d'oro;  
Già che povero anch'io  
Mi dimostro al vestir, tu deui, o frate,  
Oggi benigno, alquanto  
Oprar' in me questo pensier tuo santo.*

**Gio.** Sormonta questo poggio,  
*Che poi da qui potrai sederti al collo.*

**Pe.** Sì sì ecco son giunto, ed'ecco ancora,  
*Che sù gl'homeri sedo.*

**Gio.** O chè leggiadro peso  
*Benche sia graue reso.*

**Pe.** Ti è graue il peso mio;  
*O Giouanni di Dio.*

**Gio.** Giouan di Dio, ma che cognome è questo,  
*Tal non bebb'io giamai.*

**Pe.** Altro fregio non gode il Verbo eterno,  
*Che il titolo di pio;*

C 2 Dun-

*Dunque tu, che sei pio, ben sei di Dio,  
 Gio. Quanto nel petto ascondo al ciel'è noto,  
 Pensier pio, voglia humile, e cor diuoto.*

*Oe. Il peso già suaue,  
 Hor t'è molesto, e graue;  
 Però posiam' alquanto appresso l'onda  
 Di quel fonte, ch' il pian nutre, e seconda.*

*Gio. Il gradirti m'è gioia;  
 Ma chi ti diè questo leggiadro pomo?  
 E se di frate oggi mi hai dato il nome,  
 Diuidiamol per mezo, e l'una sia,  
 Parte tua, l'altra mia.*

*Pe. Lege il vuol di natura.  
 Questo pomo granato dipartito  
 In seno asconde il frutto di tua vita;  
 Ma quella vita è questa, (sa,  
 Che in Granata a i tuoi meriti il Cielo appre-  
 E quest'altiera, e grande insegna mia  
 Fia tua sicura inuariabil via,  
 Vanne là tosto, è schiera  
 La tua pietà guerriera,  
 Entra in guerre d'amore ò caro amico,  
 Ch' a pietà ti preseruo, e benedico,*

*Gio. Ah Signor, che fanciullo  
 M'apparisti, tropp'io  
 Fui rezzo, e troppo incauto  
 In non conoscer te vero mio Dio,  
 Sagace Peregrino,  
 Amorofetto ninno,  
 Che con parole accorte apriui al core,  
 Che sola in te l'humanità non era;  
 Sì sì già che m'apristi  
 Misteriosamente  
 Il sentir del mio bene, ecco m'inuiò*

*Ne la*

*Ne la Città bramata  
De la bella Granata, oue si cela  
La mia croce amorosa,  
Che bramo, che sospir più d'altra cosa.*

## Scena Nona.

Calahorra.

**E** *Fia possibil pure,  
Eb'ogni momento veggia  
Incrudelirsi a danni miei la sorte?  
Ma questo al petto mio dolor non fera;  
Se priuo è d'intelletto,  
Cbi non si mostra a i colpi di fortuna  
Coraggioso, e d'inuitto;  
Ecco in Granata giunto  
Cerco, priego, scongiuro, e grido, e piango;  
Per bauer un dinar, ne vi è chi voglia  
Darlo; perche mi compri un picciol pane,  
Morirai de la fame  
Misero Calahorra, il tuo peccato  
T'ha condotto in tal stato.*

## Scena Decima.

Caualiere, Paggio, Pericco, Berardino,  
Calahorra.

**C** *He può desiderar mente diuota  
Di celeste armonia, che non l'accbiuda  
Quella suauità, che scaturio*

C 3

*Dalla*

*Da la bocca del Santo?*

**Cal.** Deb seconda tu Cielo i miei desiri.

**Ber.** Hor sì, che son felice, hor sì, che sono  
Berardin fortunato;

*Già che di quanto amai*

*Satiato el mio cor, l'anima mia.*

**Cau.** Ogni, hor s'inoltra, ogni hor auanza il gri-  
Di questo Padre glorioso, e pio. (do

**Cal.** Signor, parlò sermoneggiando il santo,

*Che souuenisse il ricco a i bisognosi,*

*Però sia tu cagion de i miei riposi.*

**Cau.** Questo non mi souuiene, e mi ritrouo

*Senza alcuno dinaro, Cal. E chi lo vede*

*Dittia, ch'al suo vestir sia figlio a Carlo;*

*O cielo auaro, Cau. O là gimenè via,*

**Pag.** Ecco vi seguì **Cal.** Dammi

*Almeno tu leggiadro giouanetto*

*Alcun quadrino. Pag. O come*

*Ti palesti per folle,*

*Se'l mio padron, ch'è ricco, e non tel diede,*

*Come da me lo chiedi?*

**Cal.** A mal principio, un peggior fin s'attiene,

*Misero Calaborra,*

**Per.** Costui forte si lagna,

*Ne cercando pietà mercè ritroua,*

*Il piagner, che ti gioua?*

**Cal.** Quiui a voi m'inginoccbio

*Genilissimi amici, e vi scongiuro*

*A darmi alcun dinaro,*

*Che da la lunga fame, oime mi moro. (co.*

**Per.** Lascia. **Cal.** Non lo farò. **Per.** Lascia ti di

**Cal.** Tàr'impietà. **Ber.** Poltron vè caua il mō.

**Per.** „ Indegno è di pietà petto otioso, (te.

„ Cbe fugge la fatica, ama il riposo.

**Dch**

Cal. Deb che far lo vorrei;  
Ma per mia sorte pessima, e proterua  
Nissun mi vuol cui serua.

Per. Hor puoi considerar quante serauo  
Le virtù di costui.

Cal. Maledir ben vorrei la sorte mia.

Per. Ab fratel come poi  
Speri, ch' il suo fauor teco dispensi  
Il Signor de le stelle?

Cal. Che Signore, che Cielì,  
Tutti son congiurati a danni miei.

Per. Taci folle, quai danni  
Dona il ciel, sel peccato nol costringe  
A dimostrarfi fiero?

Cal. Ab fanciul troppo sai,  
E in sì picciol età sentno hai maturo,  
Io nel mezo de gli anni  
Forsennato celai picciol discorso;  
Dammi un mezo real, perche mi uaglia  
Estinguer quel arar, che la mia fame  
Causa nel ventre infame.

Ber Si sì ebe creda hauerlo. Cal O mio destina  
Lascia la ferità, placa lo sdegno.

Per. Non vi è. Cal Son fuora di sperare affai-  
Fuggirò, morirò pouero, e matto. (10)

## Scena Vndecima.

Giouanni, Pericco, Berardino.

**I** O Signar mio fui quello  
Empio, peruerso, ingrato,  
Che t'apportai col mio peccar. souente  
C 4 Cumu-

*Cumulo di martiri.*

*Per me solo, e non altri*

*Soffristi de la Croce*

*La pena immeriteuole, e maluaggia,*

*Ab. che se m'è concesso*

*Il domandar perdono,*

*Redir voglio ogni punto,*

*Pietà Signor, misericordia cerco.*

**Per.** *Effetto intempestivo*

*Di cara penitenza, hor ecco vedi*

*Generato, e prodotto*

*Del sermon cauto, e dotto.*

**Ber.** *Il mio petto ostinato*

*Vn non sò che di pentimento accoglie.*

**Gio.** *Giouanni, e più vorrai seguir del mondo*

*La vanità de otiosa?*

*Più ti compiacerai*

*De' vexxi hosti de l'alma,*

*Del mondo fallacissimo, e bugiarde?*

„ *Non sai, che i suoi diletti*

„ *Son pene de l'Inferno?*

„ *E quanto più tu godi i suoi piaceri*

„ *Tanto maggior seranno*

„ *I cordogli, i dolori,*

„ *C'haurai ne' ciechi, e sempiterni horrori?*

*Prendete giouanetti*

*Il cumulo mendico.*

*De le speranze mie, del mondo ingrato;*

*Pouero senno a che t'indusse il Fato.*

**Per.** *Di santità non già; ma sol di folle*

*Questi son gesti chiari.*

**Gio.** *Ab ministri infelici del peccato,*

*Carte assai dilettose,*

*Che nel vostro piacer tosto ascondete,*

*Lace;*

*Lacerar vi debb'io.*

*Per. Che sei pazzo, e non vedi,  
Che la tua poca facoltà distipi?*

*Gio. Ah che troppa fui pazzo  
In amarla, in pregiarla, hor che la scberno.  
Mi riputo sagace;*

*Ber. Pericco è pazzo, ò saggio,  
Prender' vò ciò, che lacera, e disprezza.*

*Per. Sì sì, che nel dispensa  
Di natural ragione alta, lemenza.*

*Ber. Gimone in fretta. Per. io seguo i pàssi tuoi.*

*Gio. Portate par con voi  
Lietamente, ò fanciulli,  
Quel che in prima hò pregiato, hor tãto ab-  
Che se mi rese un tempo (borro,  
De l'empio ingannator seguace amico,  
Hor ch'è da me scbernito  
Mi farà caro figlio  
De l'alma penitenza,  
„ Che lava i falli, ed' apre a noi col duolo  
„ La via del Paradiso.*

## Scena Duodecima.

*Tentatore da Orio!. Demonio da Romito;  
Giuovanni.*

**L** *A penitenza al fine  
Ti macerava il senso, e l'intelletto;  
Quel che virtù credevi era difetto.*

*De. Mi partii con pensiero  
Di poter sofferrir l'orrido stato  
De la vita inquieti;*

C ,

Ma

*Ma in vece poi d'orare,  
In vece poi di recitar gli offici,  
Hauea dentro del core  
Vno stimulo acuto  
Di ritornar ne la tranquilla vita,  
Sol per follia smarrita.*

*Gio., anima affascinata  
„ Da quel uelo del mondo,  
„ Che dal ciel pud gittarla,  
„ Oue senza dolor non grida, ò parla.*

*Te. Questi assai più mal cauto  
De la tua frenesia, subito crede  
Acquistarsi nel cielo eterna sede.*

*Gio. Quel Signor dal cui sangue io son redento.*

*Te. Ah memoria crudele.*

*Gio. Mi promette ogni bene,  
Pur che del mondo ogni piacer dispreggi.*

*Dem. Vuol che sprezzi il piacere,  
Che l'anima auueleni,  
Desia, che tu non ami  
Illeciti diletti,  
Gusti corrotti, e perfidi contenti;  
Ma se per dritta via,  
I diporti bonestando,  
Fai di lecit e brame il cor farollo,  
Non puoi colmo di gaudio, e pien di riso,  
Salir nel paradiso?*

*Ten. E tanta la bontade  
Di Signor così grande;  
Che sol ghiedo dal core,  
Che l'ami, e che l'honore.*

*Gio., A consiglio indiscreto  
„ Sennò, che stima assai perder se stesso.  
„ Volentier non consente,*

*„ Può*

- „ Può da giusto sollazzo
- „ Adecarsi la mente a gioia ingiusta;
- „ Nasce da gli atti honesti
- „ Di santità apparenze,
- „ Tal'hor l'hypocrisia, tal'hor la colpa.

Te. Anzi l'istesso caso,

Che ti stringe, e t'allista

A volar farsi in terra un Semidio,

Ti farà più restio.

De. Io per souerchi sproni

Di vigilie, e d'asprezze,

Di giungere sperando al vero segno

Di perfetta bontade,

Era in contesa ognihor col centro surto,

Al fin torno nel mondo, e perdo il frutto.

Gio. Paueri inaueduti,

„ Ou'ba meglio difesa il senno, el senso;

„ Sotto un'ombroso speco,

„ Sequestrato dal mondo, a pie d'un riuo,

„ Che limpido, e leggiadro a l'erbe, a i fiori

„ Recchi vitali humori?

„ O pur tra le delitie,

„ Di pompose Cittadi, oue discorre

„ La sfrenata licenza,

„ Il desio smoderato,

„ L'occasion proterua,

„ Che per dar libertà l'alma fa serua?

De., Il consiglio più saggio,

„ Fa più degna vittoria

„ Quella, che nasce da maggior perigli.

Però goder potrai, come io destino,

Del mondo, e da la carne

Quei mezi, che perqueste il cielo, e Dio;

E così poi vincendo

*Gli assalti de l'inferno,  
Far ti puoi successor del bene eterno.*

**Gio.** *Amici altro non dice  
Questa vostra fauella,  
Rendi l'anima tua a Dio rubella.  
Però folli ambo sete,  
Se punto ciò credete.*

**De.** *Folle sei tu, che vuoi seguir le peno.*

**Gio.** *Pena da cui germoglia un gaudio estre-*

**Te.** *Gaudio promesso sì; ma non atteso. (mo.*

**Gio.** *Attende assai chi può disfar la terra.*

**Te.** *Che dolcezza? che bene?*

*Chil conosce? chil sape?*

*Qu'è chi lo palesa?*

**Gio.** *E dolcezza infinita, e bene eterno,*

*Lo conosce quel core,*

*Che offerua del gran Dio le sante legi,*

*Lo sape un petto, che disprezza il mondo,*

*Lo gode un spirro, che fu giusto, e pio,*

*E foua il cielo, e lo palesa Dio.*

## Scena Decimaterza.

Raffaello sopradetti.

**N** *On più, non più tentate  
Spirti maligni, e rei,  
Del pio Giouanni il ce  
Che le grazie ha con sè mio Signore.*

*Però, però scourite,*

*Per biasmo de l'inferno*

*La vostra forma vera,*

*Che la spada hò con me de l'alta isera.*

**Te.**

Te. Invidia maledetta ,

De. Abi barbarie inudita.

T. Sempre. D. Sèpre. T. interrompe. D. e si fra  
Ne le nostre vittorie il cielo auaro. (motto)

Raf. Così piace a le stelle ,

Gio. Tanto comanda il cielo .

Te. Che stelle? D. che potenza ?

Raf. Or si fa chiara a voi. Gio. Voi la temete.

Te. Che timor? De. Che chiarezza ?

Te. La nostra Regia. De. il centro.

T. Inuita sempre fù; D. Sempre animosa.

Raf. Contra il nostro valor. Gio. Cōtra le sfere.

Raf. Non resiste l'ardir. Gio. Forza non vale.

T. Pigri noi? D. noi codardi? Gio. hor lo vedrete.

Raf. Hor sù perche si veggia

Del brando onnipotente il crudo taglio ,

Ite inganneuol mostri

A baciare di Giovanni

La pietà ne la man, l'opre nel piede.

Te. Oime. D. che sento? T. abi voci. D. abi stre-  
li. T. abi pena.

D. Chi non può. T. chi non vuole?

Raf. Se la lege del ciel sprazzar si poss.

T. Sì sì, che deuo odiarla.

D. Nen no non s'obedisca .

Gio. Infelice arroganza .

D. O che crucio. T. o che doglia.

D. Che martir. T. che tormento.

Raf. Ecco adopro le forze onnipotenti .

D. Ferma. T. oimè. D. ferma. T. ferma.

Raf. Obedite. T. o che biasmo .

D. O che vergogna eterna. Raf. il ciel v'arresta.

T. O che voci possenti .

D. Folle ardir. T. cieco ardir. D. valore incant.

T. Di

**T.** Di volere impensate.

**Raf.** Fraudolenti. **Gio.** indiscreti.

**Raf.** Or cedendo imparate.

**Gio.** Imparate temendo.

**Te.** Per frode, mai si cede.

**De.** Per ardir non si teme.

**T.** Ma. **D.** Ma. **T.** Tacciafi il vero.

**Raf.** E quanto il ver celate,

Tanto conuiene, ad onta del l'inferno,

Palesarlo a Giouanni.

**T.** Verità non può dir lingua bugiarda.

**D.** Vscir non pote il ver da sanno cieco.

**Raf.** Trouerà ben la strada

L'onnipotente spada.

**T.** Abi che fiera nouella. **D.** O nouo affanno.

**T.** Ah dolore. **D.** al penar. **T.** Cumula. **D.** aggiù.

**T.** Noua sorte di pene, **D.** e di tormenti. (ge.

**Raf.** Sù sù scourite il ver. **T.** che ver. **D.** che ve-

**Raf.** Che l'anima, che scorge, (ro.

» Per la via di trauagli il passo errante,

» Vicino al figlio Dio,

» Col fabro de la fede,

» A se stessa prepara eterna Sede,

**Te.** O che inganno. **D.** O che frode.

**Raf.** Il negate? **T.** ah la forza.

**D.** Oime la violenza. **Raf.** a dir vi spinge?

**T.** Sì. **D.** Sì. **T.** che non è vero. **Gio.** ah peruersi.

**Raf.** Ah maluaggi. **T.** abi fiero taglio **D.** ah.

**T.** Il diremo. **D.** Il diremo. (ferma.

**Raf.** Su che mai cessarò. **T.** l'anima, che fugge

I trauagli del mondo,

Morendo andrà nel cielo. **Raf.** ah munitore,

Mouer non puoi senza menzogne il labro.

**T.** Non più. **Raf.** Presto. **T.** non più.

**Raf.**

# SECONDO 63

Raf. Che si tarda? Te ab nò posso, amico dilla.

D. Si si per non morire; (lo.

L'alma, che sprezza il mōdo, acquista il cie-

T. O vituperio immenso. Raf. o nostra gloria.

D. O vilipesi abissi. Raf. e tu Giouanni

Non partir di Granaglia,

Qui dal ciel la tua croce è destinata.

Gio. Tanto obedir conuiene.

T. Che vinca il mio rivale,

Non accresce del centro il primo scorno;

Se porta ne la destra il diuin branda,

E de l'onnipotenza bal forse scudo.

Forse un dì me vedrà più audace, e arudo.

## CHORO.

**F**ortunato ardimento, alta battaglia;

Fregio men di valor, che di virtute;

Dunque al armi ò guerrier pugna, battaglia;

Quel, ch'è via di tranaglio, e di saluto.

Acquistar ben ti lice, oue s'affaglia

Il mondo, immortal vita a le ferite

Lascia, innanzi, che'l tempo, il fior' el verde,

Che sol vittorie bai poi quando si perde.

Il Fine del Secondo Atto.



ATTO

## TERZO.

## Scena Prima.

Antonio Martino, Giouanni.

- I** E priega, all'hor, che sorge  
 Da l'intimo del core,  
 Da illecito desio sospinto, e mosso,  
 Rendon le stelle istesse  
 Di gratie voto, e di pietade indegno.  
 Lieuissima cagione  
 Irrita di Velaasco, i sensi, el senno  
 Onde qual vindice angue  
 Del frate mio beue troppo empio il sangue:  
 Ora, ch'egli soggiace  
 Al douuto castigo,  
 Ti sembra bonesto, e buono;  
 Che se negò pietà merti perdono?  
**Gio;** O che sento, o che dici,  
 Il perdono, e qual gioia  
 Trouar potrai più pretiosa in terra?  
 Questa è de le virtù la soda base,  
 Onde la pianta eterna  
 De l'alta onnipotenza, il figlio Dio,  
 Ne l'eterno principio origin trabe,  
 Per lui scbierate vedi  
 Ne la destra superna,  
 La bontà, la clemenza, e la pietade.  
 Questie fiore incorrotto,  
 Che non marcisce il tempo,

Nulla

33 Nulla teme di gelo, o di tempesta,  
 33 E se pur vien reciso,  
 33 Trapiantato è dal mondo in paradiso.  
 33 O che leggiadro fonte  
 33 Di limpidissime acque, oue distilla  
 33 Da riuoli del cielo onda pietosa,  
 33 Oue il cor, che si laua,  
 33 Benchè maluaggio, e fello;  
 33 Se v'entra oscuro esce poi chiaro, e bello:  
 33 E Sole risplendente,  
 33 Che gli occhi non abbaglia,  
 33 Ma per la via di quelli il senno, el core,  
 33 Partecipi fa poi del suo splendore.  
 33 A suo rispetto è vinta  
 33 Ogni lege, ogni norma;  
 33 E specchio è'l Sol, che la natura informa;  
 33 E tu, cui la fortuna  
 33 Pioue nel grembo occasione sì bella,  
 33 La fuggi, la disprezzi?  
 33 A qual cosa maggior la mente auerzi?  
 A.M. „ Quella, che sù la terra,  
 33 Libra egualmente a tutti  
 33 Premi douuti, e meritate penne:  
 33 Quella, che affrena i sensi  
 33 Da sfrenati desiri,  
 33 E da voler licentiosi, e pazzi,  
 33 La giustitia, che nata  
 33 Saura le stelle, anco fra noi ministra  
 33 I suoi giusti, e santissimi rigori;  
 33 Questa, ben sai Giouanni,  
 33 E del corrotto mondo,  
 33 E de gli errori altrui regola, e norma;  
 33 Questa è mente di Regni,  
 33 Per lei viuen quieti, anzi dinosti

I po.

5. I popoli a l'impero ;  
 6. E i principi, che incauti  
 7. Tercono alquanto il piè da quella, hanno  
 8. Titol di Rè non già, ma di Tiranno,  
 9. E soane armonia  
 10. De la confusa macchina terrena,  
 11. Se peccando, il peccato,  
 12. Qual ria procella il mondo, e'l cielo afforda,  
 13. Ella col giusto al ciel il mondo accorda.  
 Or virtù così grande,  
 Più chel perdono i e di seguir procaccio,  
 Chi or ferreo impiagò mora nel laccio.

**Gio.** Sei famelico molto  
 Di sangue humano, e cieco a i tuoi desir ?  
 Precipitoso a vindicarti a spiti.  
 Se brami qual sanguigno,  
 Versar del tuo nemico in copia il sangue.  
 Prendi per tua vendetta,  
 Quel sangue glorioso,  
 Che sparse oblatione il nostro Christe;  
 Per far de l'anima tua perpetua acquisto.

**A.M.** Se l'z doglia, che piango,  
 Attribuir potessi al caso avaro,  
 Vela sco hauria da me scampo, e riparo.  
 Ma sol mi passa il core,  
 Far si homicida insieme, e traditore.

**Gio.** Dunque dal tradimento  
 Vien abusato la pietà l'uscio diuino ?  
 E tu perche non pensi,  
 Che il tuo fallo ha tradito il Verbo eterno ?  
 Che il tuo fallo gli ha fatto oltraggio, e scher

**A.M.** Ah che profondo intaglio (no ?)  
 Han fatto nel mio cor l'ira, e lo sdegno:  
 Egli come peruerso

Licue

Lieue offesa pagar volle con morte?

Gio., Non deue il Cristiano,

Trar da l'opere ingiuste effempio alcuno;

Sol de gli atti diuini emula farsi

Deue ogni alma fedele:

Però, se non perdoni il cielo offendi;

E la morte, ch'io dico,

A Dio la dà quel ch'è di Dio nemico.

A.M., Anzi è del cielo amante

Chì la giustitia offerua,

No pecca vn, che dal giusto il piè non moue,

Non dà morte à Velaſco, e men la traua,

Sol quanto piace al dritto bonoro, e bramato.

Gio. Ingiusta compiacenza,

Che di perfidia, e d'impietà t'ingalpa,

Il tuo Signore, e Dio,

Spirando in sù la croce,

Non remise a Giudei la pena atroce?

A.M. Attò in ver più diuino,

Che di spirito soggetto a senso humano;

Era Dio Christo al fine, io cor profano.

Gio. Oime ceder non vuoi

A tanti colpi di virtù sublime;

Vana lege del mondo,

Che fa giusto parer quel che trauia

Da gli effempi celesti;

Ma con altri argomenti

Più lucidi, più nobili, e più chiari

Conuincerò de le tue voglie ingrato

Il senno pertinace;

Dimmi al tuo creatore,

Con lingua indegna, e con mentite preti.

Ogni or non pria i falli tuoi mercede,

Conforme tu remetti

A gli

*A gli offensori tuoi colpe, e difendi  
 Or se questo è pur vero,  
 Come nieghi al Signor quel, che tu cerchi?  
 Gradir non potrà mai  
 Vn che supplica falso, e ingrato priega,  
 Se quanto apre la lingua, il cor no spiega.*

**A. M.** *Tutto ciò che mi fai,  
 Con celeste prudenza oggi palese,  
 E sol parto del vero:  
 Quello a pietade obliga il cielo, e stringe,  
 Quando il non farlo a graui colpe il reca;  
 Io se ciò nego, hò giusta causa, e quello,  
 Che da giustitia pende  
 Ne Dio, ne mondo, e men natura offende.*

**Gio.** *Tenti sfugire in vano  
 Antonio rigoroso i prieghi miei;  
 Ecco l'alta pietà di tanto Dio;  
 Ecco potrai negar, senso di pietra;  
 Ogni ora, ogni momento  
 Quelli col tuo peccar, trafitto, e morto  
 Come subito aperse  
 La via d'obediènza al Padre eterno,  
 Solo per liberar te da l'inferno!  
 Forse bai beneficata  
 Tanta beneuolenza, e tanto amore;  
 Mentre bai sordo l'udito, e duro il core?  
 Auido corse inuero  
 Clementissimo amante, abbi non gradito  
 A dar salute a l'egra  
 De l'origine impura empla ferita;  
 Preso la morte sol per darti vita.  
 E tu pur vuoi, pur tenti  
 Abusar la pietà del tuo Signore,  
 Fellen di mente, e barbaro di core.*

**Non**

Non no, cangia pensier, che suole spesso

„ Esser constanza il variar se stessa.

A. M. Antonio, e qual fin' bora

De l'alma ti couerse il miglior senno

Con le pestifere ale,

O letargo, o caligine infernale?

Il senso, o non discorre,

O tien folle ragione, insolita ira,

Che ne falli del mondo il cor ti gira?

Esser vuoi agitato

In così vasto Egeo

Di mendano periglio;

E sprezzar di Giouanni il pio Consiglio

Misero, e perche fuggi.

Il mezo, onde salute il ciel t'affida;

Con qual più bella vista,

Che per quella di suoi dolci concenti

Mirar potrai la gloria de beati

Con qual terror più grande,

Che de le sue minacce

Al tuo pensier puoi figurar l'inferno?

Pio Giouanni assai puoi

Mouer gli affetti umani,

Ad aperir la via del cielo al mondo;

„ Quella via, che nascosa

„ Solo un spirto la vede,

„ Che gli occhi appanna, e crede,

Perdono volentieri:

Diafi a Pietro la vita;

Ogni ingiuria rimetto al piè di Christo:

Che mentre perdo il gusto, il cielo acquisto.

Giò. Q di spirto amoroso,

Prudentissimo affetto, onde al tuo core

Il pio nodo celeste inesse amore,

O come

*O come auventuroso  
In pugna di vendetta, e di pio zelo  
Ne la perdita tua vincesti il cielo.*

## Scena Seconda.

*Calahorra, Choro de Poveri.*

**S** *Trano mi sembra inuero  
Il souerchio tardar del pio Giuanni.*

**Ch. P.** *Pria, che dal Ciel discenda  
A discacciar le tenebre del mondo  
Il raggio luminoso,  
Mostri rapace il tuo digiundo scoso.*

**Cal.** *Il desio smoderato  
Di reprimere nel ventre il fier digiuno,  
Fa, ch'io delire in quello;  
Ch'è del mio senno ogn'or sferza e flagello.*

**Ch. P.** *E se la mente incerta  
Il famelico tuo strano appetito;  
Come d'ingegno casso,  
Fra la gente sagace indirizzi il passo?*

**Cal.** *Che follia? che sciocchezza, e quando mai  
Per tal mi conoscesti?*

**Ch. P.** *Ai detti tuoi.* (vel chiedo.

**Cal.** *Che dis'io.* **Ch. P.** *No lo sai.* **Cal.** *Perciò*

**Ch. P.** *Che soggiace il tuo senno a voglia in-*

**Cal.** *O d' rider vorrei;* (sana.

*Ma mi toglie la fame il riso, e'l gioco;*

*Hò libero il discorso,*

*Hò franca la ragion maturo il senno;*

*Non son, qual voi credete,*

*Cieco di volontà, d'ingegno oscuro,*

*E s*

*E se dissi il contrario il falso dissi.*

Ch. P. *Negar non puoi quel, che poc' anzi hai*

Cal. *Nol nego nò, ma lo confermo, e dico, (detto,  
Che ciò, che a voi narrai tutto è mentito.*

Ch. P. *Il mētir da suoi detti è d' b'uomo infante,*

Cal. *Abi fortuna crudel, che meco s'armi*

*D' inflaſſi malageuoli, e maligni,*

*Son pazzo è più che vero,*

*Che volete hor da me, che da què parte a ]*

*E non goda quel ben, che voi sperate e*

*Sì si partir vogl' io,*

*Ecco què sedo, e mi riposo il fianco,*

Ch. P. *O come a punto hor si conferma in noi*

*Il pensier, che sei folle, in van tu spera*

*Per tuo doppio martoro*

*Al famelico ventre alcun ristoro.*

## Scena Terza.

Giouanni, Ant. Calahorra, Ch. P.

Ch. d' Angioli.

**S** *Ed tu sapeſſi quanto,  
Anicnio fortunato,*

*Hor gode il cielo al tuo pensier nouello,*

„ *Ancor che egli incapace*

„ *Sia di gloria maggior di quella, che bunt,*

*Sentireſti nel petto*

*Dolce ben, caro ſpaſſo, almo diletto.*

Ant. *Queſta immenſa allegrezza,*

*Che la ſurtta tua lieta m' augura*

*Ben ha premide il core,*

„ *Chi non deue gioioſo.*

*to Fine*

1. Viuer i giorni, mentre cambia il mondo ,  
 2. Per la gloria immortale ?  
 Ab c'hauroi di me stesso  
 Intelligenza finta, e non verace ;  
 Conoscerei, ma cieco,  
 La bugiarda dolcezza ,  
 Che dispensa la terra a i figli suoi ;  
 Ma poiche dotto appresi  
 Da la tua cara lingua  
 De l'eterno piacer l'immenso bene ,  
 Credilo a me Giouanni, intendo il vero ,  
 Odio il mondo, il ciel bramo, e molto spero.  
**Gio.** Sia si del sommo Dio la gloria , e'l vanto,  
 Che diè tanto vigore  
 A questo spirto, a questa voce, al core.  
 Chel tuo senno ostinato  
 Il tuo cor, che pareo  
 Più duro, che diamante  
 Render potessi al ciel diuoto amante.  
 Ma come oime tanto diuerso il mondo  
 Si mostra a i figli suoi? ab mondo auaro,  
 1. Auaro a chi la tua pietà richiede ,  
 2. Prodigio a chi te si rende auaro,  
 3. Ab sconoscente, ab cieco, ab troppo insano.  
 4. Sconoscente a quel Dio, che il tutto feo ,  
 5. Che per tutti cred quant'hai nel seno ;  
 6. Cieco, che non conosci il vero bene ,  
 7. Che suol produrre bauer pietoso il core.  
 8. Insano, se ti veggio ogn' hora pigro,  
 9. In amar quel, ch'alzar ti puote in cielo .  
 Vanne Antonio Martino, e torna hor hora  
 Con bastenole numero di vesti ;  
 Se non brami, ch'ignudo anch'io quiresti.  
**Ant.** A mia somma ventura

Obedir

Obedir, ch' obbedirlo ti tiel procura.

Ch. P. *Allegrezza o fanciulli, il buon fratello  
Vuol darvi ricourir le membra ignude.*

Cal. O son folle, o son cieco,  
Cieco esser non può, ch'io miro il tutto,  
Ne folle esser poss'io, che sciolto ho il senno,  
Come viue costui,

Che in fonte rabbia al piano,  
Con innocente morte il finis estinse?

Forse è lo spirto errante,  
Ch'ombra iracunda a la vendetta aspira  
Di me, che lo iradij peruerso, e crudo?

Ma questo esser non può se viue, e spira;  
E titolo ha di pio, nome di Santo,

O morto, o uiuo, o spirito, o fantasma,  
Non vò che mi conosca,

Che non mi si palesa

Il tenor maluagissimo, ed ingrato  
Del mio nemico fato.

Gio. Ferma il passo fratel doue ne vai.

Cal. Fratel, non mi conosce,  
Ch'iamami? Gio. Te. Cal. Or io  
Di nuouo fingerò di quà partire.

Gio. Ferma il piede a te dico,  
Abusi quello ben, ch'altri desia.

Cal. Deb che troppo mi piace,  
Anzi il sospiro ogn'hor, ma il mio timore  
In me produce il tuo sdegno core.

Gio. Sdegno hor non sol capir nel petto mio.

Cal. Perché? Gio. Se lo bandì.

Cal. Il bandito tal hor tornar ben suole  
Nel suo primiero stato,  
Che tal sia, quando baurai di me contexxa,  
Non mi conosci tu? Gio. Ben ti conosco.

D

Cal.

Cal. Obime lascia. Gio. Deb ferma.

Cal. Soccorso, aita, che costui m'uccide.

Ch. P. Questa è di sua follia segno assai chiaro.

Gio. Non dubitar, ch'io soglio

La vita custodir, non dar la morte,

Come nel tuo pensiero

Ver la volontà mia,

Hor può cader diuersità sì graue,

Lascia misero, lascia

Questo vano timor, che ti tormenta,

Che se tu m'offendessi io ti perdono.

■ per segno, che sei

Mio carissimo amico

D'ambe le braccia mie al collo tuo

Tenacissima fe dolce catena,

E de gli oltraggi miei

Sia quest'amplesso sol vendetta, e per.

Cal Veramente, o Giouanni,

Che viua in te de la bontà superna

La diuina pictade hoggi hò compreso.

Fui traditor maluaggio,

Pessimo usurpator d'ogni tuo bonore,

Onde, à periglio estremo,

Ne l'età più gradita,

Fosti a gl'inganni miei de la tua vita.

Or benchè reo di mille colpe enormi

A te mi rende il mondo,

Tu pietoso, la mente, humile il core,

Fedel ministro de l'eterno Dio,

Perdoni il fallir mio.

Gio., Nel cor d'un fido seruo

„ De la pietà celeste; ancorchè indegno

„ Non cape ombra di sdegno.

„ Ella, che dolcemente

Spedio

e, Spira da gli occhi amati aura di pace,  
 „ Non pensar, che nel seno  
 „ Habbia de l'ira ultrice empio veleno,  
 „ Nel mar de le sue gioie,  
 „ Il legno de la vita  
 „ Tranquillità, serenità di bene,  
 „ Liberamento gode,  
 „ Non ha senno quel senso,  
 „ Che dal proprio discorso errando finge  
 „ In vn diuoto core  
 „ Apparente bontade, e finto amore.  
 „ L'buomo, che tanto speso  
 „ Il gran figlio di Dio per dargli vita,  
 „ Da Giouanni tradito?  
 „ Quel'alma, che volendo  
 „ Far, si può de le fletle habitatrice,  
 „ Da Giouanni scacciata?  
 „ Quel Calaborra amico,  
 „ Da la cui frode ogni mio gaudio, e sorriso  
 „ Da me ferito, e morto?  
 „ Non no, che vieta il cielo  
 „ Odiarsi il nemico, anzi comanda,  
 „ Che s'accoglia, che s'ami, e pronto il core  
 „ Se gli perdoni il suo commesso errore,  
 „ Già t'accolsi, già t'amo,  
 „ T'hò perdonato il fallo, a te conuiene;  
 „ Calaborra felice  
 „ Mutare habito, e stato;  
 „ Abbandonar col mondo anco il peccato.

Ant. Prendi quanto bramasti, o saggio padre.

Gio. Compartilo ugualmente a questi ignudi,  
 „ Mentri'io m'adopro a più sublime impresa.

Ch. P. O cortese pietà, pietosa cura  
 „ Di questo gentilissimo Giouanni.

D 2

Cal.

Cal, Troppo sei stolto, e cieco,  
 In se guir de la terra i van desiri;  
 On de l'anima resi  
 Di mille colpe rea,  
 Sogetta, e tributaria de l'Inferno,  
 Che n'ottenni, e che foro  
 Le sue false promesse, e i suoi contenti,  
 Sol che miserie, e stenti.

Ecco mondo tel vedi,

- » Affai mi promettesti, e poco attendi,
- » Ingannator mendace
- » Guerra mi desti, e promettesti pace.
- » Troppo è pigro l'ingegna,
- » Chi da le mie sciagura
- » Non argumenta il suo futuro male.
- » Lajcia il mondo d'mortale
- » Che son le sue speranze
- » Colme di vento, e la sua gloria è breue;
- » Ma la sua pena è greue,
- » Che se ti dona un'hora di dolcezza,
- » T'apre un'eternità poi d'amarezza;
- » Gioisce a quei dolori, ch'egli ti dona
- » T'alletta, e poi t'ancide,
- » E de la pena tua si gloria, e ride.

E se questo si rende

Sol de la verità chiarito allieuo;

Odiarò del mondo il falso nome,

Scacciarò, bandirò dal petto mio

La sua speme nutrita

Suauemente, ma da lui scernita;

Mi sarà gran piacer; santo diletto

Di seguire d'Giouanni

Quella norma, che doni a i tuoi seguaci,

Che sarò ben sicuro

Conquistarmi del cielo

Quella

*Quella immortalità, che si promette  
Dal tuo caro Signore  
A un giustissimo core.*

**Gio.** Sento dal gaudio interno  
Tanta estrema dolcezza, che mi credo,  
Che dar non sappia altro piacer la terra;  
Per compagno l'accepto, e per amico;  
Ma soffrir si conuiene  
Inusitate asprezze,  
Per esser meco in un voler conforme,  
Per obedir la lege,  
Ch'uscì dal petto mio,  
Che mi gouerna, e riuerente honora,

**Cal.** Mi sarà liene la fatica, e cari  
I sudor, lieti gli affanni, e dolce il pianto,  
Per esser degno figlio  
Del tuo santo consiglio.

**Ant.** O voci proferite,  
Con affetto caldissimo, e diuoto  
Da un generoso petto;  
Come sete gradite  
Dal Signor de la vita;  
Ma già che il nudo ha pace, ancor si deno  
Al digiun terminar quanto di guerra  
Nel ventre auido serra.

**Gio.** Oimè, che cibò? altra pietà non spero.  
Disperate del mondo il pane auaro:  
Che la virtù si stanca,  
E la pietate ammanca,  
E se pur moue a ben il vano affetto,  
Ciò che in quello è virtù sembra difetto.

**Ant.** Ah che duro mi pare  
Licentiar lo stuolo,  
Ch'aspettaua da noi pace, e consolo,

D 3 Gio.

*A gli offensori tuoi colpe, e difendi?*

*Or se questo è pur vero,*

*Come nieghi al Signor quel, che tu cerchi?*

*Gradir non potrà mai*

*Vn che supplica falso, e ingrato priega,*

*Se quanto apre la lingua, il cor no spiega?*

**A. M.** *Tutto ciò che mi fai,*

*Con celeste prudenza oggi palese,*

*E sol parto del vero:*

*Quello a pietade oblige il cielo, e stringe,*

*Quando il non farlo a graui colpe il reca;*

*Io se ciò nego, hò giusta causa, e quello,*

*Che da giustitia pende*

*Ne Dio, ne mondo, e men natura offende.*

**Gio.** *Tenti sfugire in vano*

*Antonio rigoroso i prieghi miei;*

*Ecco l'alta pietà di tanto Dio;*

*Ecco potrai negar, senso di pietra;*

*Ogni ora, ogni momento*

*Questi col tuo peccar, trafitto, e morto;*

*Come subito asperse*

*La via d'obediènza al Padre eterno,*

*Solo per liberar te da l'inferno!*

*Forse bai beneficata*

*Tanta beneuolenza, e tanto amore;*

*Mentre bai sordo l'udito, e duro il core?*

*Auido corse inuero*

*Clementissimo amante, abi non gradito*

*A dar salute a l'egra*

*De l'origine impura empla ferita;*

*Prese la morte sol per darti vita.*

*E tu pur vuoi, pur tenti*

*Abusar la pietà del tuo Signore,*

*Fellon di mente, e barbaro di core.*

**Non**

# T E R Z O. 69

Non no, cangia pensier, che suole spesso  
 Esser constanza il variar se stessa.  
 A. M. Antonio, e qual fin' hora  
 De l'alma ti couerse il miglior senno  
 Con le pestifere ale,  
 O letargo, o caligine infernale?  
 Il senso, o non discorre,  
 O tien folle ragione, insolita ira,  
 Che ne falli del mondo il cor ti gira?  
 Esser vuoi agitato  
 In così vasto Egeo  
 Di mondano periglio;  
 E sprezzar di Giouanni il pio Consiglio?  
 Misero, e perche fuggi  
 Il mezo, onde salute il ciel t'affida;  
 Con qual più bella vista,  
 Che per quella di suoi dolci concenti  
 Mirar potrai la gloria de beati?  
 Con qual terror più grande,  
 Che de le sue minacce  
 Al tuo pensier puoi figurar l'inferno?  
 Pio Giouanni assai puoi  
 Mouer gli affetti humani,  
 Ad aperir la via del cielo al mendo;  
 Quella via, che nascosa  
 Solo un spirto la vede,  
 Che gli occhi appanna, e crede,  
 Perdono volentieri:  
 Diasi a Pietro la vita;  
 Ogni ingiuria rimetto al piè di Christo:  
 Che mentre perdo il gusto, il cielo acquisto.  
 Gio. Q di spirto amoroso,  
 Prudentissimo affetto, onde al tuo core  
 Il pio nodo celeste intesse amore,

Come

*O come auventuroso*

*In pugna di vendetta, e di pio zelo*

*Ne la perdita tua vincesti il cielo.*

## Scena Seconda.

**Calahorra, Choro de Poveri.**

**S** *Trano mi sembra inuero*  
*Il souercbio tardar del pio Giuanni.*

**Ch. P.** *Pria, che dal Ciel discenda*  
*A discacciar le tenebre del mondo*

*Il raggio luminoso,*

*Mostre rapace il tuo digiuno ascoso.*

**Cal.** *Il desio smoderato*

*Di reprimer nel ventre il fier digiuno;*

*Fa, ch'io delire in quello;*

*Cb'è del mio senno ogn'or sferza, e flagello.*

**Ch. P.** *E se la mente incerta*

*Il fametico tuo strano appetito;*

*Come d'ingegno tassa,*

*Fra la gente sagace indirizzi il passo?*

**Cal.** *Che follia? che sciocchezza; e quãdo mai*

*Per tal mi conoscesse?*

**Ch. P.** *A i detti tuoi.*

*(vel chiedo.*

**Cal.** *Cbe diss'io.* **Ch. P.** *No ló sai.* **Cal.** *Perciò*

**Ch. P.** *Cbe soggiace il tuo senno a voglia in-*

**Cal.** *O ò rider vorrei;*

*(sana:*

*Ma mi toglie la fame il riso, e'l gioco;*

*Hò libero il discorso,*

*Hò franca la ragion maturo il senno;*

*Non son, qual voi credete,*

*Cieco di volontà, d'ingegno oscuro,*

*E s*

# TERZO. 78

*E se dissi il contrario il falso dissi.*

Ch. P. *Negar non puoi quel, che poc' anzi hai*

Cal. *Nol nego nò, ma lo confermo, e dico, (detto)*  
*Che ciò, che a voi narrai tutto è mentito.*

Ch. P. *Il mētir da suoi detti è d'huomo infante,*

Cal. *Abi fortuna crudel, che meco s'armi*

*D'inflessi malagevoli, e maligni,*

*Son pazzo è più che vero,*

*Che volete hor da me, che da què parta?*

*E non goda quel ben, che voi sperate?*

*Sì sì partir vogl'io,*

*Ecco què sedo, e mi riposo il fianco,*

Ch. P. *O come a punto hor si conferma in me*

*Il pensier, che sei folle, in van tu sperti*

*Per tuo doppio martoro*

*Al famelico ventre alcun ristoro.*

## Scena Terza.

Gionanni, Ant. Calahorra, Ch. P.

Ch. d'Angioli.

**S** *Ed tu sapeffi quanto,*

*Antico fortunato,*

*Hor gode il cielo al tuo pensier novello,*

*Ancor che egli incapace*

*Sia di gloria maggior di quella, che brui,*

*Sentiresti nel petto*

*Dolce ben, caro spasso, almo diletto.*

Ant. *Quella immensa allegrezza,*

*Che la fratello tua lieta m'augura*

*Ben la previde il core,*

*Chi non deve gioire.*

*Si Vive*

- 25 *Viuer i giorni, mentre cambia il mondo ,*  
 26 *Per la gloria immortale ?*  
*Ab c'hauroi di me stesso*  
*Intelligenza finta e non verace ;*  
*Conoscerei, ma cieco,*  
*La bugiarda dolcezza ,*  
*Che dispensa la terra a i figli suoi ;*  
*Ma poiche dotto appresi*  
*Da la tua cara lingua*  
*De l'eterno piacer l'immenso bene ,*  
*Credilo a me Giouanni, intendo il vero ,*  
*Odio il mondo, il ciel bramo, e molto spero.*  
**Gio.** *Siasi del sommo Dio la gloria , e'l vanto,*  
*Che diè tanto vigore*  
*A questo spirto, a questa voce, al core.*  
*Cbel tuo senno ostinato*  
*Il tuo cor, che pareo*  
*Più duro, che diamante*  
*Render potessi al ciel diuoto amante:*  
*Ma come oime tanto diuerso il mondo*  
*Si mostra a i figli suoi? ab mondo auaro,*  
 27 *Auaro a chi la tua pietà richiede ,*  
 28 *Prodigo a chi te si rende auaro,*  
 29 *Ab sconoscente, ab cieco, ab troppo insano.*  
 30 *S sconoscente a quel Dio, che il tutto feo ,*  
 31 *Che per tutti cred quant'hai nel seno ;*  
 32 *Cieco, che non conosci il vero bene ,*  
 33 *Che suol produrre bauer pietoso il core.*  
 34 *Insano, se ti veggio ogn'hora pigro,*  
 35 *In amar quel, ch'alzar ti puote in cielo .*  
*Vanne Antonio Martino, e torna hor hora*  
*Con bastenole numero di vesti ;*  
*Se non brami, ch'ignudo anch'io quiresti.*  
**Ant.** *A mia somma ventura*

*Obedir*

Obedir, ch' obbedirlo il ciel procura.

Ch. P. *Allegrezza o fanciulli, il buon fratello  
Vuol di noi ricourir le membra ignude.*

Cal. O son folle, o son cieco,  
Cieco esser non può, ch'io miro il tutto,  
Ne folle esser poss'io, che sciolto ho il senno,  
Come viue costui,

Che in tanta rabbia al piano,  
Con innocente morte il finis estinse?

Forse è lo spirto errante,  
Ch'ombra iracunda a la vendetta aspira  
Di me, che lo tradì peruerso, è crude?

Ma questo esser non può se viue, e spira;  
E titolo ha di pio, nome di santo,

O morto, o viuo, o spirito, o fantasma,  
Non vò che mi conosca,

Che non mi si palesa

Il tenor maluagissimo, ed ingrato  
Del mio nemico fato.

Gio. Ferma il passo fratel doue ne vai.

Cal. Fratel, non mi conosce,  
Chi chiamar Gio. Te. Cal. Or io  
Di nuouo fingerò di quà partire.

Gio. Ferma il piede a te dico,  
Abusi quello ben, ch'altri desia.

Cal. Deb che troppo mi piace,  
Anzi il sospiro ogn'hor, ma il mio timore  
In me produce il tuo sdegno core.

Gio. Sdegno hor non sol capir nel petto mio.

Cal. Perche? Gio. Se lo bandì.

Cal. Il bandito tal hor tornar ben suole  
Nel suo primiero stato,  
Che tal fia, quando baurai di me contezza,  
Non mi conosci tu? Gio. Ben ti conosco.

D

Cal.

Cal. Obime lascia. Gio. Deb ferma.

Cal. Soccorso, aita, che costui m'uccide.

Ch. P. Questa è di sua follia segno assai chiaro.

Gio. Non dubitar, ch'io soglio

La vita custodir, non dar la morte,

Come nel tuo pensiero

Ver la volontà mia,

Hor può cader diuersità sì graue,

Lascia misero, lascia

Questo vano timor, che ti tormenta,

Che se tu m'offendesti io ti perdono,

■ per segno, che sei

Mio carissimo amico

D'ambe le braccia mie al collo tuo

Tenacissima fo dolce catena,

E de gli oltraggi miei

Sia quest'amplesso sol vendetta, e per.

Cal Veramente, o Giouanni,

Che viua in te de la bontà superna

La diuina pictade hoggi hò compreso.

Fui traditor maluaggio,

Pessimo usurpator d'ogni tuo bonore,

Onde, a periglio estremo,

Ne l'età più gradita,

Fosti a gl'inganni miei de la tua vita.

Or benchè reo di mille colpe enormi

A te mi rende il mondo,

Tu pietoso, la mente, humile il core,

Fedel ministro de l'eterno Dio,

Perdoni il fallir mio.

Gio., Nel cor d'un fido seruo

» De la pietà celeste; ancorchè indegno

» Non cape ombra di sdegno.

» Ella, che dolcemente

Spedio

e, Spira da gli occhi amati aura di pace,  
 „ Non pensar, che nel seno  
 „ Habbia de l'ira ultrice empio veleno,  
 „ Nel mar de le sue gioie,  
 „ Il legno de la vita  
 „ Tranquillità, serenità di bene,  
 „ Liberamente gode,  
 „ Non ha senno quel senso,  
 „ Che dal proprio discorso errando finge  
 „ In vn diuoto core  
 „ Apparente bontade, e finto amore.  
 „ L'buomo, che tanto spese  
 „ Il gran figlio di Dio per dargli vita,  
 Da Giouanni tradito?  
 „ Quel'alma, che volendo  
 „ Far' si può de le stelle habitatrice,  
 Da Giouanni scacciata?  
 Quel Calaborra amico,  
 Da la cui frede ogni mio gaudio, e sorto  
 Da me ferito, e morto?  
 Non no, che vieta il cielo  
 Odiar si il nemico, anzi comanda,  
 Che s'accoglia, che s'ami, e pronto il core  
 Se gli perdoni il suo commesso errore,  
 Già t'accolsi, già t'amo,  
 T'hò perdonato il fallo, a te conuiene;  
 Calaborra felice  
 Mutare habito, e stato;  
 Abbandonar col mondo anco il peccato.

Ant. Prendi quanto bramasti, o saggio padre.

Gio. Compartilo ugualmente a questi ignudi,  
 Mentr'io m'adopro a più sublime impresa.

Ch. P. O cortese pietà, pietosa cura  
 Di questo gentilissimo Giouanni.

D   a   Cal.

Cal, Troppo fui stolto, e cieco,  
 In seguir de la terra i van desiri;  
 On de l'anima resi  
 Di mille colpe rea,  
 Sogetta, e tributaria de l'Inferno,  
 Che n'ottenni, e che foro  
 Le sue false promesse, e i suoi contenti,  
 Sol che miserie, e stenti.

Ecco monda tel vedi,

- » Affai mi promettesti, e poco attendi,  
 » Ingannator mendace  
 » Guerra mi desti, e promettesti pace.  
 » Troppo è pigro l'ingogna,  
 » Chì da le mie sciagura  
 » Non argumenta il suo futuro male.  
 » Lascia il mondo d'mortale  
 » Che son le sue speranze  
 » Colme di vento, e la sua gloria è breue;  
 » Ma la sua pena è greue,  
 » Che se ti dona un'ora di dolcezza,  
 » T'apre un'eternità poi d'amarezza;  
 » Gioisce a quei dolori, ch'egli ti dona  
 » T'alletta, e poi s'ancide,  
 » E de la pena tua si gloria, e ride.

E se questo si rende

Sol de la verità chiarito allieuo;

Odiarò del mondo il falso nome,

Scacciarò, bandirò dal petto mio

La sua speme nutrita

Suaueamente, ma da lui scernita;

Mi sarà gran piacer; santo diletto

Di seguire d'Giouanni

Quella norma, che doni a i tuoi seguaci,

Che sarò ben sicuro

Conquistarmi del cielo

Quella

*Quella immortalità, che si promette  
Dal tuo caro Signore  
A un giustissimo core.*

**Gio.** Sento dal gaudio interno  
Tanta estrema dolcezza, che mi credo,  
Che dar non sappia altro piacer la terra;  
Per compagno s' accetto, e per amico;  
Ma soffrir si conviene  
Inusitate asprezze,  
Per esser meca in un voler conforme,  
Per obedir la lege,  
Ch' uscì dal petto mio,  
Che mi governa, e riverente honora,

**Cal.** Mi sarà lieve la fatica, e cari  
I sudor, lieti gli affanni, e dolce il pianto,  
Per esser degno figlio  
Del tuo santo consiglio.

**Ant.** O voci proferite,  
Con affetto caldissimo, e devoto  
Da un generoso petto;  
Come sete gradite  
Dal Signor de la vita;  
Ma già che il nudo ha pace, ancor si deno  
Al digiun terminar quanto di guerra  
Nel ventre auido serra.

**Gio.** Oimè, che cibò? altra pietà non spero.  
Disperate del mondo il pane avaro:  
Che la virtù si stanca,  
E la pietate ammanca,  
E se pur moue a ben il vano affetto,  
Ciò che in quello è virtù sembra difetto.

**Ant.** Ah che duro mi pare  
Licentiar lo stuolo,  
Ch' aspettava da noi pace, e consolo,

D 3 Gio.

Gio. *Hor sù tutti deuoti,*

*Figli amorosi, e cari*

*Arridete al mio priego i cor tranquilli.*

Ch. P. *Obediremo i tuoi sagaci detti.*

Gio. *Il titolo di Padre*

*A te Signor, e Dio giusto si deuè;*

*E qual Padre amoroso*

*Mirar con occhi prouidi, e clementi*

*I difetti del mondo, e ciò che manca,*

*Per auaritia humana a i figli tuoi.*

*Ecco la tua più nobile famiglia.*

*Scacciata da l'ingordo,*

*Dal superbo Vilpese, e forse ignota*

*A chi più finge amarti, abbandonata*

*Dagli aiuti terreni;*

*Finalmente ecco vedi;*

*Come rende la fame ognuno afflitto;*

*Tu che lor padre sei dagli oggi il vitto.*

Ch. An. *Ecco gradite*

*Son le preghiere*

*Pure, e sincere*

*Del tuo cor mite.*

*Da la dispensa*

*Del cielo immensa*

*Il pan gentile*

*Lieto discende a la tue voglie humile?*

Cal. *Virtù di potentissime parole,*

*Che forzato hanno il Creator del Sole?*

Gio. *Itene dunque amici, oue potrete*

*Allegerir de l'affamato cere*

*Il natural rigore.*

Ch. P. *Lingua muta sei tu se contar oti*

*L'alt'opre di costui,*

*Lascia tu, che la fama il narri altrui.*

Gio.

Gio. Deb Signor, che non vale  
 Il mio basso intelletto a tanto bene  
 Render, che si couuiente,  
 33 *Lingua rozza, e finita*  
 34 *Infinita bontà lodar mal pote;*  
*Dunque sol dir mi pidua,*  
*Picciola ricompensa.*  
 35 *Pietà humana difende alta clemenza.*

## Scena Quarta.

Choro d'Angeli, Maria, Giouanni.

**S** *I preparino in ciel danze, e carole,*  
*Or che il figlio di Dio, Giouanni bonora*  
*Gli sien turba le stelle, e scorta il Sole:*  
*Si preparino in ciel danze, e carole.*

**M.** *Si fermi de le fere*  
*La Sifonia canora, altra armonia*  
*De la pietà del mio Giouanni è grata*  
*A l'udito del cielo; ella costringe,*  
*Con la sua melodia,*  
*De l'alta prouidenza*  
*La pietà onnipotente ad obediènza.*  
*Ecceffo glorioso, eccoti, mira*  
*Il mio figlio infinito*  
*Bambino impicciolito;*  
*Sol per godet col senso*  
*De la tua gran pietà l'affetto immenso.*  
*Nudo il vedi, e conforme,*  
*Ne la stagione algente al mondo nacque;*  
*Couristi i pouerelli,*  
*Or courir negarai membri sì belli?*

D 4 Gio.

**Gio.** O bella Genitrice  
De l'alza onnipotenza,  
Tesoriera gentil de' beni eterni,  
Obedir non ardisco il suo consiglio,  
Se non hò veste uguale al tuo gran Figlio.

- **Mar.** Il mio voler ciò ritardar non pote,  
Dategli i panni voi de l'altre rote.

**Gio.** ancor che indegno i sia d'amor sì grande,  
De la terra, e del ciel Signora, e Diva,  
Meriteuol mi reude il suo comando,  
Pargoleito benigno,  
Tu che nudo riuesti,  
Co i panni del tuo sangue  
Dal suo cieco peccato il mondo ignudo,  
Già che in te si discorne  
La Maestà, che signoreggia il tutto,  
Riceui pur del mio terreno petto  
Il suo diuoto affetto.

**Mar.** Già dal volto ridente  
De l'interno diletto hai chiaro segno.  
In suo nome ia t'affido,  
Che vincerai, con questa ogni tenzone,  
E sarai di pietà duce, e campione.

**Ch. A.** Si preparino in ciel danze, e carole,  
Or che il Figlio di Dio Giovanni hanora;  
Gli sien turba le Stelle, e scorta il Sole,  
Si preparino in ciel danze, e carole.

## Scena Quinta.

Tentatore.

**I** O da l'huomo scernito?  
Io, che fai di suoi danni origin prima.

Ora

Orà depresso, e vinto  
 Que funda l'ardire, e la potenza?  
 Forse in quella piedad,  
 Che l'Unigenito ammina,  
 Il ciel festeggia, e Dio medesimo honora?  
 Oime, che in questa sofa  
 Con osce il suo valor, cado comprende  
 La codardia del centro; egli ha già resa  
 La Matitia infernale inutile, e vite;  
 Cessarò da l'impresa? e quale forza  
 Ti saluara dal tuo Signore irato?  
 Non, se fraposto il mauritano Atlante,  
 Non, se fra mexo il torbido Oceano,  
 Fuggir potrai le meritate pene  
 Di sì strane vogagne,  
 Non già quanto la rissa è perigliosa,  
 Tanto l'audacia innata in me s'augmenta;  
 Quel degno è di penar, che il ciel pauenta.  
 Ardorò rinouare  
 Nel disperato fenno il primo ardore  
 De la speme perduta.  
 Mi vedrai più animoso,  
 Contro à questa pietà tesser prudente  
 Lacci ingannosi, e fraudulente reti.  
 Judarò quanto deuo, e come posso  
 A suiscerar da profundati abissi  
 Le matitie più occulte.  
 E d'alor componendo atra catena  
 Di pertinace inganno,  
 Darolla in man de la mia possa e strema;  
 Forse auerrà, ch'al fin ti colga, e preme.  
 Alterarò la mia natura prima,  
 Courirò quanto in me di brutto appare;  
 Ecco appunto il Marchese, or io comincio

*A seminar la frode, onde poi spero;  
 Con eternar de l'ardimento mia  
 La famosa memoria,  
 Messe d'almi trofei frutti di gloria.*

## Scena Sesta.

**Marchese di Tariffa, Paggio, Tentatore.**

**I** *Impossibil mi pare,  
 Ancor che vero sia,  
 Quanto mi narri tu Peppiglia amato.*

**Pag.** *Signor quant'io vi dico.*

*Non si parte dal vero, anzi ne rende  
 Granata istessa testimonio eterno.*

*Ogn'or s'inoltra, ogn'or si spande, ogn'ora  
 Honoreuole il grido, ed ammirando  
 De la pietà che nel suo petto alberga:*

*Giovanni, il giusto, il Santo*

*Già si noma dal mondo;*

*Tempio di carità, s'ogn'hor lo vedi.*

*Germogliar tutto di pietose cure,*

*Ha ne la sua fauella*

*Virtù così sublime.*

*Che quanto cerca, e brama*

*(Incredulo stupor) con liete voglia*

*Da tutti ottiene, e vine solo in tutti.*

*E quanto solo acquista*

*(Miracolo nouello*

*Del cielo, e di natura)*

*A satiar bastauole si scerne*

*Trecento miserissime persone,*

*Tutto sfaucilla, ed arde*

*(D'ora)*

D'ardor diuino, e sempre,  
 O di notte, o di giorno il suo piè moua  
 In questi accenti articolata le voci.  
 Fate ben, se sperate  
 Dal Creator del bene  
 La vita sempiterna, e gloriosa.  
 E questa voce spiega  
 Con un tenor senza mutanza alcuna,  
 Che si fa spauentosa a chi la sente:  
 Onde con facil modo  
 Atterrisce ogni cor, l'anima stringe  
 Ad obedir l'imperiose preci;  
 Che racconta, che narra, e che s'addita  
 Questa mia lingua, è un picciolo raguglio  
 De la sua carità, de la sua vita.

Ten. Ah che sentir non posso  
 Tanta lode d'un folle, a tuo mal grado  
 Sepellirò la luce del tuo vanito  
 Ne le tenebre astute del mio pianto.

Pag. Il vero inuer bugiardo  
 Fassi a chi seco ha conoscenza alcuna,  
 Che più del vero è l'opra, a lui si rende  
 Obediente, e la natura, e l'cielo,  
 Mentre picuono a gara  
 Da le sue man miracoli infiniti.  
 Al fine, e questo ammira  
 Discerner ben tu manifesto puoi  
 Nela picciola terra del suo viso  
 Translata l'onestà del Paradiso.

March. Deb che troppa m'è chiara  
 Del suo priego l'altissima potenza;  
 S'al'apparir, che feo ne l'Orizzonte  
 Il portator del giorno io gli donai,  
 Forzato a i prieghi suoi, duecento scudi:

Ten. O com'hora me s'apre  
 Via nouella d'inganno, o come a punto  
 Cumularò la frode, o come spero  
 Rimaner vincitor di questa impresa:  
 Mentre ad'un petto forte  
 Doppia lancia aprira la via di morte.

Marc. Che di lancia, o di spada  
 Senge quì mormorar voci confuse?

Ten. Son'io saggia Marchese,  
 Cb'ammirai, com'il tuo  
 Pensiera sagacissimo, ed'acuto  
 Creda sì facilmente,  
 In persona mortale,  
 Quanto a l'istesso Dio solo è concesso.

Mar. Imputar non si deue a poco, senna,  
 Se la credenza mia dal ver dipende.

Ten. Ma se la verità mentita appare,  
 Non è foile quel core a tanta fede?

Mar. E che può far mendace,  
 Cosa, che quasi Oracolo la stima  
 La gente più diuota? T. o mondo incauto,  
 Credula troppo sei, donde ingannato  
 Da fallaci preghier torni, e burlato,  
 L'hippocrisia maligna,  
 E stilenza de l'alma,

Ricetto del peccato,  
 Figlia de la malitia, e de la frode,  
 Non è passente, ed'atta.

Ad'ingannare, a trasformare il vero  
 Da questa sol dipende

La pueria apparente,

La finta caritate,

E la religion mentita, e falsa

Dè quel Giouanni, e quello,

Ch'Or-

*Ch'Oracol di bontà nomar soletes  
 Ei dolcemente accresce  
 La sua ricchezza occulta, e da voi toglie  
 Il dinar, che vi chiede,  
 Con dir, che viue a le sue spese un fuolo  
 Di poveri affamati,  
 Ah che poco dimanda, e molto ottiene;*

*Ma da compagni suoi*

*Vien procacciato a i poverelli il vitto*

*Credito a me, che non traia dal dritto*

*Marc. Strane cose mi narra. T. il ver l'accuso*

*Mar. Questo tuo ver cōtrario al vero mio,  
 Come prouar lo puoi?*

*Ten. Se n'ho fatt'io l'esperienza chiara.*

*Marc. In che? Ten. Mentre piangente*

*Gli cercai di moneta alcun soccorso*

*A i miei bisogni estremi, ed ei bugiardo*

*A negar quel, c'hauea non si fe' tardo.*

*Pag. Costui matto sera, che negar vole*

*Quel, ch'è più chiar del Sole.*

*Mar. Io resto fuor di me. Ten. Tu ne potrai*

*S' a me creder non vuoi farne la prova.*

*Mar. In qual modo. T. In far qua' anch'io feci*

*Mar. Toglier mi vò dal capo*

*Questo nouo pensiero, che mi tormenta;*

*Prendi, dammi il tuo manto*

*Pag. T'obediro Signore. T. o come a punto*

*Ver noi drizza le piante, dor ti conutene;*

*Sagace il petto, e lagrimoso gli occhi;*

*Conoscer quanto il mio parlar ti espose.*

*Mar. Si sì lieto farollo. Ten. Io qui m'astondo*

## Scena Settima.

Giouanni, Marchese, Tentatore.

**L** A fœurana bontade  
 E sempre ne l'oprar saggia, e perfetta;  
 E con regola giuste  
 Di celesti misure  
 Trauiar non si vede  
 Da l'uso incorruttibile, e scũero.  
 Onde souente auiene,  
 Che a i meriteuol prieghi  
 Denti amor, gratie pioua, e nulla nieghi.  
 Ma. Gime contraria effetto,

Opera in me questa pietà immortale;

Il mia cor, benchẽ indigno

Non può mirar, nõ che gustarne un guardo;

Sempre a i miei gridi, a i miei lamenti, ò

**Gio.** La clemenza celeste (iando,

Altro aspetto non ha fuor che benigno,

E del ciel de le gratie

La più felice, e fortunata stella;

Gira a fauor del mondo

Nel'Epiciclo suo grata, e pietosa;

Piane sempre ascendente

Soura i cor di più saggi

Insussu amici, e temperati raggi,

E se può d'infecunda

Lingua mendace a querelarla è presta;

Altro non è, c'ha volto,

Per non darle soccorso,

Nel perigo del suo peccato il corso.

Quel'al-

„ *Quel'alma opre, che moua*  
 „ *Il suo giro fauoreuole, e seconda,*  
 „ *Che tiene il cor purgato, el pensier moue,*  
 Mar. *Sembra la tua fauella,*  
*Oracolo del ciela,*

*Se d'ogni affanno mio l'origin sapra.*

Gio. *Amico, se peccasti,*  
 „ *Contra il rigor de la mondana lege,*  
 „ *Ogni rimedio al suo castigo è frales;*  
 „ *Sol può la sofferenza*  
 „ *Obliar moderar la sua durezza.*  
 „ *Ma se peccasti al cielo,*  
 „ *Ogni rimedio al suo castigo è buono,*  
 „ *Sol cercando pietade baurai perdona.*

Mar. *Ama il ciel come pote, il monda offensa;*  
*Quanto lice, il cor mio,*  
*E pur contra me veggio il mondo, e Dio.*

Gio. *Ab sgombra da le ciglia*  
*Di questa empia perfidia il velo oscuro,*  
*Discouri homai, palesa*  
*Del mesto cor l'imaginaria offesa.*

Mar. „ *Più s'accresce il dolor, quando si spiega;*  
 „ *Senza speranza alcuna*  
 „ *Di migliorar fortuna.*

Gio. „ *Speranza, senza fede,*  
 „ *E qual sotterra vna lontana luce;*  
 „ *Come vn leggiadro fiore,*  
 „ *Senza vitale humore;*  
 „ *E qual tranquillo fonte*  
 „ *O dentro arene, o soursa ignoto Monte.*  
 „ *Somiglia vn bel destrier, ma senza freno;*  
 „ *E vn cor satollo, e sol di vento è pieno.*  
*Però spera, habbi fede,*  
*Che ti dard, se posso, ogni mercede.*

*Ten.*

Ten. Se posso, incerta al fin  
La pietà la rimessa;

Questa vinca s'era quell'altra oppressa.

Mer., Lodar ben si conviene

1) Humano affetto a la pietade inteso,

2) Che se poi dà la sorte

3) Gli vien chiuso il sentier, tarpate l'ali;

4) Onde al vuplo, al camino

5) Non può dirizzar più chel voler l'effettor

6) Suo non fia, ma del fato ombra, o difetto.

Ten. Animosà prudenza.

Gio. Aprimi il tuo desio, no star più muto.

Mar. Or ho il mio natale,

Chiar per fama, e per valore inuitti

Antecessori beroi,

In me quella chiarezza,

Che trasse lor ne più sublimi bonori;

Fatta immensa caligine fatale,

In precipitio di miserie ha volto

L'esser mio, lo mio stato,

E se quei nobil rese illustre fama,

Oscura or me la fame.

Gio., Compatir ben si deve

1) In ogni cor l'oppression del fato,

2) Depinta al fin si vede

3) La fortuna girar con moto alterno;

4) In questi casi la prudenza è scudo

5) Per così fiero incontro.

6) Ad un senno aucuto, all'hor ch'è fatto

7) Opposto di sua stella,

8) Se quella non costringe a i pranti suoi,

9) Potrà mouere almeno il motor primo

10) Ad usar pietà seco;

Egli, mia condade,

Re.

Prevedendo il tuo male baſpinia il pie-

Marcheſe di Tariffa.

A darmi uſcendo il Sol ducento ſcudi.

Prendi, e ripara i tuoi dolor più crude.

Ma. Incredulo Marcheſe. T. o me bugiaſco.

Mar. Reſto confuſo, T. ho già perduto il primo,

E ſemo ancora del ſecondo incontro.

Ma. O ſpiritu ſincero. T. inauuſo inganno,

O come tenderai.

Ne le tue reti a te vergogna e guai.

Ma. Fia meglio il noſcourirmi T. al fine, dog

O vinto, o vincitor tentar l'impresa.

Ma. Da un'alma generoſa.

„ A prezzo d'oro ogni pietà ſi compra.

Tanto oggi uſaſti meco

Amoroſo Giouanni, a gran ragione.

E dal mondo, e dal cielo, e da l'inferno

Titolo hai di clemente, e di benigno;

Lieta parſo, e confuſo,

Lieta, che tua virtù poggia tanta alto;

Che giungerla non può terreno oggetto;

Confuſo, che il tuo coro

Altro bene non ha, che il ſommo amore.

Gio. La gloria è di quel Dio,

Che pagò per mio mezo il tuo deſio.

Ten, ſo verace, ſo fedele!

Io fallace, io ſpergiuro;

Anzi con la mia frode

A tramare venga a me medefimo il danno;

Sol mi conſola il riuouar l'inganno.

Gio. „ E uelenoſa tarla

„ De la vita terrena.

„ Ogni internu dolore il

„ Se preme il ſenno, e ha radice al core.

Perd

*Però, Gioanne amico,  
Da qual fiero accidente origin trabe  
Il tuo male, il tua duolo?*

*Che, se non posso oggi guarirlo appieno,  
Haurai conforto almeno.*

*Ten. Giouane, d che bel viso,  
Fingerommi doglioso.*

*Gio. Tu non rispondi? T.e che ti voglio dire,  
Se compiacer non puoi al mio desiro.*

*Gio., L'impotenza è prodotta*

*Da la fragilità di nostri errori;*

*Quel'alma, che pentita*

*Laua col pianto ogni immonditia humana;*

*O che valor, che ferra,*

*Col priego trabe l'onnipotenza in terra.*

*Non miri il fango bene?*

*Ten. Deb che tanto l'amai,*

*Che per furechio amaro odio quel ch'amo.*

*Gio. Il cielo odia. T. non lui. G. ma chi t*

*Ten. quel ch'amo.*

*Gio. Non ami il ciel? T. l'amai. G. io non t'in-*

*Se dubbio fauellasti.*

*(tenda)*

*Ten. O Giouanni, d Giouanni,*

*Troppo sai, molto cerchi, e sol ti basti*

*Saper, che inferno io viuo, e bisognoso;*

*Negarai forse a me, quel che giocondo*

*Equalmente dispensa a chi mendica,*

*Ei hà la sorte al suo desio nemica?*

*Gio., E gemma instabile del cielo*

*La limosina santa,*

*Per suo mezo assai pote il core humano*

*Del giudice superno*

*A i suoi falli impetrar pace, e perdono.*

*Ma ferma de l'ira onnipotente,*

*A meza*

„ A mezza strada i fulmini tonanti;  
 „ E vittima incorrotta,  
 „ Che da libero cor pende, e deriva:  
 „ I sacrificij suoi,  
 „ Come quelli d' Elia,  
 „ Quasi per dritto raggio il cielo accende;  
 „ È purissimo incenso,  
 „ Il cui celeste odore  
 „ Penetrando le sfere innanzi a Dio  
 „ Termina lieto il volo;  
 „ Merauiglioso cambio,  
 „ Se per argento vile, oro caduco  
 „ Anima peregrina  
 „ Vna stanza si compra a Dio vicina.  
 „ Per lei sola, e non altri  
 „ Rimando fu redento; il Padre eterno  
 „ Limosiniere imvienso,  
 „ Con l'infinita prezzo  
 „ Del sangue pretioso del suo figlio  
 „ Arricchio l'buomo, el tolse da periglio?  
 „ Or questa essai voglioso  
 „ Io ti darò, pur che rallegri il volto.

Ten. Eccami tutto lieto; Giunco bisogna  
 Per ottener mercede

Dire il nome di quel per chi si chiede;

Ten. Come poca anzi in te questo non forse?

Gio. Non sempre pensa a quel che deus il core!

Ten. Quel oblige si stringe a tal domanda?

Gio. Che danno puoi sentir da quel che chiedi?

Ten. Danno non già; ma me ti fai scortese.

Gio. Ordina il mio Signore,

Che si doni a talui,

Che solo in nome suo la cerca altrui.

Ten.

**Ten.** *Tenace molto, e renitente sei  
 Giouanni in dare a chi men sica il pane.*

*Non no falso risuona*

*De la tua fama il mormorio diuoto;*

» *Scarsa pietà concede*

» *Temporegiato ben, tarda mercede.*

**Gio.** » *Cor superbo, alzier' alma,*

» *Ostinato pensiero*

» *E di clemenza, e di pietade indegno,*

*Temporeggi a te stesso*

*Quella mercè che sperì, indarno sperì,*

*Se non cedi humilmente a i miei voleri.*

**Ten.** *Soffrir più non si può, scourir mi deggio:*

*Ignorante, insensato. ecco riguarda*

*Qual mi sia, se mi vaglio*

*Le tue brame adempir perfide e crude:*

*Già ti conosce il mondo,*

*Che sotto finte, ed humil' apparenze*

*Celi pietà superba;*

*Hippocrita, mal nato*

*Non parto vincitor, ne vinto resto;*

*Ma per tempo m'auanza,*

*E di certa vittoria anco hò speranza.*

**Gio.** » *Inganno in petto infido,*

» *Contra' innocente cor traspare, e luce;*

» *Come lampo fra l'ombre,*

*Tal de le tue faulste*

*Si se palese a me la froda occulto;*

» *Ma il ciel sempre difende*

» *Ne la giustizia sua la propria causa.*

*Proteruo tentator, maluagio spinto*

*Resister vò, quale adamante, ogni ora*

*A i fieri colpi del tuo cieco inganno.*

*E tu*

- „ Et tu del paradiso  
 „ Senza asconderti mai vïno Oriento,  
 „ Di vera purità, stella lucente;  
 Vedi già, come impiega  
 Tutte le forze sua cocito, e lato,  
 Per turbarmi la pace, e la quiete  
 „ Teme il cor, qual terreno,  
 „ Senza aiuto del cielo,  
 „ In quei lacci cader, che tende oscuri  
 „ La perfidia infernata;  
 Però Vergine amata,  
 Non isdegnar di tua diuina luce  
 Volger ne gli occhi miei  
 Vna scintilla almen, senon vn raggio  
 Che pugnando sarò più forte, e saggio  
 E cumulando insieme  
 I fuori, e le gratie, il figlio Dio:  
 Fa, che m'apra quel dubbio, onde il mio core  
 Strugge incendio d'amore;  
 Qual sia quella, ch'io douerò in questa vita  
 Croce soffrir per sua bonà infinita

## Scena Ottaua.

Choro d'Angioli. Giouanni Euangelista,  
 Maria. Raffaello. Giouanni  
 in estasi.

**F** Vgge l'ombra, esce l'aurore,  
 Con aspetto, ch'innamora:  
 Già differra  
 Ne la terra  
 Gioia, e riso

*Il paradiso*

*Questa notte eguale al giorno,  
Lume ha sol di lume adorno.*

*Ceda il Sole, ed ogni stella*

*A Maria luce più bella:*

*Ogni amante,*

*Più costante*

*Ami, e dia*

*Lodi a Maria,*

*Or che lieta al seruo dono*

*De le spine la corona.*

*Gio. Eu., Ben può la melodia*

*De le beate logge*

*In estasi rapir senso caduco;*

*Dal'onestà del volto*

*Si comprende de l'anima ogni opra interna;*

*E la bontà compresa*

*Giudicè è di se stessa in ogni impresa.*

*Raf., Chi severo disprezza*

*Il vizio del mondo, e fieri abusi*

*È meritevol poi*

*Inalzar fino in cielo i lumi suoi;*

*Quel che del suo custode*

*I cenni onora, ed i precetti osserva,*

*Constringe il paradiso*

*A mostrarsi al suo cor, non ch' al suo viso.*

*Mar., I celesti presaggi*

*A prò d'anima sincera il giro, el corso*

*Non soglion variar da quella meta,*

*Che gli prescrive a lettere d'oro il fato.*

*Vn cor, ch' altro non spera, altro non brama,*

*Fuor che imitar de la pietà di Dio*

*L'orme pietose: e i sacrosanti affari,*

*Rende se stesso degno*

*De le*

23 De le pompe del Ciel, non che del regno,  
 E se dal mio gran Figlio  
 De la Croce il trofeo ti fu agurato il  
 23 La promessa di Dio fallir non pote.  
 Son l'opre tue sì chiare,  
 Ch'emolar ponno ogni pietà del Cielo;  
 Onde han fatto rapine  
 Da le tempie di Dio dele sue spine.

Gio. Questi el premio, che dassi  
 A chi serue, douendo, il suo Signore?  
 Io degno di quel dono,  
 Che fù del Verbo eterno bonore, e gloriat  
 23 O quanto è cieco il mando,  
 23 Che non si stilla in amore sopianto,  
 23 Per un Dio, che l'onora, e l'ama tanto.  
 O bellezza del Cielo, occhio di Dio,  
 Poco ti dò, se ti consacra amore  
 Vittima il petto ed olocausto il core.

Mar., Da l'alme altro non uole  
 ,, La superna bontade,  
 ,, Sol che cambio d'amore, e di pietade.  
 Ch.d'An. Ceda il Sole, &c.

## C H O R O.

O Che premio, o che bonore,  
 Immortal ricompensa,  
 Per un picciol trionfo ha gloria immensa,  
 La corona di spine,  
 Il Saluator Diadema  
 Non si dà, fuor ch'a Dio gemma suprema.  
 Non è Dio; ma di Dio chi merita hauerla.  
 Queste spine del mondo in Ciel son perle.

Il Fine del Terzo Atto.

ATTO

# Q V A R T O.

## Scena Prima.

Gionanni. Christo da pouero.

**L** A Notte altri la chiama  
Di trauagli del dì pace, e riposo;  
Altra *Modestrice*,  
Col manto humido, e molle,  
De le *framme*, ch'auuenta il giorno il Sole:  
Altri di furti e di peccati amica;  
E tutti in vn conformi,  
Che gli errori del mondo al mondo cela;  
O ciechi; e pòcho accorri,  
Quanto in terra gli asconde à Dio gli scopre,  
La cui vista lincea  
E fra gli orrori penetra, e fra le larue,  
E mira non veduta.  
Ciocche di buon quanto di reo s'adopra.  
Io le tenebre aschiub,  
Come causa di colpe ai cor vicina;  
Ma ne' bisogni humani,  
Che la pietà del ciel mostra, e palesa  
Meriteuol d'aita,  
Al timor la pietà vien preferita.  
Voce d'un, che si lagni  
Qui mi trasse oue à l'ombre ancora parlo,  
Biaccia à Dio di trouarlo.  
**Chri.** Ah che la Morte fora  
Vita de la mia pena,  
Che in dolor mi consuma, e che m'accora.

Gio.

Gio: Ode il cor, ma non vede,

Que il misero sia, che pietà chiede.

Chr Soccorso oimè, che sostener non posso,

Soura i feriti piedi il fianco graue,

E, se non mi conduce

Pietosa aita al mio pouero tetto,

O febre temo, o di morir sospetto.

Gio. O spettacolo degno

D'una pietà celeste, o veglio afflitto

Soffri lieto, e gioioso

I colpi di fortuna; il duolo humano,

Ch'eternamente baurai piacer souano.

Ch. Mal si può sufferir pena inuecchiata.

Gio. Gioia e la doglia a spirito diuoto.

Ch. Il souerchio tal hor mal si comporta.

Gio. Vince humano cordoglio amor celeste.

Ch. Ah se tu lo patissi. Gio. Io tal sarei.

Ch. Affetto incomparabile d'amore.

Gio. O mia vita, ecco mostri a gli anni miei?

Le miserie del mondo in varie guise,

E pur sente diletta

De l'offesa di Dio terreno petto.

Esser cieco vorrei,

Per non mirar d'un christiano core

Vno picciolo fallo, un lieue errore.

Ergeti orrù dal suolo:

Brami, ch' ai tuoi martiri io dia consolo?

Ch. Deb, che sel questo io piango. Gio. andiam

Ch. Ma sel piè non mi regge? (bormai.

Gio. Ti porterò su gli homeri. Ch. O grã fede

Di petto in namorato

De l'Empireo stellato.

## Scena Seconda.

Lucifero, Astarotte, Belzabù, Asmodeo  
Tentatore, Choro de demonij .

**O** Imè, non ha la rabbia de gli abbissi  
Di questo Empio Giouanni ancor ferito  
Il saggio petto, e l'incorrotto senno?  
Scinto è forse lo sdegno inuiperito  
Di soliti furor, mentre non vale  
Imprigionar l'amor d'alma pietosa?  
Ha perduto l'inganno; lacci i suoi,  
Che ad inciampar non reca intempestiuo  
Questo accorto pensiero? è forse scema  
La malitia infernal d'ardire, e d'arte,  
Che soggiogar non sape vn voler pio?  
Il tradimento cieco, oue si cela,  
E l'impietà maluaggia, oue ricetta,  
Che non può garreggiar contro à la forza  
D'uno arbitrio caduco? il vano ardire  
De la folle licenza ab che si vanta,  
Se ritorna del campo humile, e vinto?  
I campioni, oue son di questo oscuro  
Mio profundato impero? in quale speco  
Son rinchiuse le furie intimorite?  
E voi del Regno mio Principi audaci  
Qual codardia vi lega? à che tacete  
Ne lo mio vituperio i vostri biasmi?  
Si si veggio palese in tutti spenta  
L'arroganza di prima, e lieto scorre  
Vittorioso il viator l'arringo.  
Al consiglio, al parer quante superbo,

*E minacciose note; al fatto, a l'opre  
Quanta viltà, che codardia si vede?  
Io, che da voi seguito, a voi diletto  
Volsi usurparmi il trono a Dio dovuto,  
E da Michele, ab perfido rivale,  
Precipitato abbandonai le stelle;  
Ora inuece di luce, e di piacere  
Sono d'ombre Signore, e di tormenti;  
E soffrirò, che'l mio nemico eterno,  
Per uso vinca ogni battaglia, ou' entra,  
A paragon d'ardire,  
Con l'audacia infernal, con le nostre ire?  
Non già, sono ostinato, e la superbia,  
Che nel regal mio senno innata accoglie,  
Se fu del mio cader origin prima,  
Or sia del mio furor, del mio periglio,  
Contra il valor del Ciel scudo, e consiglio.*

„ *Ma non deue il dolor, ne graui eccessi*

„ *Affascinar la mente, oue il riparo*

*Gli può venir da repentino inganno,*

*Qui di tutti il saper termini il meglio:*

*Però di nuoue a consigliar vi scoglio.*

*Alt. Perigliosa è la pugna, e graue e'l danno,*

*Cb'a noi discuopre il rimaner perdenti,*

*E ben mi si rammenta, e sollo appunto,*

*Che nel altro consiglio io dissi, o Sire,*

*Preuedendo quel mal, c'hor già si vede*

*Apporiarci aspra doglia, e biasmo estremo;*

*Cb'allhor doueasi essercitar l'ardire*

*De' nostri petti, ab che più volte il dissi,*

*E non quand'era la fatica in rischio*

*Di vituperio intempestiuo, e fiero:*

„ *Ben suole in quel'istante un core humano,*

„ *Cb'abandonar propone il mondo infido*

E 2

„ Da

„ Da gli assalti del senso esser conuito;  
 Ma quando poi dal più sagace ingegno  
 Ostinato s' inuoglia a soffrire  
 I decreti celesti, e fassi pronto  
 De l'aspra penitenza amato figlio,  
 Ah che ben l'augurai,  
 Che de l'ombre il parer, l'ira, la mano  
 Saria fallace, e vano.

**A**sm. Giammai s' udiò tra queste altre cavern  
 Più guerra perigliosa, odio più graue,  
 Che prendesse col mondo il cieco abisso;  
 Non val dunque, non val compagni Eroi  
 Contra Giouanni il pio, ch' altri, e se gioua  
 Del nostro imperio d'ira, e di tormenti  
 Il tradimento fier, l'odio maluaggio,  
 La sorda crudeltà, lo sdegno ingrato,  
 La mordace biestemmia, il duolo infido,  
 La pazza ebrietà, l'impeto folle,  
 La sfrenata licenza, il furor crudo,  
 Lo spergiuro fallace, e l'empio inganno;  
 Ah che questi son segni aperti, e chiari,  
 Ch' inuincibil si sia guerrier di Dio:  
 Auspicio miserabile, e funesto.  
 E giunto è Rè de l' Ombre a giusta meta  
 Di spirito perfetto; il Ciel ne gode,  
 L'ammira il mōdo, e noi pugniamo in vano.  
 Garreggia con Francesco à l'opre, al merto.  
 Tutti fero dal Ciel sacre rapine;  
 Francesco hebbe le piaghe, egli le spine:  
 O memoria dogliosa, d'nostro biasmo;  
 Quel che acquistar si spera, abi che si perde,  
 E contra noi si volge ogni consiglio,  
 Signor voglia non è codardo, d' vile,  
 Ch' inueltisce il mio petto, e la faucilla

Ma

*Mà volontà di conseruare illese  
Le tue grandezze, el tuo decor famoso ;  
Non già biasmo il pagnar , che si ritenti  
Il disperato arringo, e con nouelle  
Forze, con ciechi inganni, e con nou' ire :  
Lodi si almen l'ardire.*

**Bel.** *Ab non sia ver Signor, che si comporti  
L'ardimento d'un buom folle, ed' insano,  
Quello ardir superar potrà giammai,  
L'innarrabil poter di queste schiere ?  
Doue la gloria antica, e doue il vanto  
Del teatro d'horror serian sepolti?  
Che s'adopri, s'ingegni a nostro scorno,  
Ab, che tal lo dirò, mentre, che pote  
De l'anime rubelle a l'alto Christo,  
E fide a noi far suo leggiadro acquisto ;  
Che s'ingegni, e s'adopri a nostri danni,  
Con palesar del sospirato mondo  
I diperti non veri, il gaudio pena,  
Dolor lo spasso, ed il piacer tormento :  
E ci tolga famelico, e rapace  
Le vittorie, le prede, e le speranze  
Di futura grandezza ;  
Qual terror v'inuili scete chi vi toglie  
Il natural vigor chi vi fa dubbi  
Di conquistar di questa pugna il fine?  
Nò nò fugga la tema, ogn'un ripigli  
Nel pauroso cor quella fierezza,  
Ch'usò più volte ambiziosa, e cruda  
Campeggiar con l'essercito stellato.  
Io, se lecito fora, d'm'è concesso,  
Per animar la sbigottita gente,  
Vscirò ne la vita al Ciel diletta,  
Con animo di sangue, e di vendetta.*

**Lnc.** Lodo ben' io del coraggioso petto  
 L'ardimento fedel, anzi l'ammirò;  
*Ma la ragion, che regge il nostro Impero,*  
*Prevedendo quel fin, ch' in altre risse*  
*Portò vergogne inusitate al centro*  
*La violenza impetuosa affrena,*  
*E l'audacia sfrenata alquanto impugna;*  
 „ *Che mal si può del Regno il vasto onore*  
 „ *Confidar su la ruota de la sorte*  
 „ *Dal proprio irragioneuole coraggio,*  
*E s'è ben ver quel che fra noi si conta,*  
 „ *Che d'ogni rissa il fin sia dubbio assai*  
*E dimostrollo a noi l'esperienza,*  
*Perche sol con audacia repentina,*  
*Non con senno maturo mouer volemo*  
*Pugna a l'buom, rissa al Ciel, guerra a noi*  
*No nè potremo sì con via più saggia (stessi*  
*Aspirare a la gloria, a la vendetta.*  
*Dimmi tu, che l' tentassi in varie guise a*  
*Ne potesti giamai le chiome oscure*  
*Vincitor del duello, ornar d'alloro;*  
*Che per lui s'apparecchia in questa notte*  
*Pietà inimica a le tartaree grotte!*

**Ten.** Esser nuntio vorrei d'opre gioconde,  
 Per allegrar del conturbato Inferno  
 Il famoso consiglio addolorato,  
 „ *Ma il ragionare in tribunal di pianto*  
 „ *Di mestizia, e di duolo accresce il male,*  
 „ *Che fu di suoi tormenti origin prima;*  
 Io son, già mi vedete, ogni un mi sapp,  
 Che riportai da le più dubie imprese  
 Memorande vittorie, incliti honori;  
 Or contra un cor pietoso  
 Ho perduta l'audacia, a del mio senno

Ogni

Ogni accortezza è ritornata ottusa;  
 Cioche fei, quanto oprai, Principi è noto  
 A le schiere infernal non sol, che a voi.  
 Hà più volte con lui corso l'arringo  
 Il mio tremendo inganno, e'l fiero sdegno.  
 L'un corse a voto, e l'altro errò dal segno.  
 Qual virtù questa sia, che rende audace,  
 Contra le nostre forze humano affetto.  
 Desio tacerla, e se la dice, abì lasso,  
 Senza pianto, e dolor non l'apre il core:  
 Quella, ch' ai tuoi disegni alti, e superbì  
 Vedesti opposti in Ciel vittoriosa:  
 Quella, che più la polué, vn verme, vn nit-  
 Stima, che l'esser proprio, a paragone, (te  
 De la bontà, che vita diede al mondo;  
 L'humiltà, l'humiltà questa l'hà reso  
 Inespugnabil rocca, e peggio auiene,  
 Quando a l'altro emispero è giunto il Sole,  
 Verrà dal Regno luminoso, e puro  
 L'istessa onnipotenza,

Qual pouero a gustar la sua clemenza.  
**LUC.** Strano è l'auiſo, e seco adduce d' miei  
 Stupendo honore, ed indicibil biasmo,  
 Honor di chi dal Campo esce vincente,  
 Biasmo di quel, che la vittoria perde,  
 Però da voi ricerco in questo estremo  
 Vota mature assai, perche si possa  
 Con animosa, e nobile difesa  
 La gloria antica a noi serbare illesa.

**ALT.** Altro far non si pote, e lo douete  
 Confirmare d' compagni, in se racchiude  
 Quant'hor vi dico astutia non pensata.  
 Il tentator natio fingasi anch' egli  
 Pouero, & implagato, e mentre aita

*Cerca del suo languir sià se importuno,  
Che l'indovina il cor, che quella via,  
Che premio l'aportò, pena daragli,  
E se questo sia vero, ab non vedrassi  
Cumulato il decor di questa Reggia,  
Se quanto adopra il Ciel cauto dispreggia?*

**Bell.** Sagace è l'voto, ond' il confirmo appieno.

**Asm.** Ab cōfirma imprudēte; onde s' appoggia  
La cētezza de l'opra? inutil fia

*Tal fraudolente impresa, d' troppo vane  
Arroganze infernali, un spirito eletto  
A ministrar la sua pietate al Cielo  
In simile contesa,*

*Vincer non sà, vincer non può l' Inferno?  
Non permettete d' duci un tanto eccesso,  
Che fora accumular vergogne eterne  
A gli oltraggi passati il perder poi.*

*Riformate il decreto, ed annullate  
Il temerario voto, ab ne i perigli*

**Al.** Costanza è spesso il variar pensiero.

**Asm.** Variar non si dee principe ardito.

**Bell.** Anzi degn' è di lode immenso ardire.

**Asm.** Ma temerario ardir biasmo riceue.

**Ten.** Giusta temerità fugge ogni taccia.

**Luc.** Ingiusto è ritentar certo periglio.

**Asm.** Animo grande ogni periglio appiana.

**Alm.** Insuperabil rischio ogn' un lo fugga.

**Bell.** Il proprio honor noi difensar douemo.

**Asm.** Perigliosa difesa honor non chiude.

**Ten.** Quai' il rischio è maggior tai' è la gloria.

**Asm.** Il biasmo è certo, incerta è la vittoria.

**Al.** Vincer non può, chi teme esser perdente.

**Bell.** L'ardire d' la vittoria è bel sentiero.

**Ten.** Ne la pugna non entri un che pauenta.

Non

Asm. Non accerta il trionfo il solo ardire.  
 Alt. Pugna ostinata è del trofeo gran segno.  
 Luc. Ostinato impotente a morte corre.  
 Belf. Morte non è, dou'è la Morte eterna.  
 Asm. Ma sia la Morte sua la fuga, el biasmo.  
 Alt. En famoso guerrier fuggir mai suole.  
 Luc. Spesse cangia voler chi non hà forza.  
 Ten. Chi ministra il furor ben potè assai.  
 Asm. Cōtra il mōdo si ben, non cōtra il Cielo.  
 Alt. O gran vergogna del tartareo impero.  
 Belf. Rammētar vi si dee gli oltraggi antichi.  
 Ten. Rinouate gli sdegni, e le vendette.  
 As. Signor vinto mi chiamo. L. Il tutto esegui  
 Ten. Pronto l'esequirò mi gran Signore.

## Scena Terza.

Maggiorale, Voce, Ecce.

**C**on trilli, oltre l'usato  
 Armoniosi, e belli  
 A salutar l'Aurora escon gli angelli,  
 E s'accoppia ai lor canti  
 Di quel fonte gentile il suono ameno;  
 Che stillando, e cadendo in sì le pietre  
 Supera l'arpe, ed emula le cetre.  
 Dicono in lor fauella,  
 Fisci nuntia amorosa,  
 Con la tromba di luce,  
 A risvegliar il sonnaccioso, e'l pigro  
 A l'usate fatiche,  
 Che in ricompensa poi  
 I tuoi celesti albori

E 5

• cre:

Coronati seran di Rose e fiori.  
 O Vezzose colline, ombrose valli,  
 Fonti limpidi e tersi,  
 Che celate nel grembo  
 Solitario piacer, tacita gioia  
 Un tranquillo silenzio; un bene ignoto,  
 In cui l'alma christiana,  
 Senza offesa del Cielo,  
 Può goder de la terra i cari frutti;  
 O Giuanni, o memoria a me dolente,  
 Quante volte pietoso  
 In questi vaghi prati orai meco,  
 E cantavi le lodi  
 Di quel Signore, e Dio,  
 In cui solo appagar si può il Desio.  
 Ben l'immagine tua  
 Il gran figlio de l'Erebo Notturmo  
 In varie forme ogn'or mi rappresenta;  
 E da l'affetto immenso,  
 Vacillando il pensiero a casi indegni,  
 Mi figura di tè firani disegni.  
 Al Ciel non piaccia no, che di te senta  
 Pria del picciolo auanzo di mia vita  
 Nouella non gradita;  
 Che sfrenato desio  
 Di guerreggiar dal tuo destino auaro  
 Ti fù nel core acceso?  
 „ La Guerra io ben ti dissi,  
 „ Ch'era un mostro risorto da gli abissi,  
 „ Occulta pestilenza,  
 „ Chè in un momento solo  
 „ Saettava, uccide a gli buomini a stuolo;  
 „ Di sdegni, e di rapine  
 „ Prossima occasion; madre feconda

„ Di

- 22 Di colpe, e di peccati.  
 22 Vn torbido Oceano  
 22 'Di malitie, d' inganni, e di spergiuri;  
 22 Hidra di tradimenti,  
 22 Horror confuso, una quiete incerta;  
 22 Vn compendio del male,  
 22 Vno stato d'error, furia infernale.  
 E per contrario poi,  
 22 La Pace, o che Reind,  
 22 Per ancelle hà le gratie,  
 22 Altro pianto non hà, se non di gioia:  
 22 Son d'amore i sospiri,  
 22 Ogni moto, che fa spira dolcezza;  
 22 Sincerità quiete  
 22 In cui la mente ogni desio conforma;  
 22 Sicurissimo porto  
 22 Oue la naue di pensieri humani  
 22 Nel fortunoso mar di questa vita  
 22 Prende amata salute.  
 22 Salute di quel male,  
 22 Ch'altro fine non hà, che morte acerba;  
 22 Acerbo frutto in cui maturo godi  
 22 Ne l'angosce del mondo  
 22 Il saperito odore.  
 22 Arabo odor, che senza foco spira  
 22 Soauità infinita; al fin la pace  
 22 Ogni trauaglio atterra:  
 22 Altro non è, che vn Paradiso in terra.  
 E tu poco l'amasti  
 E tu non la pregisti?  
 E questo è quel, che mi tormenta assai.  
 Ma chi mesto, e pietoso  
 Accompagna il mio duolo,  
 E si condole à le miserie mie?

E 6

Mi-

*Miro, e nulla riguardo ,  
Improuiso stupore il core adōbra.      ombra  
Serai del Paradiso,*

*Obe scendi a consolar la mente inforse      (S  
Deb per pietà, con più gradita voce  
Del mio caro Giouanni*

*Aprimi il meglio, e toglimi d'affanni.*

*Vo. Viue Giouanni, ed in Granata viue  
De la Pietà celeste almo guerriero,  
Hà vinto il mondo ardito , el centro altiero,  
Ne verrà, ch' al suo merto altr' alma arriue.*

*M. Ne verrà, che al suo merto altr' alma arriue  
A tanto segno è giunta      [ue  
La pietà di Giouanni, o gran potenza  
De l'humiltà, che in questi colli apprese.*

- » *Non trauia mai dal giusto*
- » *Chi per dritto sentier da le sue fasce*
- » *Drizza il tenero piede .*
- » *Inciampo de la sorte,*
- » *Oue prudenza a l'impeto preuale*
- » *L'oppresso inalza, come canna in Cielo .*
- » *Ogni peso del mondo*
- » *Quanto più tiene affascinato il core*
- » *Di trauagli, e d'angosce;*
- » *Sol con leggiro affetto*
- » *Di sublime humiltade*
- » *Tosto perde le forze, e in terra cade .*

*O Granata felice ,  
Di benigna fortuna or sei ricetto,  
Oue posa Giouanni*

*A ministrar la cbarità celeste:*

*O mi a cadente Età, come risorgi*

*Da un centro di dolori a un ciel di spasso*

*Or*

Or si che lieto io scaccio ogni lamento,  
E se pur morirò moro contento.

Scena Quarta.

Rafaello.

**D**A quei lucidi, e chiari  
Sempiterni orizonti,  
Amenissimi poggi,  
Oue non regna altra stagion, che Aprile,  
E variando inuariabil sempre  
La natura immortale  
Entro a gli ordini eterni ordina, e scioglie  
Col fiore il frutto eterno in sù le foglie,  
Circundato la destra  
Del vasto onnipotente,  
Eregiato il volto, e'l seno  
De la pietà sourana,  
Arricchito il mio senno  
Di fortunata cura,  
Medicina de' popoli, e de l'anima  
Rafaello, e custode io torno al mondo;  
Perche il profondo abisso  
De la pietade immensa; il gran Giuanni,  
Cui cesse, e si compiacque  
Il facitor de la pietade Dio  
Il titolo di pio,  
Ne' suoi celestii affari  
Oue il Mondo, e l' Inferno è lui finire  
Rafael veggia homai seruo, e ministro.  
Non è, non è più grande  
Ne la Terra, e nel Cielo

Tal

Tal glorioso eccesso;  
 Già trasformato è tutto il Cielo in esso  
 A suo modo, a suo cenno  
 Ne gli elementi irforma  
 Spirito di pietà, senso d'amore;  
 Il soccorre la terra,  
 Il reuerisco il mare, aura salubre  
 Spira l'aria di di vita; il foco teme  
 Al suo foco maggiore;  
 Si che toglie il potere al suo calore.  
 Che più, che più si vede  
 Ne la Triade immensa  
 Fregio d'onnipotenza? e già, che appieno  
 Ordinai lo Spedal del pio Giouanna  
 Torpore lieto a ricalcar le Stelle.

## Scena Quinta.

Giouanni, Christo, Choro  
 d'Infermi.

**F**rena il graue dolor, che ti martina  
 Pauera amato, ecco arriuati semo  
 Al loco, oue bauer puoi consolo estremo.

Chr. Sappi amico pietoso,  
 Che la tua carità mi sasia, e colma  
 Di piacer, di contento, e d'alta gioia.  
 Gio. Ma che la forza mia si rende imbelletta  
 A quel caldo desio, che mi consuma,  
 In souuenire a i poveri del mondo;  
 „ Dal mondo odiati sì, mà cari a Christo:  
 Vorrei quando m'a uedo,

che

# QVARTO. III

*Che m' manca il poter, ch' altri soccorre,  
Vender questo mio sangue, e del suo prezzo  
Dar pronta aita, a chi languendo more,  
Onde in soccorrer voi (credi al mio detto),  
Può mancarmi la forza, e non l' affetto.*

**Chr.** *E lo compresi al vero, e lo conobbi  
A gli atti manifesti, e lo predice  
L' amorosa tua lingua, e me l' accenna  
L' istessa Carità di chi ti rendi  
Vnico herede, e generoso figlio;*

**Gio.** *Come in ordine hor giace  
Lo Spedal, che lasciai poc' ordinato?  
Ditemi figli cari*

*Chi vi curò? chi v' ordinò le cose?*

**Cho.** *In. Come nol sai, non fosti tu pac' angeli?*

**Gio.** *Ben' io fui, troppo è vero hor mel ricordo,  
O grandezza, o bontate  
Di quel Dio, di quel Santo  
Rafael mio custode.*

*Hor sù qui seder deui, in tanto ch' io*

*Possi snudarti il piede, e quello poi*

*Lauarti a mio bel' agio. Ch. Ecco m' accingo;*

**Ch.** *Inf. ,, O quanto è fortunato*

*,, Chi de l' auaro mondo il ben mendica,*

*,, Quando da man clemente*

*,, Di pietà souera humana*

*,, Ministrato gli viene alcun ristoro;*

*,, Ogni angoscia, ogni doglia*

*,, Può chiamar contentezza alma dolente;*

*,, Allor che affetto humile,*

*,, Per imitar la carità celeste,*

*,, Tutte le forze a suoi bisogni impiega.*

*,, Ben incauto è quel senso,*

*,, Che da tanta pietade or non dinuene*

Pro-

**55** *Prodigo ne l'oprar, saggio nel bene .*

*Ecco nel pio Giouanni*

*Quella Virtù, che potè*

*Impouerir de la natura il corso;*

*Come humil, come pio ci dà soccorso.*

**Chr.** *Souerchio ardor t'ha incenerito il core.*

**Gio.** *L'affetto è grande, ma l'amore è poco ,*

*E con la forza ancor picciolo è il foco.*

**Chr.** *Mal puoi negar quel che palesa il vero.*

**Gio.** *Oscura verità, mal può far fede.*

**Chr.** *Quanti' ascondi nel petto a me si scuore.*

**Gio.** *Conoscer non puoi tu quel, c'è nel core.*

**Ch.** *Quel ch'ascoso è nel cor mostra la fronte.*

**Gio.** *Piaccia al Ciel , che tu sia caro presaggio*

*Del mio pensier più saggio.*

**Cho.** *In. Ma che splendore è questo ,*

*Che lo Spedal tutto infocato ha reso?*

*Deb che luce non è, ma fiamma immensa.*

*O compagni, o fratelli ogn'un si salui,*

*Che lo Spedal tutt'è dal foco oppresso,*

*Ne spegner quello può l'Oceano istesso.*

**Gio.** *Che rumor, che bisbiglio il sonno rompe*

*A gl'Infermi meschini, o là fermate*

*Il fuggitiuo piè, chi vi distaccia?*

*Che nouità che tema? almen sapessi*

*La cagion de la fuga*

**Chr.** *E bambino, e fanciullo, e pien d'età de*

*Gode la tua pietade.*

**Ch.** *In. Ma dou'è il foco, sue fuggio la fiamma.*

**Gio.** *Quale fiamma, che foco*

*Forse nel vostro petto*

*Opra la febbre aleun sinistro effetto .*

**Ch.** *In. Ah che troppo in noi uiue*

*Libera la ragione ,*

*Ne*

Ne potenza di mal quella imbrunio;  
 Da que' piedi feriti,  
 Che poc' anzi lauau  
 Nol credo, e'l vidi, un lume tal n'uscio,  
 Ch'infiammo, ch'infoco, ch'abbruggiar parue  
 I nostri letti, e sparue all'hor, ch'ei sparue,  
 Gio. O notte auuenturosa, d'voi felici,  
 O me beato, io sè lauar fui degno  
 Gli piedi a Christo, e voi nel rimirarle,  
 Ah, che le piaghe luminose fero  
 L'amate cicatrici  
 De la sua vital morte eterne insegue.  
 In questa lieta notte amici cari  
 Arder di santo amor ciascuno impari.

## Scena Sesta.

Marchese di Tariffa.

**I**nfelice Marchese, e auuenturato.  
 In felice, felice,  
 Ch' in vece d'ingannar quel pio Giouanni;  
 Ch' ogn' bor sè stesso gioua, ogn' bora altrui  
 La tua frede dipinta  
 Conoscetti a quel ben, ch'alberga in lui  
 Auenturoso insieme, e suenturato,  
 Che per hauer paese  
 D'uno spirito terren l'alta pietate  
 Nouello tentator bramasti a proua  
 Quell'ingannar; ma fu di te l'inganno,  
 Come l'empio sospetto,  
 Del cui dubbioso piè seguon la traccia  
 L'in-

*L'invidia abbominosa, e'l furor cieco,  
L'odio maluaggio, e'l tradimento fiero,  
Potè firmar nel petto tuo l'impero?  
Abbi che de la ragione  
Oscurossi il più bello, onde tornasti  
Dubbio de l'altrui ben, priuo di senno,  
Che farai hor, ch'in tè vergogna, e zolo  
Guerreggiano empivamente?  
Vergogna del tuo fallo,  
Zelo de l'altrui bonore;  
Taccia dunque la lingua, e parli il core.  
Non nè, che non deu'io  
Courir col mio silentio  
Quella terra pietate,  
Che nacque da la mia folle impietate,  
Celar deuo sì ben fatto loquace,  
Con aggrandir del Santo il giusto petto  
Il mio fallite error, il mio sospetto.  
Palesti dunque il vero  
Quanti' oscurar tentò la cieca frode,  
E quell'istessa lingua,  
Che formò ingannatrice i folli accenti,  
Hor formi vn più leggiadro  
Concento armonioso  
Di perdono, di colpa,  
Di pietà, di bontà, di certa emenda,  
E quet, ch'offesi, hor lodi, e non più offenda.*

Scena Settima.

Tentatore.

**E** Di certa vittoria anc' b'd speranza.  
 Mal fragil canna pote  
 Al continuo soffiar di Euro, e di Note  
 Tante percosse sofferrir, ch' al fine  
 A suo dispetto non si rompa, e suella.  
 Tal' è Giouanni al paragon del mio  
 Ingegnosa potere,  
 Che s' un colpo sostien non potrà sempre  
 Fronteggiar rigoroso i duri assalti.  
 Ch' aura da la mia frode, e da l'inganno,  
 Che vince ogni contesa, e che spauenta  
 Superando ogni rissa, il Cielo istesso.  
 S' adopri assai benigne  
 Il Rettor de le sfere  
 Il mio nemico, e discortese Dio  
 A cumular gli suoi fastosi honori;  
 Che in me non s' atterrisce  
 Il vigoroso ardire  
 Di darli guerra ogni momento, ogn' hora.  
 E troppo chiara a lui quanta si celi  
 Malitia nel mio capo; onde le sue  
 Humilissime voglie  
 Sol tiene intese a diroccar quant' io.  
 Con proue insitate,  
 Opro a suoi danni, e m' affatico in vano.  
 Sia se de gli honori suoi  
 Cortese difensor l' onnipotenza,  
 E con ordin di cose assai seconda

Lo

Lo rimiri, e lo guarvi,

Che sicurami vanto

Nel continuo pugnar vincer' al fine;

33 Vna vittoria sola

33 Potè ben vindicar gli oltraggi hauuti.

Onde lieto m' accingo

Ad ordinar mille battaglie nuoue,

Mille incognite imprese,

Che ancorche inuitto sia, non sempre ci potè

Vscir da la tenzon vittorioso.

Perdèrà, vincerò. sarà cocito

Schernitor, non scernito

Vinto Giouanni, e perditor il Cielo.

Ostinato pur voglio

Con l'ardir, con l'ingegno, e con la mano

Più volte offeso, al fin portar dolore

A l'altrui lieto core,

Cambiando la vergogna,

Che ci tormenta, e che consuma Adorno

In gloria non creduta, e allegro poi

Trionfarò d'un cor rubello a noi,

## Scena Ottaua.

Giouanni, Marchese di Tariffa.

**C**He perdono, che colpa

Può nel tuo giusto petto

Amoroso Marchese vnqua capire?

Esser potrà, ch'io deggi a

Perdonar' te, da chi riceno ogn' hora

Mille gratie bramate?

33 Que

- „ Que non cape errore  
 „ Inutile e'l perdono .  
 „ Vno spirto innocente ,  
 „ Senza decreto human sè stesso assolve,  
 „ E quel che sempre appresso il Cielo è giusto  
 „ Giammai condanna il cielo .

Ma. „ Errore al mondo occulto ,

- „ Allhor , che sta celato  
 „ Nè la malugità dande derina ,  
 „ Solo dal cielo il suo castigo aspetta ;  
 „ Se non col pianto ogni perfidia emenda ;  
 „ Ma se sventura, o'l caso il fa palese ,  
 „ O la giustizia, o la clemenza il purga ,

Questa, che quasi innata,  
 Da le stelle discesa in te rimiro  
 Assicura il perdono a te mie colpe.

Alletto il mio pensiero

Forse inganno del centro; e senza forse

Un aspetto d'inferno, un huomo ignoto,

A tentar se verace era il susurro,

Che de la tua gran carità scorrea;

Ei usai repentino .

Ingegnosa malitia, astuta frode ;

Ma tu, cui di de in sorte

La fortuna non già, ma il sommo Dio

Quel santissimo ardor, che in se nasconde

Ogni virtù, che ne l' Empires alberga

Superasti i perigli

De l'ingannevol rete, e te colmasti

Di Semplicità vera, e d'altri honori ,

Me di confusion, Pluto di horrori.

Gio. Quanto da le tue voci oggi comprendo

Esser può vero, e'l credo,

Ne perciò marauiglia il capo affligge .

Son

*Sen buon, sen peccator, offesi, offendo  
Ogn' hora il mio Signore,  
Ne con l'acqua del pianto il cor pentito  
E de la penitenza, ancorche dura ,  
Può lauar le sue pene, e i falli suoi;  
Ma la mia dubbia mente*

*Te conoscer non sa punto inclemente.*

**Mar.** *Rammen tati alma pia ,  
Quando a quel Cavalier finto mendico  
Quel'or donasti a te da me donato.  
Quel che sembraua lode  
Sotto pouero aspetto era mia frode.*

**Gio.** „ *Ogni atto di pietade  
„ O con pentito, o con maluaggio core,  
„ Gradisce il Creatore. M. Or non si deue  
A me di tanto errore  
Il perdon, che ti chiede humile il core?*

**Gio.** *Sorgi, ch' a me non lice  
Perdonar quel, ch' in te d'error non cape,  
E se cagion tu fosti ,  
Che m'operassi in bene, onde potei  
Acquistar premio eterno;  
In che resti oltraggiato, in che m'offendi?*

**Mar.** *A la mia frode attribuir non puoi  
Quel che la tua pietà meritò poi.*

**Gio.** *La pietà, che tu dici  
Sol per tuo mezo oprai,  
Onde legbi tè stesso, e me sciolt' hai.*

**Mar.** *O Giouanni, o Giouanni  
Vincer sempre desiri ;  
Ma vincer me non puoi di cortesia .  
Manda vn Frate de' tuoi ne la mia stanza,  
Che cinquecento scudi io dar ti voglio,  
In pena del mio fallo,*

## QUARTO.

*In premio del tuo merito,  
Se de la tua pietà già ne son certo,  
Gio. PARÒ quanto comandì, il Ciel fia quello,  
Che gouerni il tuo stato, e ti dia vita,  
Gratioso Marchese, ò Dio benigno,  
Già conosco, e m'auueggio,  
Chè brami quant'io chieggo.*

## Scena Nona.

*Tentatore da Pouero, Giouani.*

**T***Rionfarò d'un cor rubello a noi.  
Mondo sia maledetto,  
Poiche in vece di darmi alcun piacer,  
Solo affanni mi dai,  
Mi priui de' diporti, e de' solazzi,  
Anzi vuoi troppo fiero,  
Che meni i giorni miei languendo, e mesto.  
Ne ti sari, ch'io sia  
Pouero di fortuna;  
Ma tormentarmi vuoi nel petto ancora:  
O felice colui, che t'abbandona.*

*Gio. Quanto mi volgo più, quanto m'aggiro  
Non sento altro, che gridi,  
Contra de l'empietà del sozzo mondo,  
Beco un misero core,  
Che contra lui manda querele estreme.  
Questi son chiari arresi,  
Ch'egli di vanità sia certo nido,  
C'habbia crudo il piacer, lo spasso.*

*Ten. O è questo del mondo ancor si duole.*

*Hor*

# ATTO

- che fuggo alquanto  
incominciat' il pianto,  
Poiche è vero quel motto,  
Un duol comune | un mezo gaudio apporta,  
Bie stemmato tu ancora ;  
Se de la sua maluaggia proterua  
Anco meco ti lagni.*
- Goi.** *Questo à me non conuiene ;  
Se de l'onnipotenza è creatura ;  
Che quel che cede al mondo, al mōdo il fura,*
- Ten.** *E perchè l'abborrisci?*
- Gio.** *Se alletta un core, e d'allettato à pena  
Lo tormenta anco viuo in varie forme  
Di martiri, di affanni, e di dolori,  
E poi lo danna ne gli eterni horrori.*
- Ten.** *Lamentar non ti dei.*
- Gio.** *No m'è lamento;  
Ma Sol conto, e paleso il suo tormento.*
- Ten.** *Dunque ti gloria, e vanta,  
Che sprezzi le sue pompe, e la tua fede  
È ministra del Cielo, e certa herede.*
- Gio.** *Ne può la vanagloria in me capire,  
Se fui, son peccator ; ma spera, e crede  
Il mio diuoto, e penitente core  
Acquistarsi nel Cielo eterno honore*
- Ten.** *Spera pur quanto vuoi, credi, che spero,  
Ch' à me cid nulla importa,  
Se la speranza tua  
Alleggerir non può la pena mia.*
- Gio.** *E qual dolor t' affligge?* **Ten.** *Il piè ferito,  
E la continua febbre,  
Che le viscere m' haue arse, e consunte.*
- Gio.** *Ab che graue è'l tuo mal ; ma se tu quella  
Humilmente sopporti,*

Com.

Con tuo spasso impensato, e dolce riso  
T'aprirai bel sentiero al Paradiso.

Ten. Deb che d'un tale albergo

Io mi riputo indegno,  
Se conoscer non seppi il mio destino ;  
Ne per quanto m'affanni, e m'affaticbi,  
Pur che lo possa in opere diuote  
Infelice il mio piè potrà riporui.

Gio. Ab perche tu desperi

Quella certa speranza ,  
Che da l'alta clemenza origin trabe ,

„ Ella sicura affida

„ Vn christiano core ,

„ Ch'obediente fassi a le sue legi

„ Di quell'eternità, ch'ei stessa gode.

Ten. Speranza disperata in van si spera .

Gio. Spera il pentir quel, ch' il peccar disperà .

Ten. Disperato pentir la speme annulla.

Gio. Disperato non è petto, che viue.

Ten. Vita, che morta viue, è dura morte.

Gio. La clemenza del ciel tutti assicura .

Ten. Còd'ana il ciel , ch'unque è riuai del cielo

Gio. La penitenza il mondo al cielo amica.

Ten. Non val pentir dopo l'error mio graue.

Gio. Immenso error vasta pietà perdona .

Ten. Se capesse il perdon' a le mie colpe .

Gio. Se non emenda il fallo il tuo pensiero.

Ten. Emendar non vogl'io quel, che non posso,

Gio. Libera voluntate il tutto puote.

Ten. Deb che la mia fauella

Procede sol da le suenture mie,

Non da l'effetto interno :

Dammi se puoi qualche soccorso amato,

Non far, ch'io mora al fin da disperato.

R. S. ii

Gio. Si sì vogl'io curarti

L'infermità, che ti fa star doglioso.

T. Tù Gio. Io sì. T. Mi burli. G. Il ver ti narro.

Ten. Dove? Gio. Ne lo Spedal, che sal per voi,  
Edificai con mio contento estremo.

Mercè l'altre lemosine, ch'ottenni  
Dal popolo pietofo.

Ten. E forfè quello di Giouanni il giufto.

Gio. E di Giouanni sì, ma non del giufto,  
S'egli è gran peccator. T. Sei Tu Giouanni?

Gio. Io fon pur d'effo. T. O fpeglio  
Di caritate immenfa,  
Definato dal Cielo  
A miniftrar' al difcortefe mondo  
La fua pietà diuina.

Gio. Al Creator le lodi,  
Con concerto di voci affai più grato,  
A me non già di mille colpe reo.  
Egli ordinò le cofe,  
Ei fù, che le compofe,  
Io fido efecutore  
Obedij pronto il fuo pietofò core;  
Però s'ami venirne afflitto, e laffo  
Ringratia il cielo, e moui meco il paffo.

Ten. Deb che lo ftanco piède adolorato  
Regger non può la mole  
Di quefto corpo infermo, e fconfolato.

Gio. Brami fu le mie fpalle  
Ripofato venirne? Ten. Io troppo l'amo.  
Mifero me fon perditor affatto,  
Auuelito è l'inferno  
Da le tante vittorie di coftui.

Gio. O mio dolce Giesù.

Ten. Ab traditor chi chiammi, ab quefto fa  
Pic-

*Picciol piacer de la vendetta mia ,  
Mi vedi, mi conosci, ecco mi sai  
Per mia gloria, mio biasmo, armato impelle  
Campeggiator scernito in mille imprese.  
Partirò, mà ritorno,  
Per vindicar l'insopportabil scorno.*

**Gio.** *Ab tentator maligno  
Vatti ingegnando a proua  
Di tradir questo spirto ,  
Opra gl'inganni tuoi,  
Con la semplicità di questo core,  
Che propizio farannmi il mio Signore*

## Scena Decima.

**Antonio, Martino, Calthorra, Choro  
di Monaci.**

**H** *A col pietoso affetto  
Il diletto Giouanni  
D'ogni humana pietà passati i segni.  
Si che apportar si vede  
Merauiglie al fedel, stupore al cielo :  
Cal. L'anima sua, fatto albergo  
De lo spirto di Dio;  
Con profetiche voci i petti alluma,  
E per biasmo del centro,  
Quei cor gli toglie à lui cascati dentro.  
An. Quei giouani sfrenati,  
Che seguendo la traccia  
De la sazza lasciua iuano in preda  
Senza rimedio alcun di mille errori.*

F 2 B

E portati sù l'ali  
 De la pazza licenza  
 Commetteuano al ciel colpe infinite.  
 Quando occorsi in Giouanni,  
 Come in segno di croce,  
 Da l'impeto infernal ristette ogn uno;  
 La cui sacra fauella,  
 Di lor futuri error nuntia celeste,  
 Penetrando nel viuo  
 De l'anima christiana il piè ritenne  
 Dal corso reo de l'ordinato arringo.  
 Non tolse allhor col vaticinio pio  
 Que l'alme à Pluto, e ne fè dono à Dio?

Ch.mo. Troppo inuero è palese  
 Il suo amoroso foco,  
 Che fuor de la pietà non troua loco.

Cal., La pouertade in terra  
 „ Ricchezza altra maggiore  
 „ Non lasciò hereditaria il Verbo eterno  
 „ Ai più fidi seguaci.  
 „ E beata amarezza,  
 „ La cui dolce, e mirabile natura,  
 „ Ai cor, che fanno vsar, la sofferenza  
 „ Partecipi fà poi d'onnipotenza.  
 „ E gloriosa tromba,  
 „ Che da l'orlo del cielo ode sonante  
 „ Humano impouerito,  
 „ A raccolta di gratie, e di salute.  
 „ Vn compendio leggiadro  
 „ De la celeste lege, e virtù pia  
 „ Imitata da Dio, figlia di Dio.

Ch.mo. E gli più, ch'altro core  
 Emulate hà voglioso Orme si degno;  
 A quel peucro ignuda

Non

*Non die le proprie vesti,  
Di Santi antichi inuidiando il zelo*

**Ant.** *Come gli oltraggi, e l'onte,*

*Le voci ingiuriose,*

*I calci, e le percosse*

*De la gente più stolta humil sopporta,*

*Sol per far di gli egri oggetto, e scorta.*

**Ch. mo.** *Lingua, fuor che del ciel spiegar non*

*Ne la fama è bastante,*

*(poie,*

*Con la pennuta sua voce canora,*

*A narrar di Giouanni i meriti, e l'opre.*

**Cal.** *In quella parte infida,*

*Ch'è sol d'impudicitia empio ricetto,*

*Quante già profundate*

*Immonde peccatrici*

*Da le fauci d'Aletto, e di Megera*

*Tolse, e stato le die pudico, e casto?*

*Questo non è d'ogni pietade il fasto?*

**Ch. m.** *Ai continoi trionfi*

*Del nostro eccelso Duce*

*Arde tutto di rabbia il basso Inferno,*

*E rotando la face*

*De lo sdegno infernal le Furie accende*

*A spietata vendetta;*

*Ma non sa, che Giouanni il cielo aspetta.*

**Ant.** *Si sì tutto s'è posto*

*In impiego d'oltraggio il fier mastino*

*De la tartarea Stige,*

*Che non fa, che non pensa*

*Altro, che ritrouar cagione, e loco*

*Di sfogar gli odi suoi*

*In quel Campion, che d'innocenza è cinto*

*Ma resterà da le sue fiamme estinto.*

**Cal.** *A me a notte allhora,*

*F 3*

*che*

*Che per mostrare a gli egrî affetti immensi  
Era su'l tetto asceto,*

*Non osò, non tentò sdegnoso, e fiero  
Il tentator maluaggio*

*Precipitarlo a piombo in sù la strada?*

» *Ma la forza, e'l valore*

» *De la pietade humana*

» *Vinse il furor de l' Abissato Impero.*

» *Ne può la violenza*

» *Del centro affumicato*

» *D'un innocente cor ferir lo stato.*

**Ch. m.** *Douemo veramente*

*Esser tutti humilissimi, e pietosi*

*Se ci gouerna, e cura*

*L'humilia, che si uguale,*

*Fia lecito spiegarlo,*

*A quella tua benigno, amato Christe:*

*Pietà, che si conosce,*

*Humana per natura,*

*Ma per virtù celeste;*

*Che ne l'Inferno hà posto homai la peste.*

## Scena Vndecima.

**Giouannai, Tentatore da Femina.**

» **C**ome può senno humano,

» **Col finito discorso esser capace**

» **Di quella immensità, che appena i cieli**

» **Ponno capir! misera, e vana gente,**

*Che per se stessa crede*

*Notitia hauer di Dio senza la fede.*

» **La**

33 La fede altra non troui  
 33 Scala ageuole, e chiara,  
 33 Per salir col pensiero in sù le stelle,  
 33 Purissimo istrumento,  
 33 Per bauer conoscenza:  
 33 De l'alta onnipotenza  
 33 Limpido foglio,oue spiegate leggi,  
 33 Con facili argomenti  
 33 Le dottrine profonde,  
 33 Per inalzarti a l'inuisibil vero  
 33 Speglio in cui posa i raggi il primo Sole,  
 33 E da lui si diffonde,  
 33 Senza tanto abbagliar le viste humane;  
 33 Al fine occhio è la fede,  
 33 Per cui s'uelati veda il cor diuoto  
 33 I misteri diuini,  
 33 Gli affari de le stelle,  
 33 E de la Deità gli arcani occulti.  
 E quel senso, ch'è a questa,  
 Come a guida non dà la man tremante  
 Nulla del Ciel potrà saper giammai.  
 Ten. Ai che souerchio oscura  
 Steso hà l'humida notte interne il manto  
 Onde i teneri passi,  
 Misera me, sol per timore arresta;  
 33 Mal può gentil donzella  
 33 Per gli horror de la notte errando sola  
 33 L'honor suo riparar da qualche oltraggio.  
 Na hò chi mi console,  
 Qui fermerò finchè ritorni il Sole,  
 L'honestà non permette,  
 Che mendicando io vadi alberghi altroue.  
 Gio. Oue pensi, e che spera  
 Femina trauisata in hora tale

*In locchi sacri il piè fermar incauto?*

**Ten.** *Cauto molto e' l mio senno,  
Che vuol fugir del l'impudico mondo;  
Or che lume non vede alcuna taccias  
Adentre fra l'ombre ogni peccato alberga;  
Questo sì di qua parto uscendo il giorno.*

**Gio.** *No, che questo al tuo sesso  
La mia lege offeruante aperto nega;  
Oprarò sì, che guida honesta, e santa  
Ti conduca in ricouro assai pudico.*

**Ten.** *Dico al tuo petto ingrato,  
Il rigor d'ogni lege,  
Per euitar d'una donzella il biasmo,  
Offeruar non si deue.*

*Author dunque serai di tanto eccesso?*

**Gio.** *Esso il tuo ardir produce.*

**Ten.** *Duce sei tñ del vituperio mio.*

**Gio.** *Io per istinto soglio  
Vfar pietade a chi pietà mendica;  
Non per pietà dopoi  
Esser spietato al prossimo, a me stesso;*

*Quanto è saggio, e pietoso  
Quel cor che sa fuggire  
La vicina cagion del suo fallire.*

**Ten.** *Ire, sdegni, edij accogli  
Nel tuo petto crudele empio Giouanni;  
Se ricettar non auoi  
Quella, che per suo amore  
Dolente hà l'alma, e tutto foco il core,  
Scorni impudichi, e dishonesti ingiampi  
Per te poco prezziati.*

**Gio.** *Ai che sento! ai che dici?  
Esper la Fama tua, l'bonor del Padre, (10  
L'bonor mio, quel di Christo in rischio aper-*

*Di restar maculato eternamente*

*Da gridi popolari*

„ *Vn vetro è l'honestate,*

„ *Cbe se vento, o sciagura il rompe, e spezza,*

„ *Benche si concì poi nulla si prezza.*

„ *L'honor, che vien ferito*

„ *Da volgar macchia, o pur da nota indegna*

„ *Da la gente più vil si burla, e sdegna.*

„ *Al fin gioia è la Fama,*

„ *Cbe il Tempo non consuma, Oblìo nō copre*

„ *E fina è più, se vien, che più s'adopre.*

**Ten.** *Opre vorrei d'amore, e non di Fama;*

*E se t'mio bonor per te posi in periglio:*

*A darmi cambio egual prendi consiglio.*

„ *Se fido serue un core*

„ *Altra paga non vuol, se non d'amore.*

**Gio.** *More il mio core amando,*

*E solo ama morendo*

*Vna beltà, cb'ogni bellezza eccede,*

*Noi già tiene legati amore, e fede.*

*Questa vaga donzella*

*Altra il sol non mirò di lei più bella.*

**Ten.** *Ella (il gelo mi strugge) oime son'io,*

*Cbe ti bramo, e t'adoro.*

**Gio.** *Oro sembra il suo crine, e neve al volto,*

*E'l tutto à le sue parti corrisponde.*

**Ten.** *Onde gelide, e brune il seno accoglie*

*Di strana gelosia.*

**Gio.** *Sia questa Vincitrice; ella è Maria.*

**Ten.** *Ria nouella mi desti; il senso humano*

„ *Soffrir non sempre pote il duro sprone*

„ *De l'aspra penitenza:*

„ *Cbe se gli entra nel seno*

„ *Vna scintilla solo)*

F 5

di

130 A T T O  
„ Di quel dolce veneno

„ Dal pianto almen distinguerà il consolo.

Gio. Solo hà ristoro il cor, quando si pasce

Di quella benefica fiamma,

Che ne gli ardori sacri,

Come purissimo or l'anima affina.

Ten. Fina è quella dolcezza,

Che amor pietoso ai fidi suoi dispensa

Gio. Pensa, che per un breue, e van diporto

D'impudico desso,

L'alma uccidi, ami il centro, e perdi Dio.

Ten. Io son giuane, e vaga

Goder vò questa età tenera, e verde;

„ Che non s'acquista poi quel che si perde.

Tu ne la nebbia inuolto

Di finta santitate il meglio perdi

De gli anni tuoi maturi: ora che vedi

Il tuo fato pietoso al gaudio, al riso;

Che quando poi vorrai lontano, e sordo

Il chiamarai maluaggio io come ser

Ne le Guerre d'amor troppo inesperto.

Gio. „ Esperto è quel discorso,

„ Ch'odia la volontà, sprezza il diletto

„ Per non hauer di colpe indegno aspetto.

Ten. „ Peggio, che segue il mondo

„ Appena, che si pente il ciel perdona.

Gio. „ Dova è ver le sue grazie a cor pentito;

„ Ma fallir per pentirsi è duro poi

„ A l'anima persinace hauer mercede.

Ten. Cede ogni senso à la beltà, che vedi;

Per me quanti sospiri

Innamorati cori,

Quali versano pianti occhi dolenti

Ed io sorda mi fingo ai lor lamenti.

Non

Non sò qual reo destino  
 Di te mi vesse amante, oime disprezzi  
 Questa beltà, che più d'un cor desia.  
 Occasion sì bella  
 Non lascerebbe ogni Eremita ancora.  
 Con la sua cecità copre la Notte,  
 E fa minore il fallo:  
 La tua cella, il tuo letto  
 Di saporiti baci,  
 E d'amorosi amplessi, or sia ricetto.  
 Sù sù, che più si tarda.

Gio. Arda il foco celeste

Questa alma peccatrice,  
 Prima, che offenda imaginando il Cielo,  
 Io son rozzo, e di forme, bonai canuto,  
 Scalzo, povero, e vile,  
 E tu vagà, e gentile, or non conuiene  
 Preuederti d'amore,  
 C'habbia candido il corpo, e bianco il core.  
 Questo e' l Figlio di Dio fanciullo amante.

Ten. Te, non altri brami; non più tormenti,

Mira, come s'fa uillo;  
 Come t'amo, come arda,  
 Più tu, che il Ciel ne la pietà sei tardo.  
 Temi forse, che scopra  
 In questo atto d'amor le colpe mie?  
 Non già, de la mia Fama, e del tuo honore  
 Sarà cupido il core,  
 E preuedendo il tutto,  
 A fin, che non si ueda  
 Notturna vengo, e predatrice, e preda.  
 Non posso più mio bene,  
 O mi bacia, o ti bacio,  
 O mi fringi, o t'alloccio.

E 6

Laccio

**Gio.** Laccio impudico, e rio,

Cb' altro formar non sà voglia infernal,  
Se vuoi baciàr chi t' ha redento basia,  
Se stringer brami il tuo Signore allaccia,  
Questo innocente sangue, e queste spine  
Saran atte, e possenti

A cangiar la tua fiamma in altro amore  
Più fido, e più sincero;

Muta, che gioua assai cangiar pensiero.

**Ten.** Son vinto, ecco perduta

La speranza infelice, o mia potenza,  
Oue è l' usata forza? o mia arroganza,  
Où' è l' ardire innato?

O mie furie, o miei sdegni, o cieca rabbia  
Oue sono i furori, e l' ire insane?

O monarca de l' Ombre inuano spero,

Che questa alma pietosa

Ne l' Oceano di falli io porti dentro,

Disperi affatto i suoi trionfi il centro.

**Gio.** Vsa pur quanto sai

Di malitia, e di frode à' danni miei;

Che la pietà del Cielo

De le vostre buggie mi scopre il velo.

## C H O R O.

**I**mmortal charità, fiamma indiuisa

Da quel diuino incendio, amor superno,

Fiamma, che'l petto humano imparadisa,

Foco, che impouerisce il foco eterno.

Amoroso Teatro onde s' auisa

Come si vada in superar l' inferno; (na

Dunque al armi, o guerrier, che soua huma-

E virtù la pietà, che i rischi appiana.

Il Fine del Quarto Atto.

**ATTO**

# ATTO

## Q V I N T O

### SCENA PRIMA.

Tentatore, Giouanni, Pouero.

**C**He m'abbia in questa impresa  
Acquisato di pigro, e nebbioso  
Miseramēte il nome; ah che lo stio  
E dal fastoso cielo,

E dal mondo ammirato,

E da i miei Duci minacciofi: e messi;

Peiche non son le frodi mie bastanti

A spegner di costui la gran pietate

Gio. Fate bene. T. Pur ecco i passi mouo

Infra i silentij de l'oscura notte,

Per la Città, che dorme auido il petto

D'accumular la sua grandezza immensa;

E d'aggrandir il vituperio mio;

Nò, nò s'ingegni a proua

A suo ben, a mia duoto,

Che vane renderò le glorie sue

Gio. Fate ben, se sperate

La vita sempiterna: e gloriosa.

Ten. Ah voci del mio cor strali pungenti.

Fin

**Pou.** *Pietà del mio dolor Christo pietoso.*

**Ten.** *Oimè quanto temei mi manda il fato.*

**Gio.** *Ma chi cercò pietade?*

**Ten.** *A la pietà s'attinge, anch'io m'accinge,  
Se la notte m'aita à nouo inganno.*

**Pou.** *Soccorretemi oimè. T. Faci importuno  
Interromper tu brami i segni altrui?*

**Pou.** *Mi costringe il dolor. T. Tu morirai.*

**G.** *Chi chiese quì pietà? T. nissuno. P. io l'ama.*

**Ten.** *Ab traditor non vuoi frenar la lingua.*

**Gio.** *E come quì ne stai miser nel freddo.*

**Ten.** *Già tronello, hor conuien esser più cauto.*

**Pou.** *La ouersia, l'infermità mi lega.*

**Ten.** *Non id, che far mi deggia.*

**Gio.** *O passi degnamente in questa notte  
Da lo Spedal quì mossi.*

**Ten.** *O passi del mio mal sola cagione.*

**Gio.** *O immortale Iddio,*

*Come aggradir ti veggio, il priega mio.*

**Ten.** *Come inasprir ti veggio il dolor mio.*

**Pou.** *Ma chi serà quel core,*

*Che ringratia il Signore? T. O re meschina  
Giunge quì per tuo male.*

**Gio.** *Figlia brami esser meco à lo Spedale?*

**Ten.** *Misero che farò, non ch'è vergogna.*

**Pou.** *Quel di Giouà di Dio. G. appiuto ed esso.*

**Pou.** *Sia benedetto il Ciel. T. Sia maledetto.*

**Pou.** *Ma G. Che? Pou. Non posso io solo.*

**Ten.** *Ab che pur vince.*

**Gio.** *Prente daresto aita. P. E chi tu sei.*

**Gio.** *Giouanni. Pou. Ab ben si dice,*

*De dal tuo petto amor sol pietà elice.*

*Infinita bontà del Ciel pietoso,*

*Che diè gioia al mio spirto, e che gradio*

*Il mio giusto desio .*

Ten. Sopportar non vogl'io biasime sì dure :

Pou. Aita, oimè, che ambo caggiame a terra :

Ten. Pur se perde il trionfo,

*Non partirò senza vendetta. G. Abi lasso;*

*Ma più mi spiace il dolor tuo, che mio.*

Ten. Sempre il foco d'amor l'arde, e consuma :

Gio. Ab misera mia carne

*Molle sei troppo in vero in caso tale,*

*Sia tua la pena; e' l male .*

Pou. Oimè, che fai Giouanni ?

Ten. O me vinto più volte, d me per uso

*Infelice, e deluso.*

## Scena Seconda.

Rafaello, Tentatore, Giouanni,  
Pouero.

**C**Essi il duolo d Giouanni, ecco à te giungo  
E compagne, e custode,

Ten. Fuora son di speranza,

Rafaello disturba il mio trofeo :

Gio. O glorioso spirito assai ti vedo

*Propitio a i miei desiri.* (ra)

Raf. Prato esser deggio a i tuoi bisogni ogn'po.

Pou. O grandexxa di spirito almo, e sincro.

Ten. O miseria, ch'accreste il mio tormento.

Gio. Ma che noti in tal libro ?

Raf. Per decreto celeste in queste carte

*Distinguo ogni tuo merito,*

*Perche sia presso à Dio,*

*Come tu glorioso il vanto mio .*

**Gio.** *Non è degno il mio cor di tanto bene :*

**Pou.** *O celasse pietà da Dio gradita.*

**Ten.** *Fuggirò perditor sempre gridando ;*

*Vdir più non mi gioua*

*Tant'opere ammirande ;*

*Ma se'l poter mancò l'ardir fù grande .*

**Raf.** *Sù sù ripiglia il pouero, che langue :*

*Che la notte, e'l seren ambedue noce .*

**Gio.** *Com'è bonigno il ciel, tu sei cortese*

*Angelo mio Custode .*

## Scena Terza.

Canaliere incredulo.

**O**gni fallo, ogni errore ,  
 Ancorche offenda il Ciel cōdanna un  
 Lo scandalo maluaggio (core)  
 E' tra le colpe un Briareo d'inferno ;  
 Tira infinite viste  
 Di semplici ditioti,  
 E talbor di più saggi al suo misfatto:  
 E dal piacer osceno i cori accende  
 Ad imitar quanto d'immondo, ed empio  
 Nel suo gusto corrotto a gli occhi appare.  
 E sfrenata licenza  
 Di core ammaliato ,  
 Che honesto crede illecito desfo,  
 Profano, e cieco essemio,  
 In concorrenza di sfacciato errore,  
 De l'offesa di Dio ;

„ Va

60 *Un peccato c'ha titolo di pio.*  
*Tale è Giouanni, qualche il pazzo volgo*  
*Stima prudente, e santo, egli conuerso*  
*Ogn'or con peccatrici, ogni momento*  
*Con giouarsi lasciui,*  
*Scandalo manifestò,*  
*Perduto hò quasi il mio cervello a questo?*  
*Spiarò d'opra tale il più secreto;*  
*Togliereò per suo danno*  
*D'errore il mondo, e me di tale inganno.*

## Scena Quarta

Giouanni.

65 **N** *On sol morte e'l digiuno;*  
 66 *Ma de l'humana vita occulta pesto;*  
 67 *Se de l'essenza estenuando il meglio,*  
 68 *Con inuisibil arte,*  
 69 *Le forze infieualisce, e'l sangue sugge:*  
 70 *E serpe velenosa,*  
 71 *Il cui dente spietato,*  
 72 *Senza alcuna ferita i cori occide*  
 73 *E un fabro de l'Inferno,*  
 74 *Che nel moto angoscioso altro non sape*  
 75 *Che atterrar la prudenza,*  
 76 *Render buggiardo il vero,*  
 77 *Inlasciur de l'honestate il zelo?*  
 78 *E con atti, e con modi*  
 79 *Di pietade apparenti,*  
 80 *Ogni vizio honestando,*  
 81 *La virtù pone, e la giustitia in bando.*

*Or chimera si strano  
 Penso scacciar da questo albergo humile,  
 Per evitar di giouinetta accorta  
 Colpe impudiche, e confirmarle in core  
 Il santo pentimento; il ciel mi salui  
 Da scandalosi, e perfidi pensieri.*

## Scena Quinta.

**Cavaliere incredulo. Voca.**

1) **A** L fin non può la frade  
 2) D'on'alma peccatrice esser celata  
 3) Che per sè stesso il fallo,  
 4) Dentro i confini del suo error non sapo  
 5) Mantener si secreto.  
 6) Ecco il pietoso, il Santo; il volgo sciocco  
 7) D'apparenze si pasce, e di menzogna:  
 Va taciturno, e solo  
 In una stanza, ove lascivia alberga;  
 8) Ma il fallo appresso il modo il cor nol credo  
 9) Se difetto hà di prona:  
 Però sovra l'error conuien, che'l troua.  
 Entra; ma quali nota  
 Saura l'uscio improuise il lume scorge:  
 Ferma incredulo il piè, ferma superbo,  
 Ministro de l'Inferno,  
 Tu che nascondi al core  
 Infedeltà maluaggia, e sozza amore;  
 Avaro di pietà, prodigo d'ira,  
 E d'ogni vitio immondo empio ricouro.  
 Misero, e non t'auuedi,

*che*

Che le tue colpe, e gli error tuoi discopri  
Arresta il passo ardito,  
Che scernitor del Ciel serai scernito.  
La scernitor del ciel confuso restò,  
Altro non presagisce, esser verace  
La pietà di Giovanni;

Che farò? torna indietro, inuàn si pugna

33 Contra il voler celeste, anima giusta

33 Can tutte le sue forze il ciel difende.

Ma questi esser non puote, occulta frode  
Del hipocrita istesso?

Folle sarei, se da l'impresa io cesso.

Voc. Ferma incredulo il pie? Ca. ma che discor-  
Vn infocato brandò,

In guardia de l'entrata, ai miei veleri

Resistenza minaccia, e morte cruda;

33 Impreuiso prodigio, oue contendò

33 Temerario pensiero,

33 Contro à la carità d'alma diuina;

33 E facile argomento,

33 Che la pietà s'incolpi à tradimento

Parti, fuggi, ritorna, ab ti ritieno

Apparenza di face?

Altro non è, che magico portento;

33 Vn cor, che pugna armato

33 De l'audacia natia non teme il fato.

Voc. Ferma, che morirai. Ca. Oimè non co-

Le superne minaccie?

Apri gli occhi, ripiglia

Il discorsa miglior, la conoscenza

Di te stesso, del cielo, e di Giovanni.

33 A colpa antiueduta

33 Pentimento non gioua.

33 A voluntario errore

33 Mò?

- „ *Molto si piagne, e poco aita il core,*  
*Ferma, non sembra bonesto*  
*A Cavalier, che tien la spada al fianco*  
*Fugir da brando ignudo; alma ben nata,*  
 „ *E nobil cor non teme*  
 „ *Nè rischi poile sue fortune estreme.*  
*Vo. Frèdi de la tua audacia il cambio degno.*  
*Ca. Sop' morto, hà vinto il tuo celeste sdegno.*

## Scena Sesta.

*Giouanni, Caualiere Incredulo.*

- C** *He rumor, que si è morto, in lui nò veggio*  
*Nò che stilla di sangue, ombra di piagor*  
*... e immoto, non spira, e fredda langue*  
*In esso ogni virtute,*  
*A morto di timor non di ferute.*  
 „ *In tanta clemenza, esser non deue*  
 „ *Importuno quel priego,*  
 „ *Che da la tua pietade origin trabe.*  
*Cioche a questo infelice*  
*Iniquità terrena usurpa, e toglie*  
*Rendr benigno, e pio.*  
*Sorgi figlio sù sù,*  
*Che ti chiama Giesù.*  
 „ *E possente di Dio l'inuitto Nome*  
 „ *In cor, se peccator almen pietoso.*  
**Ca.** *Io viuo vn'altra volta, io spirito errante*  
*Da l'orlo de l'Inferno al corpo amato*  
*Torno di nuouo, e tempo al mio pentire*  
*Mi dà Giouanni, e Dio?*

*che*

*Che ricompensa è questa ?*

*Quelche biasmar volea vita mi donò.*

*O Gionanni, o Giovanni,*

*Troppo ami il cielo, il ciel troppo t'adora ;*

*Accolsi nel mio petto*

*De la tua carità fiero sospetto ,*

*Onde in pago al mio ardore*

*Mi conuenne morire; or che risorgo*

*Da la mia cecitate à meglio senno*

*Ai tuoi piè chino, e prono*

*Ti cerco humil perdono,*

*Gio. Figlio non son offeso, offeso e' l'cielo ,*

*Che de la sua pietà sospetto bauesti ;*

*A lui cerca mercè; l'ana col pianto*

*Ogni colpa del core,*

„ *Haurai per una stilla immenso amore.*

„ *Più voglia è nel tuo Dio*

„ *D'usar teco pietà, che tu non sei*

„ *Bramoso di cercarla.*

*Corri, humilia il tuo cor, cercala, parla.*

*Ca. „ Da giustissimo core,*

„ *Fuorche santi ricardi uscir non ponno.*

„ *Il peccatore al fine,*

„ *Se non emenda in vita i falli suoi*

„ *De l'Inferno sarà morte dopo.*

## Scena Settima.

Morte.

**A** Nobil cor la Morte,  
 Altro non è, che da prigione oscura  
 A sempiterna libertade uscire.  
 Ma sembra à quei, che'l petto  
 Han sommerso nel fango de la terra  
 Fiera angoscia, aspra noia, perpetua guerra  
 Ad anima sincera, à spirito giusto  
 Non dà morte il mio ferro,  
 La sua dolce ferita  
 Sembra piaga di morte, ed è di vita.  
 Ma si rende à quel senso,  
 Che sotto il cieco velo  
 Di suoi vani desiri il mondo allietta,  
 Più che spietata morte aspra vendetta.  
 A quei, che son ministri  
 De la pietà del cielo  
 È sentiero dolcissimo, e suave  
 Per la patria di luce.  
 Ma si scopre à quel senso,  
 Che d'impietade, e di lascivia è colmo  
 Inevitabil precipizio, e rio  
 Per le spelunche inferne.  
 Al fine è un bene amaro,  
 Una amarezza dolce, (molce  
 Che gli empj ammesa, ei buoni allegra, o  
 A Giuanni di Dio  
 Giunge nuntia di Pace, or che prescritta

*E ne gli uerni annali  
Al suo diuino cor l' hora fatale.  
Perdirà troppo il mondo ;  
Quella pietà, che Dio medesimo ammina :  
Ogni virtù con lui,  
Se non si perde affatto, almen s' attristia,  
Ma quanto perde il mōdo il cielo acquista.*

## Scena Ottaua.

Tentatore, Choro di Demoni.

**F** Rode, inganno, malitia, odio, vendetta  
Accingeteui a l' armi, bar s' aquicina  
La battaglia più cruda, ultima, pugna,  
Che con Giouanni il pio  
Prender dobbiam contr' il Campion di Dio.  
**Ch. d.** Ben sai famoso Duce a quans' imprese.  
Ti fu la nostra vita  
Fortunata, e diletta.  
Ti rammenti ben tu, se quanto alberga  
Nel petto di ciaſcun furor natio  
Potè quello animoso  
Campeggiar con l' eſſercito del Cielo.  
Paleſa dunque a noi  
Qual ſerà queſta riſſa ultima, e cruda,  
Ch' a Giouanni daraiſſi,  
Perche intrepido ogn' uno boggi di fretta  
Si prepari a l' aſſalto, a la vendetta.  
**Ten.** Inſi già da chi del ſacro libro  
Innanzi al Creator i ſegni ſpiega,  
Che per decreto eterno il dì fatale

*Di Giouanni sia giunto, e che prescritta  
Era a l'anima sua beata sede.*

*Qui bisogna, o miei fidi*

*Ultimar de l'Inferno, ò pur del Cielo*

*Le speranze fallaci,*

*Che se sia nostra la vittoria, ò come*

*Piangerà le sue glorie il Ciel schernito.*

*Che se poi da l'arringo*

*Perditori auuiliti,*

*Volgeremo le spalle*

*Al feritor celeste, ah non vedete;*

*Che perderà l'Inferno il suo decoro,*

*E chi sia tanto ardito,*

*Cb'osi di comparir dal Duce irato?*

*Che trà se non diuisi*

*Per merto del suo fallo*

*Assaggiare in ogn'hora eternamente*

*Le pene de gli abissi,*

*Pena più volte a gl'infelici imposta,*

*Pur si ricordi a voi*

*Quanti consigli in questa pugna feco*

*Il corucciato Sire,*

*E la gloria, e lo biasmo indi venturo,*

*La ragion de la tema, e de l'ardire,*

*Però che non si perda;*

*Ma che di lei si faccia amato acquisto,*

*Oprer dobbiamo il petto, e schernir Ghrisso.*

## Scena Nona.

**Choro d'Angeli, Rafaele!**

**H** Or che s'appressa  
L'itina, e beata

**L'ho-**

*L'ora or...*

*Di far gran festa,*

*Sù sù cantiamo,*

*Sù sù scherziamo;*

*Poiche vien fuora*

*Dal sezzo mondo una celeste Aurora.*

*L'opre divine*

*Del puro core,*

*Del casto Amore*

*Son quasi a fine,*

*E tutta lieta*

*Placida, e cheta,*

*Sposa di Christo*

*Il mondo lascia, e fa del Ciel aquisito.*

*Pur quell a pace*

*De la sua guerra*

*Omai s'attarra*

*Affai tentate,*

*E la pietate,*

*La caritate*

*Del cor perfetto*

*Cangia il mortal col sempiterno petto.*

*Raf. Schiera, che scelta sei*

*D'Angioletti vezzi e coraggiosi,*

*Dal sovrano Monarca a destr mini*

*Frena i' honore tanto,*

*E l'armonia,*

*Sì che tu possa alquanto*

*Sentir la voce mia*

*Nuntia di quanto al gran Signor obbiace*

*Messagiera di guerra, e non di pace.*

*E già pronto l'Inferno*

*Con quei suoi ciechi inganni*

*Avari affanni*

... tanto  
 La possa caragiosa,  
 Per cumular il pianto  
 Al Rè del'ombre, e darli vn saggio poi;  
 Come il suo stuol non sa pagnar con noi.  
**Ch. Ang.** O *Rafaello*  
 Ciascun l'ardire  
 Risueglia, e l'ire,  
 Per lo duello.  
 Perche *Giouanni*  
 Non pata affanni  
 Nek mortal velo,  
 Che more al mondo; ma rinasce al Cielo.

## Scena Decima.

Arciuescouo di Granatz, Don Garzia di  
 Pifa, Antonio Martino, Calahorra.

22. **O** *Cassion* di pianto  
 23. Porger non deue il transito felice  
 24. D'un anima beata.  
 25. Non è morte il morire  
 26. D'un spirito giusto, e vn cambio lieto  
 27. De la terra col cielo:  
 28. Volare a Dio senza il corporeo velo.  
 29. Sol moto è di natura,  
 30. Che per se stessa è fragile, e caduca,  
 31. Il mirax, che si perde  
 32. Vna bontà di Paradiso in terra.  
 Il morir di *Giouanni* al nostro senso  
 Darà cordoglio immenso.

Al

*Al senno, al' accertezza  
Fia cagion d'allegrezza.*

- » D. Gar. Chi nel suo petto accolse  
» Vniuersal pietade oblige, e lega  
» Ogni senno più lucido, e più accorto,  
» Se viuo amogli ad honoralo morto.

*Egli, stupore eterno,  
Fra pouertade estrema  
Souuenia, soccorrea tutti i bisogni;*

*O ricca pouertate,  
O pouera ricchezza,  
Che lasci ad ogni etate  
Essempio di celeste intrepidèzza:*

- » A. M. A voler giusto, e pio  
» In confidenza, e in amicitia è Dio.  
» Ogni incarco, ogni peso  
» Del humane virtuti appar leggiero;  
» Oue pioe le grazie il primo vero.

*Tu pietoso Giouanni  
Il decreto fatal de le tue legi  
Licuissimo stimasti,  
Se l'era amico, e obediante il cielo,  
A me, che pien di colpe  
Tengo quel cor che del tuo mal si dole  
Tanto honor sembrara souercbia mole.*

- » Arc. A chi fedele imita  
» La pietà de le stelle  
» Mancar non può ne' suoi bisogni il cielo.

*Tu che seguace, e figlio  
Ti fai de le virtù del pio Giouanni  
Arretri il senno, el core  
Da la benignità del tuo Signore.*

- D. G. Animoso guerriero,  
» Che suol pugnar sotto stendardo inuitto

- „ Sconfidenza non prende  
 „ De gli accidenti humani, o de la sorte.  
 „ An. M. La speranza, che tengo in Dio sicura  
 „ Mi toglie ogni paura.

Cal. Tutto il popolo è mesto, altro non odi,  
 Che singulti, che pianti, e che sospiri.

Arc. Qual si fa di sua morte.

Occasion più vera,

Se moderato in ogni cosa egli era?

D. G. Dirolla; egli indisposto

Viuea da freddo male,

Che lunga età, quasi à natura ascrisse;

Orcbe il rigido Verno,

Oltre il solito suo d'argenti brine,

E di neui cadenti

Ornaua il fianco, e mascheraua il volto

Il cui rigor, non solo

Fea sentire a più ricchi, e a più robusti,

Ma con più violenza

Affliggea gli egri, i nudi, ei bisognosi.

Dal'immensa pietà, che del suo core

Hà sempre trionfato, andò sospinto

Nel torrente Gemil che discorrendo

Or per seluestre balze,

Or per valli fruttifere, ed amene,

O sia virgulto, o sierpe, o tronco, o pianta,

Con la sua rapidexxa abbatte, e scianta,

Sol per trouar da l'acque istesse aita

Al ghiaccio rio de la Stagione ingrata;

Or quì dal freddo estremo,

E da fatiche insolite, e notturne

Accresciuto il suo male

Noi lascia afflitti, & orbo il suo spedale.

Arc. O Caritate immensa,

Di

*Di spirito mortale,  
Che fulmina, e dispensa  
Di superna pietà raggio immortale*

**Ant. M.** *Signor, poichè diuoto,  
Per l'ultima viaggio,  
Preso per le tue mani il sacramento,  
Che ti spiegò con fauellar secreto?*

**Arc.** *Questi fogli mi diede,  
Oue ciocchè si deue altrui si nota.  
E per sua sicurezza,  
L'anima confidente, il cor giocando  
M'assignò peggio al cielo, o staggio al mondo.*

**Cal.** *O di cortese petto animo grande.*

**Arc.** *Ma giacchè il moribondo,  
Vuol passar l'ultime bore  
Trasformato in Gesù solo, e' orante  
Fermiamo qui le piante.*

## Scena Vndecima.

Morte, Giouanni.

**A** *Pprestatemi bonai,  
E voi spiriti beati,  
E voi lieti mortali  
Le Corone d'honore,  
Le ghirlande di gloria,  
Poichè a voi spiriti degli eterei poggi  
Aggiungo un nuouo, un quasi,  
Che tal ben lo dirò, se mi è concesso  
Da la sua ardente carità diuina;  
Serafino celeste in corpo humano,  
E a voi, s'oggi attendete il mio trofeo*

*Mortali diuotissimi, e cortesi  
Essempio immenso di pietà diuina,  
Ecco già s'auuicina*

*L'hora del suo morire.*

*Ecco m'intende, e vede;*

*Giouanni hor hora in cielo baurai la sede.*

*Gio. Ma che di ciel, ma che di sede io sento  
Fortunata promessa?*

*Mor. Chi tel promette è qui. G. Tu sei la morte.*

*Mor. Dunque al morir t'accingi. G. Ah che m'è*

*M. Quel che più tosto caro esser ti deue. (duro*

*Gio. Chi m'assicura del'eterna vita?*

*Mor. Questo ferro, il tuo merto, il mio Signore.*

*Gio. Ah che fui peccatore, e'l Ciel' offesi.*

*Mor. Purgò picciola colpa emenda immensa.*

*Gio. Pur tal'hor non gradisce il Ciel' l'emenda.*

*Mor. Ratta da un ostinato, e non pentito.*

*Gio. Pentito io fui, ma pur la tema è grande.*

*Mor. Alma giusta atterrir morte non suol.*

*Gio. Anzi del peccator più teme il giusto.*

*Mor. Timor non cape, oue il trionfo è certo.*

*Gio. Tal'hor certa vittoria il campo perde.*

*Mor. Quand'abusa il guerrier la sua fortuna.*

*Gio. La fortuna da se, non d'altri pende.*

*Mor. Come prima non già come seconda.*

*Gio. Mi spiace di morir. M. Morir tu deui.*

*Gio. Perché? Mor. S'è gionta l'hora.*

*Gio. Allungarla non puote il mio Signore?*

*Mor. Non si vuol dispensare in quest'estrema.*

*Gio. Con me tanto cortese. M. Hor più benigna.*

*Gio. Per non lasciar i poveri sì presto.*

*Mor. Obedir si conuien il suo diuieto.*

*Gio. Molesta nò, ma mi sei cara ò morte.*

*Mor. Cara qual morte nò, ma come vita.*

*Gio.*

## QVINTO. 151

**Gio.** *Per sentier fatitoso, a poggio illustre  
S'arriua sul mio Dio, duro e il passaggio,  
Che si prepara in questo punto estremo.  
A lo spirito mio,  
Non fur l'opre, la vita.  
Faticose in seruirli; onde mi rendo  
Indegno di quel ben, che gode il Cielo.  
Supplisca ogni difetto  
Il mio focoso affetto,  
Pupilla de miei lumi,  
Occhio di questo spirito,  
Dolcissimo Signore,  
Trina Diuinità sol in un core.  
Versa benigno, e pio  
Vna sol goccia del tuo sangue sacro  
Sù le mie colpe antiche,  
Che s'è possente à trasformare il mondo  
Può mutare il mio peso in nobil pondo.*

### Scena Duodecima.

**Tentatore, Choro de Demonij,  
Giouanni, Morte.**

**Q**uesto è il loco d guerrier v' inuito al' arme.  
**Ch. d.** Noi l' inuito accettiam del' arme  
**Gio.** Ecco misero me l' hoste natia (al' arme.  
*Di quest' anima imbelle,  
O mio bene, o mio Dio dammi coraggio,  
Perche soffrir mi possa  
L' Odio, e'l furor de la tartarea fossa.*  
**Ten.** Leggi pur questi fogli  
*Peccator disperato,*

C'bau-

*C'haurai palese, e noto a tuo dispetto,  
Che del Regno d'horror serai soggetto.*

**Gio.** *Peccai nol niego, e posì  
Sol'io Giesù ne la tiranna Croce,  
Ma che mostri d'inganni,  
Col suo morir mi liberò d'affanni.*

**Ten.** *Premio ottener non può chi merita pena.*

**Gio.** *Non è degno di pena un cor pentito.*

**Ten.** *Doppò il decreto il pentimento è nullo.*

**Gio.** *Non può la frode tua togliermi il senno.*

„ **Ch.** *Al tuo cor fraudolento*

„ *Dopo il morir è per albergo il centro.*

„ *E quanto più l'inganno*

„ *Vien da pietà couerto è tanto degno*

„ *Poi del celeste sdegno.*

„ *A Dio sempre dispiacque*

„ *Vn finto amore, un apparente bene.*

„ *E l'ipocrite core*

„ *Ricetto è d'ogni colpa, e d'ogni errore;*

*Tu fosti il santo, o folle*

*Scandaloso, maluaggio, imperuersato,*

*Hippocrita ostinato.*

**Gio.** *In van v'affaticate, in van potete  
Valletti di Cocito*

*Tentar l'anima mia,*

*Che disperì l'aita,*

*Che dar mi vuol in cielo eterna vita.*

**Ten.** *O ò ridete ò miei,*

*Compagni generosi,*

*De la certa follia del moribondo.*

*Spera quel, che più tosto*

*Disperar gli conuiene,*

*Se l'accennar queste colmate carte*

*De le sue colpe gravi,*

**Ch.d.**

Ch. d. Si si quar'io discerno  
Il Paradiso baurà nel nostro Inferno.

Gio. Signor, che per saluar' alma pensito  
Costante, humile, e forte,  
Sentisti ogni dolor più, che la morte;  
Eccola in varie guise  
Assalita, agitata  
Da le malitie inferne, e da gli inganni;  
Soccorri il tuo Giouanni.

„ Quel Signor, che redenti  
„ N' bà col prezza del sangue;  
„ Abbandonar non pote alma, che langua.  
Ten. Accingetui omai, che aita inuoca  
Da le schiere celesti, appunto al'armi.

## Scena Decimaterza.

Choro d'Angioli, Rafaello, Tentatore,  
Choro de Demontj, Giouanni,  
Morte.

O Rafaello  
Ciascun l'ardire  
Risueglia, e l'ire,  
Per lo duello;  
Perche Giouanni  
Non pata affanni  
Nel mortal velo,  
Chamore al mondo, ma rinasce al Cielo.  
Rat. Tarda sì, ma non manca il Ciel benigno.  
Ten. Ingiusta troppo, e temeraria sei.  
Ambitiosa schiera,  
Se le vittorie mie sempre interrompi.  
A tuo mal grado io vincero l'arringa,  
Lo lo

*Di Gionanni sia giunto, e che prescritto  
Era a l'anima sua beata sede.*

*Qui bisogna, o miei fidi*

*Vitimar de l'Inferno, ò pur del Cielo*

*Le speranze fallaci,*

*Che se sia nostra la vittoria, ò come*

*Piangerà le sue glorie il Ciel schernito.*

*Che se poi da l'arringo*

*Perditori auuiliti,*

*Volgeremo le spalle*

*Al feritor celeste, ab non vedete;*

*Che perderà l'Inferno il suo decoro,*

*E chi sia tanto ardito,*

*Cb'osi di comparir dal Duce irato?*

*Che trà se non diuisi*

*Per merto del suo fallo*

*Assaggiare in ogn' hora eternamente*

*Le pene de gli abissi,*

*Pena più volte a gl'infelici imposta,*

*Pur si ricordi a voi*

*Quanti consigli in questa pugna feco*

*Il corucciato Sire,*

*E la gloria, e lo biasmo indi venturo,*

*La ragion de la tema, e de l'ardire,*

*Però che non si perda;*

*Ma che di lei si faccia amato acquisto,*

*Oprar dobbiamo il petto, e schernir Gbriſto.*

## Scena Nona.

**Choro d'Angeli, Rafaello!**

**H** *Or che s'appressa  
L'atto, e beata*

*L'ho-*

L'ora ora...

Di far gran festa;

Sù sù cantiamo,

Sù sù scherziamo;

Poiche vien fuora

Dal sezzo mondo una celeste Aurora.

L'opre divine

Del puro core,

Del casto Amore

Son quasi a fine,

E tutta lieta

Placida, e cheta,

Sposa di Christo

Il mondo lascia, e fu del Cielo acquisto.

Pur quella pace

De la sua guerra

Omai s'attarra

Affai tenute,

E la pietate,

La caritate

Del cor perfetto

Cangia il mortal col sempiterno petto.

Raf. Schiava, che scelsi a sei

D'Angioletti vezzi e coraggiosi,

Dal sovrano Monarca a destrarmi

Frena i sonoro canto,

E l'armonia,

Sì che tu possa alquanto

Sentir la voce mia

Nuntia di quanto al gran Signor ospiace

Messagiera di guerra, e non di pace.

E già pronto l'Inferno

Con quei suoi ciechi inganni

Avari affanni

... tanto  
 ... possa coraggiosa,  
 Per cumular il pianto  
 Al Rè del' ombre, e darli un saggio poi;  
 Come il suo stuol non sa pugar con noi.  
**Ch. Ang.** O *Rafaello*  
 Ciascun l'ardire  
 Risueglia, e l'ire,  
 Per lo duello.  
 Perche *Giouanni*  
 Non pata affanni  
 Nel mortal velo,  
 Che more al mondo; ma rinasce al Cielo.

## Scena Decima.

Arciuescouo di Granata; Don Garzia di  
 Pisa, Antonio Martino, Calahorra.

22. **O** *Cassion* di pianto  
 23. Perger non deue il transito felice  
 24. D'un anima beata.  
 25. Non è morte il morire  
 26. D'un spirito giusto, e un cambio lieto  
 27. De la terra col cielo:  
 28. Volare a Dio senza il corporeo velo.  
 29. Sol moto è di natura,  
 30. Che per se stessa è fragile, e caduca,  
 31. Il mirax, che si perde  
 32. Vna bontà di Paradiso in terra.  
 Il morir di *Giouanni* al nostro senso  
 Darà cordoglio immenso.

Al

*Al senno, al' accertezza  
Fia cagion d'allegrezza.*

- „ *D. Gar. Chi nel suo petto accolse*  
 „ *Vniuersal pietade oblige, e lega*  
 „ *Ogni senno più lucido, e più accorto,*  
 „ *Se viuo amogli ad honoralo morto.*  
*Egli, stupore eterno,*  
*Frà pouertade estrema*  
*Souuenia, soccorre a tutti i bisogni;*  
*O ricca pouertate,*  
*O pouera ricchezza,*  
*Che lasci ad ogni etate*  
*Essempio di celeste intrepidezza:*  
 „ *A. M. A voler giusto, e pio*  
 „ *In confidenza, e in amicitia è Dio.*  
 „ *Ogni incarco, ogn i peso*  
 „ *Del humane virtuti appar leggiero;*  
 „ *Oue pioue le grazie il primo vero.*  
*Tu pietoso Giouanni*  
*Il decreto fatal de le tue legi*  
*Licuiissimo stimasti,*  
*Se t'era amico, e obediante il cielo,*  
*A me, che pien di colpe*  
*Tengo quel cor, che del tuo mal si dole*  
*Tanto honor sembrara souerchia mole.*  
 „ *Arc. A chi fedele imita*  
 „ *La pietà de le stelle*  
 „ *Mancar non può ne' suoi bisogni il cielo.*  
*Tu che seguace, e figlio*  
*Ti fai de le virtù del pio Giouanni*  
*Arretri il senno, el core*  
*Da la benignità del tuo Signore.*  
*D. G. Animoso guerriero,*  
 „ *Che suol pagnar sotto stendardo inuitto*  
 „ *Scon-*

- „ Sconfidenza non prende  
 „ De gli accidenti humani, o de la sorte.  
 „ An. M. La speranza, che tengo in Dio sicura  
 „ Mi toglie ogni paura.

Cal. Tutto il popolo è mesto, altro non odi,  
 Che singulti, che pianti, e che sospiri.

Arc. Qual si fa di sua morte.

Occasion più vera,

Se moderato in ogni cosa egli era?

D. G. Dirolla; egli indisposto

Viuea da freddo male,

Che lunga età, quasi a natura ascrisse;

Orche il rigido Verno,

Oltre il solito suo d'argenti brine,

E di neui cadenti

Ornaua il fianco, e mascheraua il volto

Il cui rigore non solo

Fea sentire a più ricchi, e a più robusti,

Ma con più violenza

Affliggea gli egri, i nudi, ei bisognosi.

Dal' immensa pietà, che del suo core

Hà sempre trionfato, andò sospinto

Nel torrente Gemil che discorrendo

Or per seluesire balze,

Or per valli fruttifere, ed amene,

O sia virgulto, o sterpe, o tronco, o pianta,

Con la sua rapidexxa abbasse, e schianta,

Sol per trouar da l'acque istesse aita

Al ghiaccio rio de la Stagione ingrata;

Or qui dal freddo estremo,

E da fatiche insolite, e notturne

Accresciuto il suo male

Noi lascia afflitti, e orbo il suo spedale.

Arc. O Caritate immensa,

Di

*Di spirito mortale,  
Che fulmina, e dispensa  
Di superna pietà raggio immortale*

**Ant. M.** *Signor, poichè diuoto,  
Per l'ultimo viaggio,  
Preso per le tue mani il sacramento  
Che si spiegò con fauellar secreto*

**Arc.** *Questi fogli mi diede,  
Oue ciocchè si deue altrui si nota,  
E per sua sicurezza,  
L'anima confidente, il cor giocondo  
M'assignò peggio al cielo, ostaggio al mondo.*

**Cal.** *O di cortese petto animo grande.*

**Arc.** *Ma giacchè il moribondo,  
Vuol passar l'ultime bore  
Trasformato in Gesu solo, e orante  
Fermiamo qui le piante,*

## Scena Vndecima.

Morte, Giouanni.

**A** *Pprestatemi bonai,  
E voi spiriti beati,  
E voi lieti mortali  
Le Corone d'honore,  
Le ghirlande di gloria,  
Poichè a voi spiriti degli eterci poggì  
Aggiungo un nuouo, un quasi,  
Che tal ben lo dirò, se mi è concesso  
Da la sua ardente carità diuina;  
Serafino celeste in corpo humano,  
E a voi, s'oggi attendete il mio trofeo*

150 . A T T O .

Morali diuotissimi, e cortesi  
Essempio immenso di pietà diuina,  
Ecco già s'auuicina  
L'hora del suo morire.

Ecco m'intende, e vede;

Giouanni hor bora in cielo baurai la sede.

Gio. Ma che di ciel, ma che di sede io sento  
Fortunata promessa?

Mor. Chi tel promette è qui. G. Tu sei la morte.

Mor. Dunque al morir t'accingi. G. Ah che m'è

M. Quel che più tosto caro esser ti deue. (duro

Gio. Chi m'assicura del'eterna vita?

Mor. Questo ferro, il tuo merto, il mio Signore.

Gio. Ah che fui peccatore, e'l Ciel' offesi.

Mor. Purgò picciola colpa emenda immensa.

Gio. Pur tal'hor non gradisce il Ciel' l'emenda.

Mor. Ratta da un ostinato, a non pentito.

Gio. Pentito io fui, ma pur la tema è grande.

Mor. Alma giusta atterrir morte non suol.

Gio. Anzi del peccator più teme il giusto.

Mor. Timor non cape, oue il trionfo è certo.

Gio. Tal'hor certa vittoria il campo perde.

Mor. Quand'abusa il guerrier la sua fortuna.

Gio. La fortuna da se, non d'altri pende.

Mor. Come prima non già come seconda.

Gio. Mi spiace di morir. M. Morir tu deui.

Gio. Perché? Mor. S'è gionta l'hora.

Gio. Allungarla non puote il mio Signore?

Mor. Non si vuol dispensare in quest'estrema.

Gio. Con me tanto cortese. M. Hor più benigna.

Gio. Per non lasciar i poveri sì presto.

Mor. Obedir ti conuien il suo diuieto.

Gio. Malesa nò, ma mi sei cara ò morte.

Mor. Cara qual morte nò, ma come uita.

Gio.

## QVINTO. 151

**Gio.** *Per sentier fatitoso, a poggio illudere  
 S'arriua sol miò Dio, duro e il passaggio,  
 Che si prepara in questo punto estremo.  
 A lo spirito mio,  
 Non fur l'opre, la vita.  
 Faticose in seruirli; onde mi rendo  
 Indegno di quel ben, che gode il Cielo.  
 Supplisca ogni difetto  
 Il mio focoso affetto,  
 Pupilla de miei lumi,  
 Occhio di questo spirito,  
 Dolcissimo Signore,  
 Trina Diuinità sol in un core.  
 Versa benigno, e pio  
 Vna sol goccia del tuo sangue sacro  
 Sù le mie colpe antiche,  
 Che s'è possente à trasformare il mondo  
 Può mutare il mio peso in nobil pondo.*

### Scena Duodecima.

**Tentatore, Choro de Demonij,  
 Giouanni, Morte.**

**Q**uesto è il loco d guerrier v'inuito al'arme.  
**Ch.d.** Noi l'inuito accettiam del'arme  
**Gio.** Ecco misero me l'hoste natia (al'arme.  
*Di quest'anima imbelle,  
 O mio bene, o mio Dio dammi coraggio,  
 Perche soffrir mi possa  
 L'Odio, e'l furor de la tartarea fossa.*  
**Ten.** Leggi pur questi fogli  
*Peccator disperato,*

C'hau-

## Scena Settima.

Morte.

75 **A** Nobil cor la Morte,  
 76 Altro non è, che da prigione oscura  
 77 A sempiterna libertade uscir.  
 78 Ma sembra à quei, che'l petto  
 79 Han sommerso nel fango de la terra  
 80 Fiera angoscia, aspra noia, perpetua guerra  
 81 Ad anima sincera, à spirito giusto  
 82 Non dà morte il mio ferro,  
 83 La sua dolce ferita  
 84 Sembra piaga di morte, ed è di vita.  
 85 Ma si rende à quel senso,  
 86 Che sotto il cieco velo  
 87 Di suoi vani desiri il mondo allesta,  
 88 Più che spietata morte aspra vendetta.  
 89 A quei, che son ministri  
 90 De la pietà del cielo  
 91 È sentiero dolcissimo, e suave  
 92 Per la patria di luce.  
 93 Ma si scopre à quel senno,  
 94 Che d'impietade, e di lascivia è colmo  
 95 Inevitabil precipizio, e rio  
 96 Per le spelunche inferne.  
 97 Al fine è un bene amaro,  
 98 Vna amarezza dolce, (molto  
 99 Che gli empj ammesa, ci buoni allegria, o  
 100 A Giouanni di Dio  
 101 Giungo nuntio di Pace, or che prescritta

*E ne gli uerni annali  
Al suo diuino cor l' hora fatale.  
Perdirà troppo il mondo ;  
Quella pietà, che Dio medesimo amaua :  
Ogni virtù con lui,  
Se non si perde affatto, almen s' attristia,  
Ma quanto perde il mōdo il cielo acquista.*

## Scena Ottaua.

Tentatore, Choro di Demonj.

**F** *Rode, inganno, malitia, odio, vendetta  
Accingeteui a l'armi, bar s'auvicina  
La battaglia più cruda, ultima, pagna,  
Che con Giouanni il pio  
Prender dobbiam contr' il Campion di Dio.  
Ch. d. Ben sai famoso Duce a quans' imprese.  
Ti fu la nostra ai ta  
Fortunata, e diletta.  
Ti rammenti ben tu, se quanto alberga  
Nel petto di ciascun furor nato  
Posè quello animoso  
Campeggiar con l' essercito del Cielo.  
Palese dunque a noi  
Qual serà questa rissa ultima, e cruda,  
Ch' a Giouanni darassi,  
Perche intrepido ogn' uno boggi di fretta  
Si prepari a l' assalto, a la vendetta.  
Ten. Intesi già da chi del sacro libro  
Innanzi al Creator i segli spiega,  
Che per decreto eterno il dì fatale*

Di Giouanni sia giunto, e che prescritta  
 Era a l'anima sua beata sede.  
 Qui bisogna, o miei fidi  
 Vitimar de l'Inferno, o pur del Cielo  
 Le speranze fallaci,  
 Che se sia nostra la vittoria, o come  
 Piangerà le sue glorie il Ciel schernito.  
 Che se poi da l'arringo  
 Perditori auuiliti,  
 Volgeremo le spalle  
 Al feritor celeste, ah non vedete;  
 Che perderà l'Inferno il suo decoro,  
 E chi sia tanto ardito,  
 Ch'osi di comparir dal Duce irato?  
 Che trà se non diuisi  
 Per merto del suo fallo  
 Assaggiare in ogn'hora eternamente  
 Le pene de gli abissi,  
 Pena più volte a gl'infelici imposta,  
 Pur si ricordi a voi  
 Quanti consigli in questa pugna feo  
 Il corucciato Sire,  
 E la gloria, e lo biasmo indi venturo,  
 La ragion de la tema, e de l'ardire,  
 Però che non si perda;  
 Ma che di lei si faccia amato acquisto,  
 Oprar dobbiamo il petto, e schernir Ghrisso.

## Scena Nona.

Choro d'Angeli, Rafaele.

**H** Or che s'appresta  
 Lieto, e beato

L'ho-

*L'ora vna.*

*Di far gran festa;*

*Sù sù cantiamo,*

*Sù sù scherziamo;*

*Poiche vien fuora*

*Dal sezzo mondo una celeste Aurora.*

*L'opre divine*

*Del puro core,*

*Del casto Amore*

*Son quasi a fine,*

*E tutta lieta*

*Placida, e cheta,*

*Sposa di Christo*

*Il mondo lascia, e fa del Ciel aquisito.*

*Pur quell a pace*

*De la sua guerra*

*Omai s'atterra*

*Affai tenace,*

*E la pietate,*

*La caritate*

*Del cor perfetto*

*Cangia il mortal col sempiterno petto.*

*Raf. Schiava, che scelta sei*

*D'Angioletti vezzi e coraggiosi,*

*Dal sovrano Monarca a' desti miei*

*Frena i' sonoro canto,*

*E l'armonia,*

*Sì che tu possa alquanto*

*Sentir la voce mia*

*Nanti di quanto al gran Signor o' piace*

*Messagiera di guerra, e non di pace.*

*E già pronto l'Inferno*

*Con quei suoi ciechi inganni*

*Amari affanni*

... tanto  
 La possa caragiosa,  
 Per cumular il pianto  
 Al Rè del'ombre, e darli un saggio poi;  
 Come il suo stuol non sa pagnar con noi.  
**Ch. Ang.** O *Rafaello*  
 Ciascun l'ardire  
 Risueglia, e l'ire,  
 Per lo duello.  
 Perche *Giouanni*  
 Non pata affanni  
 Nel mortal velo,  
 Che more al mondo; ma rinasce al Cielo.

## Scena Decima.

*Arciuescouo di Granatà, Don Garfia di Pifa, Antonio Martino, Calahorra.*

22. **O** *Casazion di pianto*  
 23. *Perger non deue il transito felice*  
 24. *D'un anima beata.*  
 25. *Non è morte il morire*  
 26. *D'un spirito giusto, e un cambio lieto*  
 27. *De la terra col cielo:*  
 28. *Volare a Dio senza il corporeo velo.*  
 29. *Sol moto è di natura,*  
 30. *Che per se stessa è fragile, e caduca,*  
 31. *Il mirax, che si perde*  
 32. *Vna bontà di Paradiso in terra.*  
 Il morir di *Giouanni* al nostro senso  
 Darà cordoglio immenso.

Al

*Al senno, al' accertezza  
Fia cagion d'allegrezza.*

- „ *D. Gar. Chi nel suo petto accolse  
„ Vniuersal pietade oblige, e lega  
„ Ogni senno più lucido, e più accorto,  
„ Se viuio amogli ad honoralo morto.*

*Egli, stupore eterno,  
Frà pouertade esirema  
Souuenia, soccorrea tutti i bisogni;  
O ricca pouertate,  
O pouera ricchezza,  
Che lasci ad ogni etate  
Essempio di celeste intrepidezza:*

- „ *A. M. A voler giusto, e pio  
„ In confidenza, e in amicitia è Dio.  
„ Ogni incarco, ogn i peso  
„ Del' humane virtuti appar leggiero;  
„ Oue pioue le gratie il primo vero.*

*Tu pietoso Giouanni  
Il decreto fatal de le tue legi  
Lieuiissimo stimasti,  
Se t'era amico, e obediante il cielo,  
A me, che pien di colpe  
Tengo quel cor, che del tuo mal si dole  
Tanto bonor sembrara souercbia mole.*

- „ *Arc. A chi fedele imita  
„ La pietà de le stelle  
„ Mancar non può ne' suoi bisogni il cielo.*

*Tu che seguace, e figlio  
Ti fai de le virtù del pio Giouanni  
Arretri il senno, el core  
Da la benignità del tuo Signore.*

- D. G. Animoso guerriero,  
„ Che suol pagnar sotto stendardo inuitto.*

- „ Sconfidenza non prende  
 „ De gli accidenti humani, o de la sorte.  
 „ An. M. La speranza, che tengo in Dio sicura  
 „ Mi toglie ogni paura.

Cal. Tutto il popolo è mesto, altro non odi,  
 Che singulti, che pianti, e che sospiri.

Arc. Qual si fa di sua morte.

Occasion più vera,

Se moderato in ogni cosa egli era.

D. G. Dirolla; egli indisposto

Viuea da freddo male,

Che lunga età, quasi a natura ascrisse;

Orcbe il rigido Verno,

Oltre il solito suo d'argenti brine,

E di neui cadenti

Ornaua il fianco, e mascheraua il volto

Il cui rigor, non solo.

Fea sentire a più ricchi, e a più robusti,

Ma con più violenza

Affliggea gli egri, i nudi, ei bisognosi.

Dal' immensa pietà, che del suo core

Hà sempre trionfato, andò sospinto

Nel torrente Gemil che discorrendo

Or per seluestre balze,

Or per valli fruttifere, ed amene,

O sia virgulto, o sierpe, o tronco, o pianta,

Con la sua rapidexxa abbatte, e scianta,

Sol per trouar da l'acque istesse aita

Al ghiaccio rio de la Stagione ingrata;

Or qui dal freddo estremo,

E da fatiche insolite, e notturne

Accresciuto il suo male

Noi lascia afflitti, e orbo il suo spedale.

Arc. O Caritate immensa,

Di

# QVINTO. 149

*Di spirito mortale,  
Che fulmina, e dispensa  
Di superna pietà raggio immortale*

**Ant. M.** *Signor, poichè diuoto,  
Per l'ultimo viaggio,  
Preso per le tue mani il sacramento  
Che ti spiegò con fauellar secreto*

**Arc.** *Questi fogli mi diede,  
Oue cio che si deue altrui si nota  
E per sua sicurezza,  
L'anima confidente, il cor giocondo  
M'assignò peggio al cielo, ostaggio al mondo*

**Cal.** *O di cortese petto animo grande,*

**Arc.** *Ma giacche il moribondo,  
Vuol passar l'ultime hore  
Trasformato in Gesu solo, e' oranto  
Fermiamo qui le piante,*

## Scena Vndecima.

**Morte, Giouanni.**

**A** *Pprestatemi bonai,  
E voi spiriti beati,  
E voi lieti mortali  
Le Corone d'honore,  
Le ghirlande di gloria,  
Poiche a voi spiriti degli eterci poggì  
Aggiungo un nuouo, un quasi,  
Che tal ben lo dirò, se mi è concesso  
Da la sua ardente carità diuina;  
Serafino celeste in corpo humano,  
E a voi, s'oggi attendete il mio trofeo*

150. A T T O

*Mortali diuotissimi, e cortesi*

*Essempio immenso di pietà diuina,*

*Ecco già s'auuicina*

*L'hora del suo morire.*

*Ecco m'intende, e vede;*

*Giouanni hor hora in cielo baurai la sede.*

Gio. *Ma che di ciel, ma che di sede io sento  
Fortunata promessa?*

Mor. *Chi sel promette è qui. G. Tu sei la morte.*

Mor. *Dunque al morir t'accingi. G. Ah che m'è*

M. *Quel che più tosto caro esser ti deue. (duro*

Gio. *Chi m'assicura del'eterna vita?*

Mor. *Questo ferro, il tuo merto, il mio Signore.*

Gio. *Ah che fui peccatore, e'l Ciel' offesi.*

Mor. *Purgò picciola colpa emenda immensa.*

Gio. *Pur tal'hor non gradisce il Ciel' l'emenda.*

Mor. *Ratta da un ostinato, e non pentito.*

Gio. *Pentito io fui, ma pur la tema è grande.*

Mor. *Alma giusta atterrir morte non suol.*

Gio. *Anzi del peccator più teme il giusto.*

Mor. *Timor non cape, oue il trionfo è certo.*

Gio. *Tal'hor certa vittoria il campo perde.*

Mor. *Quand'abusa il guerrier la sua fortuna.*

Gio. *La fortuna da se, non d'altri pente.*

Mor. *Come prima non già come seconda.*

Gio. *Mi spiace di morir. M. Morir tu deui.*

Gio. *Perche? Mor. S'è gionta l'hora.*

Gio. *Allungarla non puote il mio Signore?*

Mor. *Non ti vuol dispensare in quest'estrema.*

Gio. *Con me tanto cortese. M. Hor più benigna.*

Gio. *Per non lasciar i poveri sì presto.*

Mor. *Obedir ti conuien il suo diuieto.*

Gio. *Malesta nò, ma mi sei cara ò morte.*

Mor. *Cara qual morte nò, ma come uita.*

Gio.

## QVINTO. 151

**Gio.** *Per sentier fatidoso, a poggio illustre  
S'arriua sul mio Dio, duro e il passaggio,  
Che si prepara in questo punto estremo.  
A lo spirito mio,  
Non fur l'opre, la vita.  
Faucose in seruirli; onde mi rendo  
Indegno di quel ben, che gode il Cielo.  
Supplisca ogni difetto  
Il mio focoso affetto,  
Pupilla de miei lumi,  
Occhio di questo spirito,  
Dolcissimo Signore,  
Trina Diuinità sol in un core.  
Versa benigno, e pio  
Vna sol goccia del tuo sangue sacro  
Sù le mie colpe antiche,  
Che s'è possente a trasformare il mondo  
Può mutare il mio peso in nobil pondo.*

### Scena Duodecima.

**Tentatore, Choro de Demonij,  
Giouanni, Morte.**

**O** *Vesto è il loco d guerrier v'inuito al' arme.  
Ch. d. Noi l'inuito accettiam del' arme  
Gio. Ecco misero me l'hoste natia (al' arme.  
Di quest'anima imbelle,  
O mio bene, o mio Dio dammi coraggio,  
Perche soffrir mi possa  
L'Odio, e'l furor de la tartarea fossa.  
Ten. Leggi pur questi fogli  
Peccator disperato,*

*C' baurai palese, e noto a tuo dispetto,  
Che del Regno d' horror sera i soggetto.*

**Gio.** *Peccai nol niego, e posì  
Sol'io Giesù ne la tiranna Croce,  
Ma che mostri d'inganni,  
Col suo morir mi liberò d'affanni.*

**Ten.** *Premio ottener non può chi merta pena.*

**Gio.** *Non è degno di pena un cor pentito.*

**Ten.** *Doppò il decreto il pentimento è nullo.*

**Gio.** *Non può la frode tua togliermi il senno.*

„ **Ch.** *Al tuo cer fraudolento*

„ *Dopo il morir è per albergo il centro.*

„ *E quanto più l'inganno*

„ *Vien da pietà couerto è tanto degno*

„ *Poi del celeste sdegno.*

„ *A Dio sempre dispiacque*

„ *Vn finto amore, un apparente bene.*

„ *E l'hippocrite core*

„ *Ricetto è d'ogni colpa, e d'ogni errore;*

*Tu fosti il santo, o folle*

*Scandaloso, maluaggio, imperuersato,*

*Hippocrita ostinato.*

**Gio.** *In van v'affaticate, in van potete*

*Valletti di Cocito*

*Tentar l'anima mia,*

*Che disperì l'aita,*

*Che dar mi vuol in cielo eterna vita.*

**Ten.** *O ò ridete ò miei,*

*Compagni generosi,*

*De la certa follia del moribondo.*

*Spera quel, che più tosto*

*Disperar gli conuiene,*

*Se l'accennar queste colmate carte*

*De le sue colpe gravi,*

**Ch.d.**

Ch.d. Si si quant'io discerno

*Il Paradiso baurà nel nostro Inferno.*

Gio. Signor, che per salvar' alma pentita,

*Costante, humile, e forte,*

*Sentisti ogni dolor più, che la morte;*

*Eccola in varie guise.*

*Affalita, agitata*

*Da le malitie inferne, e da gli inganni;*

*Soccorri il tuo Giouanni.*

„ *Quel Signor, che redenti*

„ *N' bà col prezzo del sangue*

„ *Abbandonar non potè alma, che langua.*

Ten. Accingeteui omai, che aita inuoca

*Da le schiere celesti, appunto al' armi.*

## Scena Decimaterza.

Choro d'Angioli, Rafaello, Tentatore,

Choro de Demontj, Giouanni,

Morte.

O Rafaello

*Ciascun l'ardire*

*Risueglia, e l'ire,*

*Per lo duello;*

*Perche Giouanni*

*Non patì affanni*

*Nel mortal velo,*

*Che more al mondo, ma rinasca al Cielo.*

Rat. Tarda sì, ma non manca il Ciel benigno.

Ten. Ingiusta troppo, e temeraria sei.

*Ambitiosa schiera,*

*Se le vittorie mie sempre interrompi.*

*A tua mal grado io vincerò l'arringa,*

*lo lo*

Io le ghirlande , e tu lo biasmo haurai.

**Rafa.** „ *Temerario non è spirito diuino*  
 „ *Che la difesa imprende*  
 „ *Di quel' alma, che Dio gli ha data in cura*  
 „ *Deue il fido custode,*  
 „ *Argo negli occhi, e ne la destra armato*  
 „ *Usar le diligenze ,*  
 „ *Ghe gli commette a pro del senso il Cielo.*

*Tu de gli erinni oscuri*  
*Vilipeso guerrier conosci a proua,*  
*Come con le Virtù pagnar non gioua.*  
*Sai ben, come a rispetto*  
*De le forze superne arme non vaglia;*  
*Perduto hai il capo; io vinta hò la battaglia.*  
*Onde per tua contraria , e fiera sorte*  
*Trionfarà la vita, non la Morte.*

**Ten.** *La via d' honor può ritrouar il ferro*  
*Compagni a l' arme ,*

**Ch. d.** *Ecco il nemico atterro.*

**Raf.** *Picciol difesa al' importale ardire,*

**Ch. Ang.** *Sù sù fuggite*

*Schiere insensate ,*

*Turbe dannate ,*

*Vinte, auuilite ;*

*Viue, e nou more*

*Nel suo dolore*

*Gionanni pio*

*Se lascia il corpo, o se n' ascende a Dio.*

**Ten** *Saluisi chi si può. Ch. d. Fugga chi puote*

**Raf.** *Ecco il Ciel vincitor, vinto l' inferno ,*

*Lascia la vana tema*

*O Giouanni Beato*

*Se dal tronq di luce)*

*Messagiero, e custode a te discendo;*

*Sei*

Sei fatto pur del Cielo  
 Habitatore nouello,  
 Vedrai il tuo Signore,  
 E sempre albergarai dentro il suo core.

Gio. Angelo mio custode  
 Render non ti poss'io gratie infinito,  
 Se mi manca la lena, e su le labbra

E lo spirito giunto;  
 Siate l'ultimo fiato  
 Di gratie affetto grato,

Poueri miei vilasso,  
 E raccomandando Onnipotentè Dio

Ne le tue sacre man lo spirto mio.

Ch. Ang. Ecco pur l'alma

Tutta gioiosa,

Lieta, e festosa,

Con alta palma.

O fortunata

Alma Beata,

Quanto gradita

Serai Dal fabro del'eterna vita.

Raf. Sù sù dirizzandom il volo

Spiriti vincitori, con dolce risa

Ne la Patria di bene, al Paradiso.

Ch. Ang. O fortunata.

CHORO.

I Mparate è mortali,

Come poi da le spine, e da le pene

Germoglia immortal pianta, eterno bene;

I piacer, che son frali,

Per tempo il tempo impura;

Ogni cosa qua giù passa, e non dura.

F I N E.

Laus Deo Patri;

**Imprimatur.**

**Felix Tamburrellus**  
**Vic. Gen.**

**Joseph Giannattasius Dep.**

*Domenico*  
*Rolland*

